

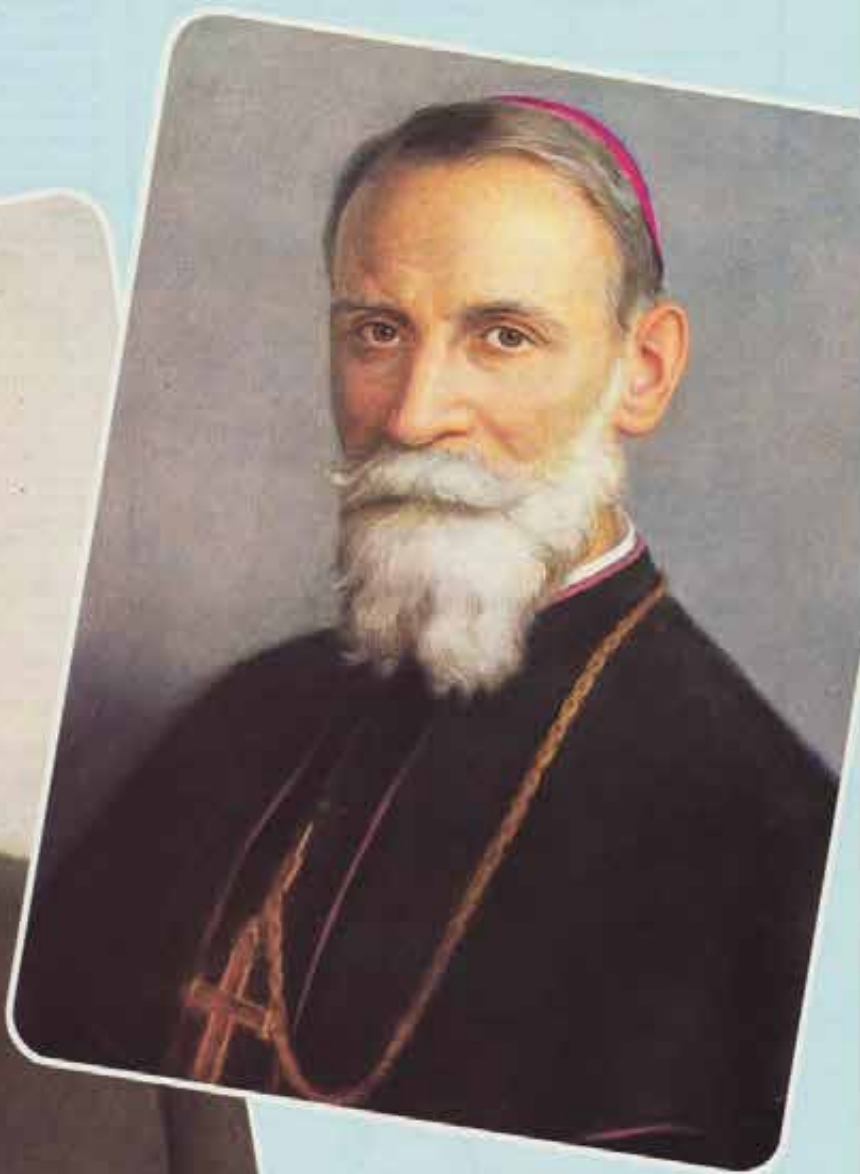
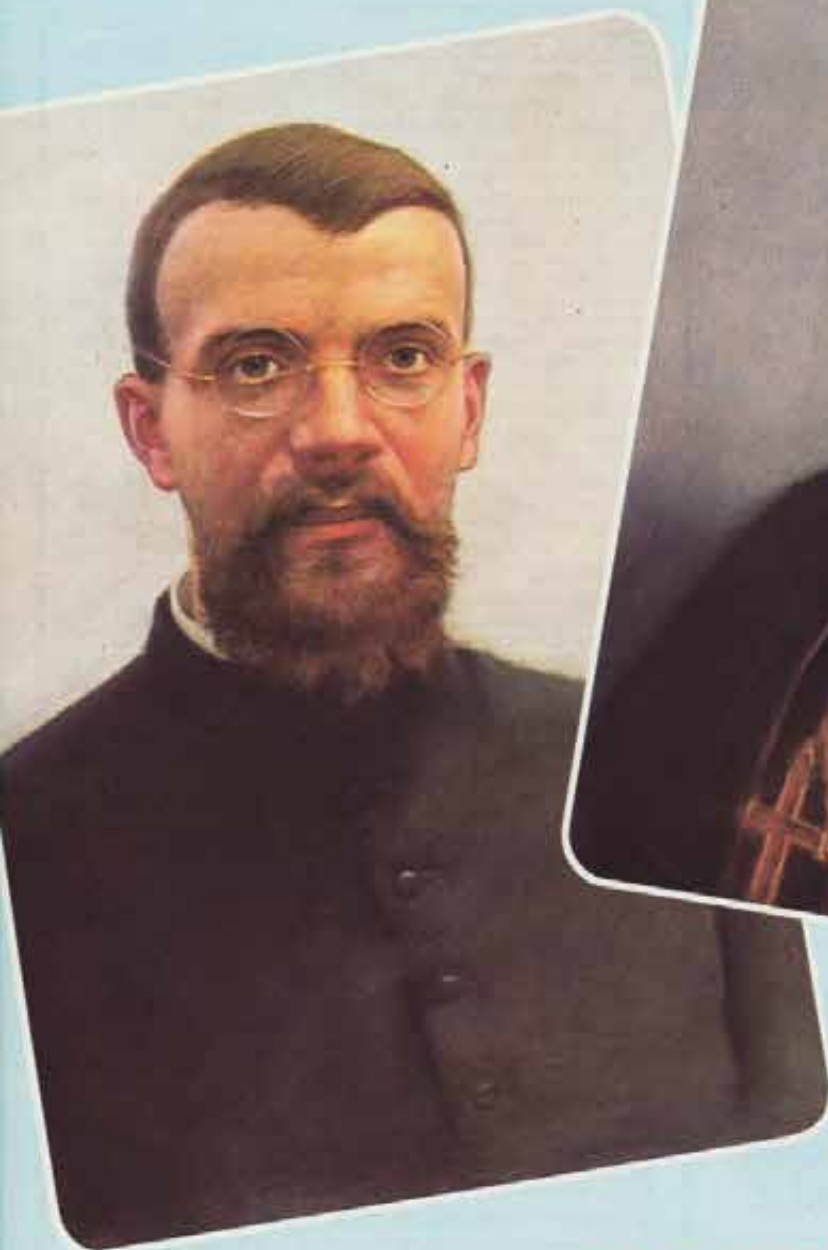
BOLLETTINO

ANNO 104 N. 3 • 1^a QUINDICINA • 1 FEBBRAIO 1980
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE GRUPPO 2^o (70)

SALESIANO

RIVISTA DELLA FAMIGLIA SALESIANA FONDATA DA SAN GIOVANNI BOSCO NEL 1877

**50 anni fa in Cina
venivano trucidati
i martiri
mons. Versiglia e don Caravario**



**I BUONI
PASTORI
DANNO LA VITA**



Sommario

1 FEBBRAIO 1980
ANNO 104 - NUMERO 3

La copertina: Mons. Versiglia e don Caravario. Particolari da quadri del pittore Mario Caffaro Rore. Foto F. Rampazzi, Torino.

Servizio di copertina: pag. 14-27

LE IDEE

La proposta associativa salesiana
Educare i giovani facendo gruppo, 3

LE FORZE

Rettor Maggiore. Tre ore con il Papa, 29
Cinema. Il film "Don Bosco" ritorna, 28
Due documentari girati dalla Saf, 31

L'AZIONE

Brasile. 25° del vescovo con penne e danze, 30
Filippine. Cooperatori che cooperano, 7-9
Guinea Equatoriale. Ritornano dove furono espulsi, 28
India. "Oriens" per formare i sacerdoti dell'Assam, 30
Iran. Il parroco volante rimane ottimista, 5-6
Italia. Al grande Carlin solo 6 in disegno, 12-13
17 genitori italiani per 17 bambini indiani, 28
I cooperatori per i bambini più poveri, 30
Stati Uniti. Nuova parrocchia nel cuore di Harlem, 29
Thailandia. Fuga dal Vietnam, spaventosa e inumana, 31
Venezuela. Cominciarono con un'oratoriana, 10-11

IL PASSATO

Nel 50° del martirio di mons. Versiglia e don Caravario
I buoni pastori danno la vita, 14-27

1. Verso il martirio e oltre, 14
2. Luigino, ho una cosa da dirti, 16
3. La Cina era un rimprovero e una sfida, 18
4. Andiamo per i ragazzi poveri, 19
5. E intanto la Cina si tinge di rosso, 21
6. Quel bambino buono di nome Callisto, 24
7. Mons. Versiglia è morto per me, 25

Date e dati di questa vicenda, 15

RUBRICHE. Libreria, 4 e 31 - Caro BS... 9 - Ringraziano i nostri santi, 32 - Preghiamo per i nostri morti, 34 - Solidarietà missionaria, 35.



— Hai sentito? Sembra che si debba chiudere per mancanza di combustibile.

DIRETTORE RESPONSABILE DON ENZO BIANCO

Collaboratori: Giuliana Accornero - Pietro Ambrosio - Marco Bongioanni - Teresa Bosco - Elia Ferrante - Domenica Grassiano - Adolfo L'Arco

Fotografia Antonio Gottardi

Archivio salesiano: Guido Cantoni - Archivio Audiovisivi LDC

Diffusione Arnaldo Montecchio

Fotocomposizione e impaginazione
Scuola Grafica Salesiana Pio XI - Roma

Stampa Officine Grafiche SEI - Torino

Autorizzazione Tribunale di Torino n. 403 del 16.2.1949

L'EDIZIONE DI META' MESE

del BS è particolarmente destinata ai Cooperatori Salesiani.
Redattore don Armando Buttarelli, Viale dei Salesiani 9, 00175 Roma. Tel. (06) 74.80.433

IL «BOLLETTINO SALESIANO» NEL MONDO

Il BS esce nel mondo in 39 edizioni nazionali e 20 lingue diverse (tiratura annua oltre 10 milioni di copie) in:

Antille (a Santo Domingo) - Argentina - Australia - Austria - Belgio (in fiammingo) - Bolivia - Brasile - Centro America (a San Salvador) - Cile - BS Cinese (a Hong Kong) - Colombia - Ecuador - Filippine - Francia (per i paesi di lingua francofona) - Germania - Giappone - Gran Bretagna - India (in inglese, malayalam, tamil e telugù) - Irlanda - Italia - Jugoslavia (in croato e in sloveno) - Korea del Sud - BS Lituano (edito a Roma) - Malta - Messico - Olanda - Perù - Polonia - Portogallo - Repubblica Sudafricana - Spagna - Stati Uniti - Thailandia - Uruguay - Venezuela.

DIREZIONE DEL BS ITALIANO

Indirizzo: Via della Pisana 1111 - Casella Postale 9092
00100 Roma-Aurelio. Tel. (06) 69.31.341.

Collaborazione. La Direzione invita a mandare notizie e foto riguardanti la Famiglia Salesiana, e s'impegna a pubblicarle secondo il loro interesse e le possibilità del BS.

DIFFUSIONE

Per le seguenti operazioni rivolgersi a:

Ufficio Propaganda.

Via Maria Ausiliatrice 32 - 10100 Torino. Tel. (011) 48.29.24

Abbonamenti. Il BS è gratuito ma si sostiene con il contributo libero dei lettori. E' per tutti il dono di Don Bosco ai componenti la Famiglia Salesiana, agli amici e sostenitori delle sue Opere.

Copie arretrate o di propaganda
a richiesta, nei limiti del possibile.

Cambio di indirizzo.

Comunicare l'indirizzo vecchio insieme col nuovo.

I LIBRI PRESENTATI SUL BS vanno richiesti alle Edizioni

— o contrassegno (spese di spedizione a carico del richiedente);
— o con versamento anticipato su conto corrente postale (spedizione a carico dell'Editrice):

LAS: Libreria Ateneo Salesiano - Piazza Ateneo Salesiano 1, 00139 Roma. Ccp. 57.49.20.01

LDC: Libreria Dottrina Cristiana - 10096 Laumann (Torino). Ccp. 8128.

SEI: Società Editrice Internazionale - Corso Regina Margherita 176 - 10152 Torino. Ccp. 00.20.41.07.

AMMINISTRAZIONE

Indirizzo: Via della Pisana 1111 - Casella Postale 9092
00100 Roma-Aurelio. Tel. (06) 69.31.341.

Conto corrente postale numero 462002 intestato a
Direzione Generale Opere Don Bosco, Roma

IL GRAZIE CORDIALE DI DON BOSCO

— a quanti contribuiscono a sostenere le spese per il BS,
— aiutano le Opere Salesiane nel mondo, e soprattutto
— le Missioni attraverso la Solidarietà fraterna o altre forme.

Educare i giovani facendo gruppo

Sull'esempio di Don Bosco che fin da ragazzo raccoglieva in gruppo la gioventù, i suoi figli anche oggi offrono ai ragazzi una proposta associativa ricca di scelte e di possibilità formative.

Chieri, anno scolastico 1831-1832. Mamma Margherita ha collocato Giovannino Bosco, 16 anni, a pigione presso una buona famiglia in cambio di due sacchi di grano. Finalmente Giovannino può riprendere studi regolari, e lo assegnano alla classe corrispondente oggi alla prima media. Dopo due mesi lo passano in seconda, e dopo altri due in terza. Dapprima guardingo con i compagni (li ha divisi in tre categorie: buoni, indifferenti, cattivi), col passare dei giorni si guadagna la loro stima e sente che la sua presenza in mezzo a loro può risultare costruttiva.

Li aiuta nei compiti, gioca con loro. E spontaneamente quelli lo scelgono come capo, gli stanno sempre attorno, sul suo esempio filano diritto e si comportano a dovere. Il loro gruppo si organizza, pianifica riunioni, divertimenti, gite. Giovanni gli dà un nome: «Società dell'Allegria». E fissa un regolamento facile da ricordare, perché di soli due punti: «Primo, evitare ogni discorso o azione che disdica a un buon cristiano; secondo, esattezza nell'adempimento dei doveri scolastici e religiosi».

«Lungo la settimana — scriverà più tardi Don Bosco — la Società dell'Allegria si raccoglieva in casa di uno dei soci per parlare di religione. Interveneva liberamente chi voleva. Ci trattenevamo alquanto in amene ricreazioni, in conferenze, in letture religiose, preghiere...». Alla domenica Giovannino, «venerato dai suoi compagni come capitano di un piccolo esercito», li intratteneva con giochi di prestigio «dei quali andavano pazzi», o li conduceva a qualche passeggiata. «Partivano da Chieri come se andassero alla conquista del mondo, con un pezzo di pane in saccoccia» si spingevano fino a Superga, fino a Torino per ammirare in piazza il famoso cavallo di bronzo...

Il gruppo per crescere. La Società dell'Allegria è solo una delle tantissime iniziative di Don Bosco per fare gruppo. Egli sapeva che i ragazzi hanno bisogno del gruppo per crescere e maturare e ha «fatto gruppo» con i



ragazzi per tutta la vita. E ha insegnato ai salesiani a fare altrettanto.

Il gruppo, fenomeno spontaneo della fanciullezza, dell'adolescenza e della gioventù, si forma anche quando l'educatore non prendesse l'iniziativa. Ma quando l'educatore è aperto e sensibile, il gruppo nelle sue mani diventa una preziosa «occasione formativa». Per questo Don Bosco fin dai primissimi tempi dell'Oratorio dette via a speciali gruppi chiamati Compagnie (e Domenico Savio prenderà l'iniziativa di fondarne una).

Queste Compagnie vivranno a lungo soprattutto negli ambienti scolastici e tra i ragazzi più piccoli degli oratori, adattandosi più volte ai cambiamenti dei tempi. In genere nelle Compagnie si aveva una pluralità di gruppi, con ampia possibilità per i ragazzi di scegliere fra diverse attività, secondo la propria inclinazione.

Queste Compagnie durarono più di un secolo, ed entrarono in crisi solo

verso il 1968, con l'esplosione della contestazione giovanile. In realtà, a entrare in crisi in quel periodo fu tutto l'associazionismo giovanile cattolico tradizionale, specie quello più istituzionalizzato. Ma non fu la fine dell'associazionismo: molte strutture antiche dovevano essere mutate, e di fatto stanno cambiando, per far posto a nuove forme di associazione giovanile.

Anche nell'ambiente giovanile salesiano e delle FMA, Nuove idee ora fanno da base a nuove formule. Viene posta in primo piano la maturazione del giovane al libero uso della libertà, al dialogo, al rispetto del pluralismo, all'impegno nella Chiesa locale e nella società. I gruppi attuali realizzano un modo nuovo di fare Chiesa, in un quadro di maggiore corresponsabilità e collegamento tra i gruppi stessi. Anche il ruolo dell'adulto in mezzo ai giovani è stato ridefinito: egli si sente chiamato oggi a essere in mezzo alla

gioventù soprattutto animatore.

La proposta associativa. L'attuale proposta dell'associazionismo salesiano e delle FMA, si articola in molteplici scelte; si hanno gruppi collegati a movimenti di Chiesa, gruppi di matrice salesiana e a sviluppo nazionale (se non più vasto), gruppi locali sorti dall'iniziativa di animatori singoli, gruppi occasionali (che si formano e durano ad esempio per un dato lavoro o per una vacanza)...

★ **Movimenti e associazioni della Chiesa** in cui si inseriscono i gruppi salesiani sono per esempio i Ragazzi di Azione Cattolica, gli Scouts, il Gen dei Focolarini, Comunione e Liberazione, le Conferenze di San Vincenzo per i più grandi.

★ **Le associazioni di matrice salesiana** sono numerose e a volte ben organizzate. I preadolescenti diventano «Amici di Domenico Savio». Agli adolescenti e giovani sono offerte attività formative nel tempo libero, attraverso i Cinescolari Giovanili Socioculturali, le Polisportive Giovanili Salesiane, il Turismo Giovanile e Sociale.

A livello più impegnato sono sorte due associazioni che collocano i ragazzi già all'interno della Famiglia Salesiana: i Giovani Cooperatori e i Giovani Exallievi (Gex), che sovente si assumono l'incarico di animare altri gruppi. Significativo al riguardo il motto che i Giovani Cooperatori si sono dato: «Giovani a servizio dei giovani».

★ **I gruppi locali sorti dall'iniziativa di animatori singoli** risultano i più eterogenei. Si hanno quelli di impegno culturale-ricreativo che offrono una proposta cristiana di sviluppo personale nel tempo libero, come le filodrammatiche, le corali, gli sbandieratori ecc. Poi associazioni di impegno spirituale, come i gruppi di preghiera, i gruppi biblici. Numerosi quelli di impegno apostolico, in particolare di impegno missionario (questi ultimi a volte raggiungono notevole sviluppo, come l'Operazione Mato Grosso, e inviano i loro giovani anche in terra di missione).

★ **I gruppi locali in certi casi tendono a collegarsi tra loro.** In Sicilia recentemente è nato il MOGS, o Movimento Gruppi Giovanili Salesiani, che coordina i numerosi gruppi di preghiera e animazione liturgica, di attività catechistica e collaborazione con le comunità salesiane in oratori, parrocchie, centri giovanili, campi di lavoro. Erano numerosi, con iniziative a volte affini, e il loro desiderio di conoscersi e scambiare esperienze ha suggerito l'idea del MOGS. Le iniziative realizzate in comune danno buoni risultati, e una molto singolare si è svolta nel 1979, anno centenario della

presenza salesiana in Sicilia: il «Concilio dei giovani siciliani».

★ Altre volte, quando l'opera salesiana è molto vasta e i suoi giovani animatori sono numerosi, c'è la tendenza a raccogliere in gruppo anche gli animatori. Accade a Verona dove opera una «Comunità di Animatori», che raccoglie quelli dei gruppi catechistici e liturgici, quelli d'impegno nel centro giovanile, nell'oratorio e parrocchia. Nell'ambito di questa comunità si dà vita a incontri, corsi, scambi di esperienze, programmazioni e verifiche. E la comunità diventa scuola di cooperazione salesiana.

«Il Papa vi esorta». L'associazionismo giovanile, dopo le crisi subite,



L'oratorio di Don Bosco: ambiente ideale per realizzare la proposta associativa salesiana.

sembra oggi in netta ripresa. Forse erano crisi di sviluppo. E nel senso di un suo sviluppo si è pronunciato anche Giovanni Paolo II, parlando il 5.5.1979 alla gioventù salesiana riunita per il 25° della canonizzazione di Domenico Savio.

«Voi giovani — ha detto loro — tendete al traguardo prezioso del completamento comunitario, della conversazione, dell'amicizia, del darsi e del ricevere, dell'amore. Le associazioni giovanili stanno rifiorendo: il Papa vi esorta a essere fedeli, perspicaci, ricchi di genialità in questo sforzo di dare respiro sempre più ampio a tali sodalizi. E' un invito pressante che rivolgo a tutti i responsabili dell'educazione cristiana della gioventù, cioè degli uomini di domani».

Libreria

PERRIA ANTONIO
Quelli del Beccaria

POZZI EMILIO
L'eroe di un giovedì

Ed. SEI 1979. Lire 3.500 cadauno



Due nuovi titoli nella fortunata collana «i nuovi adulti», giunta al 24° volume. Segno che i ragazzi — sono loro i nuovi adulti — leggono e si divertono, e che i genitori e educatori assecondano. Sono libri di avventura, il protagonista è di solito un ragazzo, le situazioni sono quelle di oggi. C'è una manifestazione studentesca di quelle dei nostri tempi, un ragazzo è «fermato» nel corso del suo svolgimento e viene trovato in possesso di un diamante di cui non sa spiegare la provenienza; poi le cose si complicano ma alla fine i suoi amici («quelli del Beccaria» appunto) rimetteranno le cose a posto. C'è un quiz televisivo e il capo di un drappello di fanatici per la musica pop ha il dovere di presentarsi; e anche qui le cose si ingarbugliano per il povero «eroe di un giovedì»...

GUILLON JACQUES
Questo figlio che si droga è il mio
Ed. SEI 1979. Pag. 168, lire 4.000

Non si è già detto tutto sulla droga? Eppure questo è un libro diverso; è il racconto vero di un padre che si dichiara cristiano praticante e che ha visto uno dei suoi quattro figli, Didier, allontanarsi a poco a poco dalla famiglia per sprofondare nel mondo torbido della droga. Sono stati «sei anni di inferno», racconta; e in questo racconto vero, in questa «testimonianza di un incontro tra un padre attento e un figlio drogato», nel dialogo alla fine riallacciato, sta la novità e il pregio del libro.

QUARELLO ERALDO
Morale cristiana e culture
Ed. LAS 1979. Pag. 140, lire 5.000

Questo 28° volume della benemerita «Biblioteca di scienze religiose», riservato agli addetti ai lavori, affronta un tema affascinante e scorbuto. Cultura intesa in senso umanistico e classico, e culture intese in senso antropologico — concetti ancora fluttuanti ma fondamentali nell'attuale discussione intorno all'uomo — sono messi a confronto con la morale del Vangelo. Lo studioso oggi si sente chiamato a chiedersi quanto di ciò che comunemente è presentato nei manuali come morale cristiana sia veramente fondato nel messaggio di Cristo, o non piuttosto derivato dalla cultura giudaico-ellenistica. Intanto il volume si preoccupa di asseverare che ci sono elementi nella morale cristiana che trascendono le culture.

Per richieste: pag. 2 col. 2.

Il parroco volante rimane ottimista

La sua parrocchia si estende a tutto il sud dell'Iran, e i suoi fedeli sono pochi e sparsi. Padre Francis Mulligan, per 25 anni parroco a Abadan, ha compiuto centinaia di voli in aereo per raggiungere i cattolici al lavoro nei campi petroliferi del Golfo Persico. E anche ora, ha buoni motivi per nutrire fiducia nel futuro della Chiesa in Iran.

Nel novembre 1978 lo Scià era in esilio, l'avatollah Khomeini era al potere, l'ostilità verso gli Stati Uniti era acutissima. Due giorni prima di Natale a Abadan venne ucciso un certo Grim, presidente della Oil Consortium, il «cartello» che raccoglieva le principali compagnie petrolifere in Iran. Subito dopo fu presa la decisione: i tecnici e lavoratori stranieri sarebbero rientrati nelle loro patrie. Per questa decisione padre Francis Mulligan, parroco di Abadan, perdeva di colpo il 90% dei suoi parrocchiani.

Due giorni dopo quella colossale operazione di rimpatrio, egli si recò ad Ahwaz, negli uffici centrali della ex Compagnia ora controllati dai khomeinisti, e lì per lì fu ricevuto molto male. Non era mai stato un dipendente della Compagnia, ma nei suoi dirigenti aveva trovato aiuti e facilitazioni. E venne scambiato per un dipendente. Quando giunse nel grande atrio lo trovò affollato di gente, e rizzando le orecchie si accorse che tutti i discorsi erano rivoluzionari e improntati a ostilità verso gli stranieri.

Gli chiesero: «Cos'è venuto a fare, lei? Perché non se n'è tornato a casa?» Rispose: «Tornerò quando il mio padrone me lo dirà». Incuriositi vollero sapere: «E chi è il suo padrone?» «Dio», rispose padre Francis. «Bene — ripresero quelli —, allora noi vi ammazziamo». E lui di rimando: «Fate pure. Io sono nelle mani di Dio». Con sua sorpresa essi fecero marcia indietro; abbozzarono un sorriso, e uno disse: «Lo sappiamo, lei è un brav'uomo».

Qualche tempo dopo padre Francis ottenne dalle autorità iraniane il permesso di continuare a risiedere e lavorare nel paese. E nonostante la difficile situazione, guarda al futuro con serenità e ottimismo. La sua speranza è radicata in tanti avvenimenti vicini e lontani...

Parrocchia lunga mille miglia. Abadan, oggi città moderna con più di 300 mila abitanti, prima dello sfruttamento dei pozzi petroliferi era un vil-

laggero di pastori nomadi. Poco lontano, a Khoramshahr, c'era una piccola comunità cristiana che tanto supplicò da ottenere un sacerdote: era un Carmelitano Scalzo, e arrivò nel 1912. Da allora questi religiosi si occuparono dei cristiani sparsi nell'immensa regione; la loro parrocchia — l'unica nell'intero sud dell'Iran — si estendeva più di mille miglia lungo la costa e centinaia di miglia verso l'interno (anche oggi è grande così).

La regione è desertica e di uno squallore proibitivo, è opinione che i Re Magi recatisi a Betlemme provenissero dall'Iran, ma è anche opinione che non passarono di lì (era un rischio troppo grave per le carovane), che certamente la stella li guidò lungo un itinerario più sicuro. Comunque, scoperto il petrolio, la regione si destò dal letargo dei secoli: cominciarono a giungere gli stranieri (soprattutto inglesi e indiani di Goa), i tuguri si trasformarono in villette, i sentieri in strade asfaltate, il deserto in giardino verdeggianti, il villaggio beduino in città all'europea. Lì venne costruita la più grande raffineria petrolifera del

mondo.

I Carmelitani Scalzi costruirono una cappellina al Bambino Gesù, forse in omaggio ai Magi che per primi praticarono quella devozione, e quando gli stranieri presero ad affollare la zona essi si occuparono di quelli cattolici. La chiesa a Abadan venne costruita dalla Compagnia petrolifera nel '25, ed era quanto mai opportuna. Poi nel 1951 il primo ministro iraniano Mossadeq nazionalizzò il petrolio e cacciò dalla zona tutti gli stranieri. Anche i tre Carmelitani dovettero andarsene, e per tre anni la parrocchia fu affidata a un sacerdote di rito caldeo. Poi la proposta: i salesiani, che da vent'anni lavoravano nella capitale Teheran, non potevano occuparsi anche di quella parrocchia strategica? La proposta veniva dalla Santa Sede, e non si poteva dire di no.

Con la giacca e senza barba. «Non guardate al presente ma all'avvenire»: questa raccomandazione risultava quanto mai necessaria perché i primi tre salesiani giunti nel 1954 a Abadan non si scoraggiassero troppo. Padre Francis Mulligan fu il primo parroco: inglese di nascita, 34 anni, 12 anni di esperienza (al Cairo) del mondo musulmano, si occuperà delle comunità cristiane sparse nei campi petroliferi. Padre Alfredo Picchioni (gli farà compagnia come direttore (ma presto avrà altri incarichi e ora è direttore a Teheran): suo compito era occuparsi della comunità locale, dell'ospedale, degli equipaggi delle navi in sosta nel porto. Ai primi del 1955 si aggiunge Aldo Martini, salesiano coadiutore che preparerà al battesimo e alla prima comunione schiere di ragazzi.

Quei tre all'inizio stupirono la gente.



Padre Francis Mulligan, per 25 anni parroco di Abadan, ha compiuto centinaia di voli per raggiungere i suoi parrocchiani sparsi nei campi petroliferi del Golfo Persico.



Cooperatori che cooperano

Nella parrocchia salesiana di Victorias Vicmico, 121 Cooperatori divisi in gruppi e sottogruppi si stanno impegnando in una presenza cristiana che fa lievitare la massa. «Cristo è entrato nel cuore degli abitanti», dice chi ha visitato quest'aiuola salesiana.

Questa domenica d'agosto 1979 si annuncia piena di sole. Meglio così. Attorno al tavolo le sei donne del gruppo sorbiscono un buon caffè caldo fumante, selezionano le medicine e gli strumenti, o semplicemente conversano: prevedono le difficoltà della giornata, e si consigliano su come superarle. Il padrone di casa, dottor Abner Cortes, con un colpo d'occhio conta i presenti, e constata che manca uno solo dei *Vip* attesi, padre Demetrio. E proprio in quel momento — sono le nove del mattino — bussano energicamente alla porta: è lui, e si può partire. Lui è l'assistente spirituale del gruppo, ma oggi la sua presenza in quanto animatore è superflua (sono tutti già caricatissimi). Viene però in qualità di indispensabile autista.

Una domenica in tuta. Sulla strada è pronta e rombante l'auto familiare targata "Don Bosco Victorias", già reduce da mille battaglie. Ognuno afferra la parte di attrezzature che gli compete, il gruppo sembra accuratamente preparato e predisposto per un golpe militare o per un lungo eccitante viaggio nelle galassie. E' domenica ma anche le donne indossano abiti da lavoro, a metà fra le tute di fabbrica e le tute spaziali.

Le grosse borse da dottore, logore dall'uso ma piene zeppe, vengono portate giù e caricate sull'auto. Si parte, la destinazione è il Barrio Posud, un buon chilometro dalla raffineria Vicmico. Il Barrio (quartiere) ha

una cappella; la catechista della zona è ad attenderli sulla porta, fa entrare, e tutti insieme apprestano l'ambulatorio volante. La gente è stata avvertita per tempo; molta è già arrivata, altra viene con calma. C'è tempo, fino a stasera. I due medici sono pronti, pronte le quattro infermiere, le aiutanti. Quanto a padre Demetrio, sospese per il momento le sue funzioni di animatore e autista, fa il fotografo.

Mamme, bambini, anziani, i pazienti riempiono la cappella o aspettano fuori. Per tutti la visita medica, la diagnosi dei malanni, la prescrizione delle medicine, e — quando le medicine adatte si trovano nelle grosse borse — la loro immediata distribuzione. Tutto gratis.

La giornata è decisamente faticosa, 222 sono i malati visitati, a sera si è stanchi. La gente del posto dice grazie non solo a parole ma tirando fuori qualcosa da mettere sotto i denti, una cena ruvida ma resa gustosa dalla persuasione di averla meritata, dall'amicizia e dall'appetito. Sono tutti felici, soprattutto Rosabelle e Tingting, due giovani infermiere alla loro prima esperienza in missioni di questo genere, venute per curiosità, per vedere quest'iniziativa dei Cooperatori, per decidere se diventare anch'esse cooperatori. Sì, lo diventeranno.

Resta da dire — e ne vale la pena — dove accadono queste cose, e chi è che le compie, e tutto il resto di questo singolare angolo delle Filippine, che è anche angolo di Famiglia Salesiana.

Al personale ci pensava Mao. Una delle 7000 isole dell'arcipelago Filipino si chiama Negros ed è tra le maggiori. Nel suo capoluogo Bacolod c'è un centro di 52.000 abitanti chiamato Victorias, e è un nome augurale anche per i salesiani: i primi figli di Don Bosco al lavoro nelle Filippine cominciarono proprio lì.

Lì c'è un'industria considerevole con 3000 dipendenti, la "Victorias Milling Co.", in sigla Vicmico. In tutta l'isola gli agricoltori nelle campagne coltivano la canna da zucchero, e quando è tempo la portano nella raffineria Vicmico. Nel 1950 i proprietari decisero di fare qualcosa per i figli dei loro dipendenti, e che cosa se non una bella scuola? Mandarono un loro rappresentante in giro per il mondo a visitare scuole e a raccogliere idee; tornato, costui disse che bisognava chiamare i salesiani e aprire una scuola come quella di Hong Kong. Nel 1951 gli edifici erano in fase di costruzione; quanto al personale ci pensava Mao Tse-tung a fornirlo, cacciando via i missionari dalla Cina.

Non era ancora possibile fare scuola, ma quell'anno stesso i primi tre salesiani entrarono negli edifici in costruzione, aprirono il centro giovanile, misero in funzione la banda, e raccolsero i primi cinque ragazzi senza casa. Le scuole cominciarono nel '52, e non hanno ancora smesso di allargarsi: oggi i dodici salesiani mandano avanti le elementari, medie, superiori e professionali per meccanici, elettrotecnici ed elettronici. Nel 1955 i salesiani facevano posto alle Figlie di Maria Ausiliatrice, che ora in sei gestiscono le scuole materne, elementari e professionali di sartoria e ricamo, poi l'oratorio, una scuola per la preparazione delle catechiste e svariate associazioni.

Non è tutto, c'è anche un gruppo di Volontarie di Don Bosco: sono dieci, specializzate nella catechesi, impegnate nella preparazione alla vita familiare con corsi per fidanzati e giovani sposi, e curano un dispensario. I due gruppi di Exallievi ed Exallieve sono anch'essi ben organizzati; dicono: «I am a Bosconian», sono un *Bosconiano*, e è una tessera di riconoscimento. Si aiutano tra loro anche fuori Victorias: di recente hanno aperto nel capoluogo Bacolod un ufficio in cui raccolgono elenchi di exallievi in cerca di impiego, e procurano il posto. Ma in quest'aiuola salesiana il gruppo che più si è sviluppato e più è intraprendente sono i cooperatori. L'instancabile signora Melinda è fin dall'inizio la coordinatrice del Centro, suor Fosca è la delegata, e padre Demetrio

direttore spirituale, autista e fotografo...

L'ho fatta la mia parte? Il gruppo dei Cooperatori fu praticamente rifondato nel settembre 1974, quando si cominciò con un corso che assicurasse un'adeguata preparazione di base. L'anno successivo, a maggio, pronunciavano il loro impegno in 48. Nel '77 si aggiungevano i Giovani Cooperatori: erano venti "promesse", che ora sono diventate trenta. Con i 91 adulti, il Centro conta 121 Cooperatori preparati, affiatati e pieni di iniziative. Nel Centro si ritrovano fianco a fianco le persone più diverse: insegnanti, impiegati, operai, medici, infermieri, negozianti, casalinghe, i grossi dirigenti della raffineria e i loro dipendenti; ma lì, come direbbe san Paolo, non c'è né greco né giudeo, tutti si sentono affratellati nel nome di Don Bosco.

Divisi in gruppi e sottogruppi, si riuniscono ogni 15 giorni, una volta all'anno compiono la revisione del lavoro svolto e elaborano i programmi per l'anno seguente. Questi programmi vengono minuziosamente descritti

(la mortalità infantile nella zona è molto elevata), ma anche l'alimentazione, la pulizia nelle case, eccetera.

* Il *Gruppo Apostolato della preghiera* si riunisce ogni settimana per un approfondimento personale, si impegna in una partecipazione attiva ai momenti di preghiera comunitaria (messa, rosario, novene) sia nel Centro che nelle cappelle dei vari rioni. Va nelle case a fare il "catechismo familiare" che coinvolge nel dialogo insieme con i figli anche i genitori.

Le Cooperatrici del sottogruppo *Servizio liturgico* si impegnano a tenere sempre bella e accogliente la chiesa, ornandola di fiori, distribuendo ai fedeli i testi con cui seguire le funzioni, aiutando il sacerdote nelle azioni liturgiche.

Altro raggruppamento prende a cuore la *Devozione mariana*. Organizza la novena a Maria Ausiliatrice dal giorno 15 al 24 di ogni mese, e con maggiore solennità nei mesi mariani di maggio e ottobre (non sempre quelli che vorrebbero possono partecipare alle funzioni in chiesa, ma de-

catechismo), e vocazionale (due giovani hanno maturato la scelta della vita religiosa, altre tre ragazze vi si stanno orientando).

L'attività oratoriana vede impegnati i Cooperatori nei giorni festivi, e soprattutto nelle vacanze scolastiche; e risulta una palestra in cui i Giovani Cooperatori imparano a diventare buoni animatori, e a portare i ragazzi a Cristo.

* Altro gruppo favorisce gli *Incontri di discussione*. Un primo tipo di incontri riguarda i giovani (Forum Giovani), per sensibilizzarli ai problemi attuali e arricchire la loro cultura. Singolare l'altro tipo di incontri detto "Forum Genitori e figli": scelto un tema di carattere familiare, prima lo si discute separatamente con ciascuna delle due categorie, e poi si convocano insieme le parti. Questo scambio di pareri favorisce un rapporto più armonioso tra genitori e figli, riduce i contrasti fra le generazioni, e rafforza l'unità familiare.

* Il *Gruppo dei Mass media* è numeroso e articolato. Si propone l'utilizzazione della comunicazione sociale per l'evangelizzazione, e persegue questo risultato in varie forme. Alcuni Cooperatori si specializzano nell'arte di comunicare, si impegnano a redigere articoli di contenuto religioso, preparano un notiziario che viene inserito come supplemento nel "Bollettino Salesiano" filippino e distribuito nella zona. Altri con l'aiuto di diapositive costruiscono proiezioni luminose su svariati argomenti di attualità (come la preparazione al matrimonio, l'igiene, la droga), e tengono conferenze. Altri preparano e diffondono ciclostilati e posters. Un gruppo di Giovani Cooperatori da quest'anno tenta la via del palcoscenico, e realizzerà spettacoli familiari con marionette, commedie, sketch, e anche rappresentazioni di contenuto religioso.

* Il *Gruppo dell'Orientamento professionale* lavora a informare i ragazzi che continueranno gli studi sulla scelta delle professioni adatte alle loro qualità e caratteristiche, e organizza incontri in cui sono presentati i profili delle varie professioni: infermiere, insegnante, chimico...

* Altra iniziativa curata dai Cooperatori sono gli *Esercizi spirituali*: in quelle giornate matura la generosità e il desiderio dell'impegno in molti che accettano di collaborare con Don Bosco. Gli Esercizi spirituali sono ben accolti dai Cooperatori adulti che già ne conoscono l'utilità; ma sono offerti in modo speciale a chi è sulla soglia di un eventuale impegno e ha bisogno di riflessione: in particolare i Giovani Cooperatori, gli allievi e le allieve degli ultimi corsi, a cui si fa esplicita pre-



Il carro allegorico della Famiglia Salesiana, realizzato dai Cooperatori, sfilava per le vie di Victoria. Nella pagina precedente: gli insegnanti delle scuole salesiane, in buona parte cooperatori.

in un ciclostilato, che fissa mese per mese le attività di ciascun gruppo. Ognuno sa quel che fanno gli altri e quel che deve fare lui, mentre il ciclostilato si chiude con la domanda rivolta a tutti: «L'ho fatta la mia parte?»

Ecco dunque in che cosa s'impegnano i Cooperatori.

* *Gruppo Opere di misericordia corporale*: è quello del dottor Cortes, che visita i quartieri poveri e distribuisce diagnosi, consigli e medicine. Oltre a ciò, un sottogruppo denominato *Educazione sanitaria* organizza per la gente lezioni di igiene — una ventina all'anno — consigliando come migliorare le condizioni dei bambini

bitamente informati si uniscono in spirito ovunque si trovino). Le Cooperatrici diffondono poi pubblicazioni di contenuto religioso, immaginette, medaglie. Col risultato che l'affetto alla Mamma del Signore cresce tra la gente; e non resta senza risultati concreti: l'impegno è di tradurre l'imitazione di Maria in più amore e più armonia nelle proprie famiglie.

* Il *Gruppo dell'Oratorio* impegna soprattutto, anche se non esclusivamente, i Giovani Cooperatori. Essi lavorano in quattro settori complementari: sportivo (gare tra ragazzi, escursioni); culturale (tra l'altro le ripetizioni scolastiche), spirituale (l'ora del

sentazione del movimento in vista della loro adesione.

« Il Gruppo per la raccolta dei fondi viene messo per ultimo ma non è certo il meno importante. Molte attività degli altri gruppi, e per qualcuno la loro stessa esistenza, sono condizionate dal suo funzionamento. Perché, come dice la tesoriera del Centro Cooperatori, «Il denaro è il principio di ogni male. Ma senza denaro le ruote non girano».

Questo gruppo si è assunto tra l'altro il finanziamento di buona parte degli Esercizi spirituali, e l'onere di due borse di studio a favore di un novizio salesiano e una novizia delle FMA, ogni anno. E raggranella i soldi con una girandola di iniziative: teatri, concerti, lotterie, banchi di beneficenza... « Il nostro principio — precisa la tesoriera — è che chi ha di più dà di più, chi ha poco dà poco, e chi ha niente dà niente. Ma bisogna educare la gente a sostenere gli impegni sociali



La bella chiesa parrocchiale di Victorias.

comuni, ad aprirsi così alla carità cristiana».

Cristo è entrato nel cuore. E' anche merito di questa solida partecipazione della base alla vita della comunità cristiana, se la zona in cui operano i figli di Don Bosco è stata costituita nell'ottobre scorso in nuova parrocchia (la nona che i salesiani hanno nelle Filippine).

E è senza dubbio una parrocchia impegnativa: raccoglie 30.000 fedeli, di cui 17.000 gravitanti attorno alla raffineria Vicmico (che in 60 anni di vita è diventata una delle più grandi del mondo), e gli altri sparsi per la campagna in 37 grandi aziende agri-

Caro BS...

PAOLO CACCIAVITE,
LE SCUOLE E GLI ORATORI

La signora Angiola Broccati Stradella di Torino, exallieva delle FMA e nonna di Elisabetta e Paolo detto Cacciavite, ogni tanto scrive al BS come se anche lui fosse un nipotino. Questa volta il suo argomento è la scuola.

«Elisabetta ha terminato la prima in modo stupefacente, si che le suore non devono certo dispiacersi di averla accettata con un anno in anticipo. Il problema è per Paolo Cacciavite (lo chiamano così perché è sempre pronto a smontare tutto, compreso il telefono, in un amen). Appena compiuti i tre anni le suore lo hanno accettato all'asilo e il primo giorno, alla mamma che andò a prenderlo, disse tranquillamente: «Mamma, vai pure a casa, io sto bene qui». Ma cosa ne faremo dopo l'asilo, del piccolo Paolo? Le suore salesiane qui non hanno nemmeno le elementari per i maschietti. Va bene che siamo in tempo di femminismo, ma proprio dare un calcio ai maschi...»

Certo qui entra in campo la nonna che vuole difendere il nipotino, ma non è solo un interesse privato a spingermi sulla barricata. Guarda cosa capita. Io vivo in un "interno" del corso Vittorio, una stradina che è chiusa da una piazzetta. Qui senza pericolo, con gli occhi delle mamme alle finestre, i ragazzini si scatenano. Mi conoscono tutti, arrivano a suonarmi il campanello perché scenda a giocare con loro. Mi infilarono perfino le rose sulla porta di casa, il giorno della festa della mamma... Io confondo sempre i nomi dei ragazzi, e loro si divertono da matti. Insomma, è un piccolo oratorio fuori linea.

In questa spontanea comunione che ha fatto dell'interno un villaggio, sono venuti fuori episodi sconcertanti. Nella scuola pubblica del rione c'è un maestro (ma non è il solo, anche se oggetto di particolare indignazione) il quale si esprime così (omissis), e se un bambino sente che gli

scappa la pipì: «Fattela addosso...». Infatti più di una volta se la sono fatta addosso, e non solo la pipì. Le mamme fecero un esposto a quella buria che — al momento — sono i consigli di classe, e sembra che le forme espressive si siano attenuate. Ma il fatto resta.

Ora è giusto infilare i nostri bimbi, che cerchiamo di crescere puliti, in simili letamai? E' giusto che in nome della libertà si sconfini nella licenza e nel puzzo? Io non sono contro la scuola di Stato (l'ho frequentata anch'io, quella di allora era una vera scuola, durissima, e capace di darci istruzione ferrea), ma sono contro una certa scuola...

«Le suore ora sono avvertite. Ma perché nonna Angiola chiama quel cortiletto un oratorio "fuori linea"? C'è un'exallieva che lo dirige in stile salesiano, e quindi è perfettamente in linea.

Anzi, giacché siamo in clima di proposte: perché le exallieve nonne non diventano tutte direttrici degli oratori dei cortiletti?

«Bisogna muoversi». Auspica «delle oasi serene, dove i bambini possano crescere nell'innocenza e nella gioia; polso fermo con mano vellutata di amore, con menti aperte e comprensive». E aggiunge una proposta: «Perché le brave suore di qui non fanno delle elementari miste?»

«Anzi, giacché siamo in clima di proposte: perché le exallieve nonne non diventano tutte direttrici degli oratori dei cortiletti?»

«Le suore ora sono avvertite. Ma perché nonna Angiola chiama quel cortiletto un oratorio "fuori linea"? C'è un'exallieva che lo dirige in stile salesiano, e quindi è perfettamente in linea.

Anzi, giacché siamo in clima di proposte: perché le exallieve nonne non diventano tutte direttrici degli oratori dei cortiletti?

«Anzi, giacché siamo in clima di proposte: perché le exallieve nonne non diventano tutte direttrici degli oratori dei cortiletti?»

MAMMINA DI 15 ANNI

Caro BS, ho visto la tua copertina di dicembre scorso ("Natale a Carchà"), molto bella; ma perché andar a precisare che si tratta di una "mamma india di 15 anni"? Quel particolare dell'età mi è sembrato inopportuno. A.S. - Bari

Caro amico, gli studiosi della Sacra Scrittura ci dicono che anche la Madonna, quando donò all'umanità il Salvatore del mondo, probabilmente era sui quindici anni. E il Signore non lo ritiene inopportuno.

Cooperatori salesiani. Cooperatori che cooperano davvero, e di cui Don Bosco sarebbe entusiasta. Don Mario Cogliandro, responsabile a livello mondiale del loro movimento, dopo aver visitato il Centro di Victorias e partecipato all'ultima assemblea annuale dei Cooperatori ha riferito: «L'impressione che ho ricevuto è stata di un'isola dove Cristo è entrato nel cuore e nella coscienza degli abitanti, spingendoli a impegni globali che sono tanto lontani dalla nostra mentalità occidentale quanto sono vicini al Vangelo».

Da una relazione di don Mario Cogliandro



Caracas: il bel tempio a Don Bosco.



Cominciarono con un'oratoriana

La prima cosa che fecero le Figlie di Maria Ausiliatrice, appena giunte nel 1953 ad Altamira, fu di aprire l'oratorio. E la "cronaca della casa" registrò il numero di oratoriane che frequentarono alla prima domenica: una. In compenso ora le oratoriane sono 1200. Bambine, ma soprattutto giovani e anche adulte; e frequentano per giocare (sono numerosi i gruppi sportivi), ma molte per imparare.

Cuore dell'oratorio è infatti il "Centro di cultura popolare", con una scuola elementare per adulti (perché non è mai troppo tardi), e con un'infinità di altri corsi di abilitazione: pronto soccorso, taglio e cucito, ricamo e tessitura, pasticceria e culinaria, floristeria, dattilografia, ortografia e

composizione, lingua inglese, musica. La domenica, per mandare avanti tutte queste opere, ci vuole il concorso di tutti. Infatti si impegnano le suore, le loro novizie, le giovani aspiranti, e anche il personale al lavoro nella scuola durante la settimana. Più i salesiani per l'assistenza spirituale. Insomma, proprio tutti.

Le oratoriane provengono dalla zona di Altamira (un grosso centro nell'area della capitale Caracas), ma molte dai barrios vicini o anche lontani. Sono ragazze per lo più con scarsi mezzi economici, ma decise a migliorare e a farsi strada. L'oratorio ogni domenica si apre al mattino molto per tempo, perché parecchie ragazze vogliono sfruttare le ore più

tranquille per fare i compiti, esercitarsi nei laboratori, pestare i tasti delle macchine da scrivere. Il momento di massima attività si ha nell'immediato pomeriggio, fra le 13 e le 16, con i corsi regolari. Poi si sospende per una mezz'ora di istruzione religiosa, seguita dalla messa festiva e da uno spuntino di merenda. Poi di nuovo i corsi, fino alle 19. E poi il caloroso arrivederci a domenica prossima.

Nell'oratorio di Altamira si respira un bel clima di famiglia. Le feste sono veramente motivo di festa: il 31 gennaio si celebra la festa di Don Bosco e dell'Oratoriana, il 24 maggio la festa dell'Ausiliatrice e del Ringraziamento. E ogni tanto, a gruppi, viene offerta alle oratoriane una giornata di ritiro



Tra un'ora e l'altra di lezione, una boccata d'aria all'aperto e quattro chiacchiere tra amiche.



Alfabetizzazione: non è mai troppo tardi.



Palloncini e gioia nella festa di Don Bosco.



Alla scuola più rumorosa si impara a suonare le allegre chitarre.

spirituale. Queste attività di carattere religioso trovano buona accoglienza: moltissime ragazze desiderano un chiaro orientamento per la loro vita.

I figli di Don Bosco da quasi trent'anni sono al lavoro nel quartiere, e ne accompagnano lo sviluppo vertiginoso. Il Venezuela è oggi un paese di forti contrasti, che registra la presenza di indios allo stato di natura nelle selve, l'assalto dei contadini alle periferie gonfie di proletariato, i centri urbani con grattacieli e opulenza nordamericana, e un sottosuolo turgido di petrolio e di promesse. La presenza salesiana ad Altamira ha un chiaro significato di evangelizzazione e promozione umana, a sostegno delle speranze della gioventù.



Scuola di sartoria, e (sotto) un momento dell'istruzione religiosa per una formazione completa.



La tifoseria italiana dai quarant'anni in su, soprattutto in Piemonte ma anche nel resto d'Italia, certo lo ricorda ancora: si chiamava Carlo Bergoglio ma per tutti era familiarmente *Carlin*. Così si era firmato in calce a migliaia di articoli sportivi, e sotto le caricature dei campioni e campioncini che aveva disegnato anch'essi a migliaia.

Periodicamente le "vecchie glorie" dello sport italiano celebrano il loro "Convegno nazionale Veterani Azzurri", e l'anno scorso hanno voluto ricordare proprio Carlin nel ventesimo della morte, e proprio a Cuornè sua patria del cuore, e proprio nel collegio dove aveva imparato a scrivere e a disegnare: l'istituto salesiano Morgando.

I ricordi del Carlin in calzoncini corti, scolaro ben dotato e scanzonato, sono ormai sbiaditi (cominciò a frequentare nel lontano 1904); ma un ricordo è riaffiorato come punto di riferimento sicuro: «Aveva soltanto un misero sei in disegno, e non già perché disegnasse male (anzi!), ma perché disegnava con caricature grottesche insegnanti e compagni». Ohibò, la scuola allora era una cosa seria...

La sua vicenda umana è stata breve e densa, la sua carriera giornalistica splendida ed esemplare, il suo magistero ai giovani — attraverso gli articoli di giornale — per tanti versi bene in armonia con lo spirito di Don Bosco.

Non sono stato un eroe. Carlin era nato a Torino nel 1895, proprio il primo aprile, e forse scelse quel giorno per allegria. Ma a sette anni era rimasto orfano ed era stato accolto a Cuornè da uno zio marmista. Di lui ha scritto: «A volte si appoggiava sulla porta della bottega fumando silenziosamente: attendeva che gli altri morissero per poter vivere». Lui stesso nell'adolescenza scolpì le lapidi mortuarie con le loro pietose bugie: «Tutti gli uomini erano per lo meno integerrimi, lavoratori probi, mariti modello, padri amorosi; tutte le donne erano spose e madri intemerate, tutti i parenti dolenti posero, inconsolabili».

Cuornè divenne la sua nuova patria, e la scuola salesiana la sua scuola. Temperamento artistico, come spesso succede dovette diplomarsi in ragioneria, e praticare quel mestiere per qualche tempo. Ma a 18 anni vedeva pubblicata la sua prima caricatura sul *Guerin Sportivo*. Poi si fece al fronte tutta la prima Guerra Mondiale, fu sul Grappa ufficiale di fanteria, e assicurò: «Sono un eroe nel dire che non sono stato un eroe». Nel 1918 imboccò la carriera di giornalista sportivo, e

Al grande Carlin solo "6" in disegno

Carlo Bergoglio — exallievo di Cuornè, caricaturista impenitente, pittore più che dilettante e impareggiabile giornalista sportivo — è stato ricordato l'anno scorso nel «Convegno dei Veterani Azzurri». Da ragazzo in disegno meritava più del voto minimo che gli dettero i suoi educatori, ma forse quella severità è stata provvidenziale e qui si cerca di spiegare il perché.

essa diventerà la sua ragione di vita: l'ultimo articolo lo scrisse la vigilia della morte (avvenuta il 25 aprile 1959, a 64 anni).

Nel 1945 Renato Casalbore fondava "Tuttosport", e Carlin era al suo fianco come condirettore; quattro anni più tardi Casalbore periva con la squadra del Torino nel tragico rogo di Superga, e su Carlin cadeva la responsabilità del giornale. Furono gli anni della maturità e della saggezza. Ma appena libero, Carlin piantava lì tutto e correva a rifugiarsi nella sua Cuornè e nella pittura.

Io amo le bestie. Al Convegno dei Veterani Azzurri l'anno scorso hanno preso parte diversi giornalisti sportivi — Ormezzano, Brera, Giglio Panza, Raschi — molti cresciuti alla sua scuola, che lo considerano un maestro. Le loro testimonianze, apparse l'indomani sui giornali, sono eloquenti. Hanno ricordato «quel suo sorriso arguto, quei suoi occhi tondi come spalancati sul mondo: era uno spirito libero e curioso». «Carattere burbero e tenace», «il grande scontento». «Aveva una grande carica umana, e riusciva con estrema facilità a infonderla nel prossimo, nei giovani».

Hanno ricordato la sua capacità di amicizia: sposato, «non aveva figli, e adottava giornalisti, campioni, amici». L'estrema franchezza: «La sua onestà spaventosa lo portava a dire tutto, magari attraverso polemiche infuocate. Diceva: non morirò mai di gozzo». La sua morale intransigente: «Censore violento di se stesso, era quindi legittimato per onestà e morale a essere anche il censore dei fatti altrui». Quel suo sarcasmo indulgente, quando diceva: «Io amo le bestie. Quando vedo uno che picchia una bestia, vorrei picchiare lui; ma poi penso che anche lui è una bestia...».

Hanno ricordato l'uomo di cultura. «Col diploma in ragioneria si fermò il suo contatto ufficiale con il mondo

dell'istruzione», ma come autodidatta studiò sempre, e nei settori più imprevedibili. Era appassionato di Wagner, profondo conoscitore di Seneca. «Riempiva i suoi articoli di citazioni per nulla pedanti, sempre fantasiose e appropriate».

«Un giorno — ha raccontato l'exallievo Gino Pecchenino suo amico — mentre passeggiavamo per Cuornè fummo sorpassati da un carro carico di fieno: Carlin ne prese una manciata e poi, separate le diverse specie di erbe, cominciò a elencarne le caratteristiche. Conosceva la botanica in maniera incredibile». Come del resto la musica, la pittura, l'architettura.

Un libro: Tuttocarlin. Nel convegno di Cuornè è stato presentato un grosso volume uscito a cura dell'exallievo Pecchenino e giustamente intitolato "Tuttocarlin", che raccoglie un'antologia dei suoi scritti, delle sue pitture e caricature. E' stato un suc-

CAROSIO





cesso: Gino Bartali, che ne aveva avuto una copia, ne ha voluto dodici, e così tanti altri (non ostante il prezzo di lire 35.000 la copia), al punto che si è dovuto fare in fretta la seconda edizione. E è un ritratto completo di Carlin.

Eccolo pittore, qualcosa di più che un semplice dilettante: «Scopriva il mondo sempre pieno di nuovi colori; operò in sordina, pago della propria soddisfazione». Ma le sue tele sono state vendute un milione l'una. Tele che raccontano il suo bel Canavese, le stradine di campagna, le mucche al pascolo, la processione in paese... Un giorno mostrando a un collega giornalista una sua "Crocifissione" confidò: «Vorrei diventare pittore di chiese di alta montagna».

Eccolo caricaturista. Faceva guizzare la matita in tratti essenziali. Una matita spesso implacabile nel denunciare i difetti; ma il più delle volte il

suo tratto era gentile, giungeva a cogliere la sofferenza, a far sorridere, a intenerire. Quella matita ha fissato in bozzetti memorabili i grandi avvenimenti di quasi mezzo secolo di sport. E è stato lui a inventare la "fauna sportiva": ha dato a ogni squadra di calcio sembianze animalesche, ancora oggi accettate: la Juventus è diventata una zebra, l'Inter un biscione, il Milan un diavolo, il Genoa un grifone, il Napoli un ciuccio...

Vincersi per vincere. I giudizi su Carlin giornalista si sprecano. «Autentico talento naturale; personaggio unico nella storia del giornalismo italiano; scrittore e umanista; il più elegante scrittore italiano di cose sportive; piaceva ai ragazzi e ai professori di università...».

Era tifoso (bartaliano e juventino), però in lui il tifo non era un limite ma solo una fonte in più di ispirazione e di dialogo; difatti riusciva gradito anche allo schieramento opposto. I lettori attendevano con ansia il *Tuttosport* del mercoledì, cioè l'«edizione di Carlin», in cui egli riempiva da solo con scritti e disegni tutta la prima pagina e parte della seconda. Il suo era un piacevole conversare, sostenuto da molta arguzia e da un alto senso morale. «Riusciva a fare opinione».

Piaceva soprattutto «il Carlin irato dei grandi articoli di costume». «Aveva elaborato una propria morale civile e umana, in cui i concetti di libertà, di indipendenza, di dignità sono colonne del vivere quotidiano». E' ricordato il suo articolo «Oltraggio al sudore», in cui si scagliava contro gli atleti sempre meno propensi a faticare: «Il sudore è considerato ormai una vergogna, una miseria. Nessuno vuole più

sudare, l'importante è non sudare... E' per questo che si rubano sempre meno biciclette...». E concludeva sostenendo che nello sport «quasi tutti i mali vengono perché non si suda abbastanza». Questo tenace censore, un anno che la sua Juve stava compromettendo la conquista dello scudetto per la dolce vita di alcuni giocatori, uscì con un articolo di fuoco dal titolo perentorio: «O scudetto, o rossetto!».

La sua moralità intransigente lo portava non meno a esaltare gli aspetti positivi dello sport. Nel 1938, quando Bartali vinse il Tour, fece ampi elogi della sua vita esemplare, e aggiunse: «Oltre a Gino Bartali è bene che si sappia che vi sono tra gli atleti molti altri giovani timorati di Dio, che non mangiano carne al venerdì e non vogliono udire certe parole volgari. E' bene che le persone che apprezzano il valore morale dei sacrifici per vincere se stessi conoscano e apprezzino questi giovani, che tanto faticano per superare in se stessi la bestia. Non soltanto chi dorme non pecca, ma anche chi lavora intensamente, chi va martoriandosi per un ideale sano, quello di vincersi per vincere».

Quel misero "sei"! Un salesiano che conobbe Carlin e che soprattutto leggeva i suoi articoli, don Prospero Ferrero, ha scritto nel volume commemorativo: «A me era sempre sembrato che Carlin considerasse lo sport come un mezzo molto prezioso per risanare la nostra gioventù e portarla verso Dio. In questo lo vedo molto d'accordo con Don Bosco, dal quale mi pare abbia appreso tante cose negli anni della sua prima giovinezza, quando frequentava l'Istituto salesiano della sua Cuorgnè».

Al «Convegno nazionale Veterani Azzurri», l'anno scorso, c'erano davvero — oltre ai giornalisti sportivi ricordati — molte vecchie glorie: calciatori come Olivieri, Rava, Baloncieri, Depetrini, Rossetti; ciclisti: Valletti, Martano, Messina, Balmamion; lo schermitore Mangiarotti, il tennista De Stefani... Tutti sembravano entusiasti di essere stati oggetto delle sue caricature. Tutti erano lì nell'Istituto salesiano dove Carlin da ragazzo aveva irrobustito l'ortografia e fatto le prime caricature galeotte.

Forse anche gli antichi professori dal fiero cipiglio, se avessero potuto parlare, si sarebbero detti contenti di essere stati messi in caricatura. Ma allora dovettero mostrarsi severi moralisti e infierire contro di lui con quel misero sei in disegno. Altrimenti, forse, avremmo avuto un altro Carlin. Sempre caricaturista beffardo e pepato, ma non il maestro di drittura morale, né un educatore dei giovani.

Ferruccio Voglino



Disegni e caricature dell'exallievo Carlo Bergoglio, detto Carlin. Da sinistra: il radiocronista Nicolò Carosio (anch'egli exallievo salesiano); Coppi nel Giro d'Italia prende il volo; il Toro si cuccisce lo scudetto sulla maglietta. Accanto al titolo: autoritratto di Carlin.

I buoni pastori danno la vita

Il 25 febbraio 1930 il vescovo missionario mons. Luigi Versiglia e il giovane sacerdote don Callisto Caravario trovavano la morte in Cina nel tentativo di proteggere tre alunne della scuola cattolica di Shiu Chow: venivano fucilati sulle sponde del fiume di Lin Chow da un drappello di pirati bolscevichi e di soldati dell'Armata Rossa. E la Chiesa nel 1976 li ha dichiarati martiri. Ricordarli a cinquant'anni dal loro generoso sacrificio è un grato dovere per la Famiglia Salesiana.

Mons. Versiglia tra i bambini della comunità di Shiu Chow. Il quadro, opera di un pittore cattolico cinese, presenta sullo sfondo la "Casa del missionario" costruita da mons. Versiglia, e le montagne dove pirati e soldatesche si rifugiavano per preparare le scorrerie nella pianura.



1. Due missionari verso il martirio e oltre

★ 23 giugno 1887. L'indomani è l'onomastico di Don Bosco (l'ultimo festeggiato in terra), e a sera tutti i ragazzi dell'Oratorio si raccolgono in teatro per fare gli auguri. Si sono preparati bene: ciascuno a scuola ha composto un discorsetto d'occasione, mettendoci quel che sentiva in cuore per Don Bosco; poi i componimenti giudicati migliori, uno per classe, vengono letti davanti a Don Bosco. Luigi Versiglia, 14 anni, seconda ginnasiale, è il prescelto della sua classe: venuto il suo turno legge a voce alta e chiara, poi corre da Don Bosco, che ha per ogni ragazzo un grazie, un buffetto e una parola all'orecchio. «Vieni poi a trovarmi — dice Don Bosco a Luigino —, Ho una cosa da dirti».

Luigino ricordò bene quell'invito, ma non ebbe modo di andare da lui. E per tutta la vita si domanderà: «Che

cosa voleva dirmi Don Bosco?»

★ Lin Chow (Cina), 25 febbraio 1930. «I pirati allora — raccontò più tardi la maestra Maria Thong della missione cattolica — ci fecero tornare indietro finché giungemmo a una piccola pagoda, davanti alla quale ci sedemmo. Non molto tempo dopo, udimmo rintonare nell'aria cinque colpi di fucile. A queste detonazioni ci gettammo in ginocchio a terra...»

«Circa dieci minuti dopo i due pirati incaricati dell'esecuzione tornarono, e confermarono di essere stati loro a sparare i cinque colpi. Dissero che prima avevano colpito uno ed era caduto senza che l'altro l'avesse guardato; poi avevano ucciso il secondo. Il primo a cadere fu certamente mons. Versiglia, poi don Caravario.

«Per consiglio di uno dei pirati i due esecutori tornarono a vedere se i mis-

sionari erano veramente morti. Mentre si avviavano, uno dei compagni disse loro: «Date un dollaro a qualcuno del paese, perché venga a seppellirli». Probabilmente fu durante questo ritorno che essi tolsero a monsignore l'anello e la croce pettorale.

«Sono cose inspiegabili! — commentavano i pirati rimasti davanti alla pagoda —. Noi abbiamo visto tanta gente morire, e tutti temono la morte. Questi invece sono l'opposto. Sono morti contenti». Questo il racconto della maestra Maria Thong, della missione cattolica di Shiu Chow.

★ Shiu Chow (Cina), 29 novembre 1951. Per oggi è fissato il processo al vescovo cattolico Michele Arduino, successore di mons. Versiglia. Era stato consacrato appena tre anni prima, e subito si era tuffato nel lavoro con l'entusiasmo dei suoi 40 anni. La cristianità gli ha risposto in modo meraviglioso; ma già l'anno dopo Mao Tse-tung aveva assunto il potere in Cina. Ancora un anno di sostanziale libertà d'azione, durante il quale il risveglio tra i cristiani si è accentuato, i non cristiani hanno aderito come mai

prima alla Chiesa, i battesimi sono aumentati in maniera confortante. Poi le prime difficoltà: sacerdoti arrestati, improvvise perquisizioni notturne. Nel marzo 1951 mons. Arduino e altri salesiani si trovano isolati, ridotti a domicilio coatto nell'episcopio. Otto mesi dopo, il processo.

Ma è un processo-farsa; mons. Arduino in realtà viene condannato: primo, perché straniero; secondo, perché ha sollecitato i suoi sacerdoti a non aderire a un movimento scissionista (la "Chiesa nazionale") che vorrebbe staccare i cristiani da Roma. Invece, nel processo-farsa recitato davanti alla popolazione le accuse addotte sono di tutt'altro genere: «Sono stato accusato — racconterà il vescovo durante il suo esilio — di aver ucciso circa 400 bambini di un orfanotrofio diretto dalle FMA. E anche le suore sono state imprigionate, come esecutrici del mio supposto ordine...».

2 dicembre 1951. Scortato da otto guardie, mons. Arduino è condotto sul ponte di Lo Wu che immette in Hong Kong. «Tu sei espulso dalla Cina per l'eternità — gli intima il capo delle guardie —, Va' e non tornare mai più».

Qualche giorno dopo un sacerdote salesiano cinese, don Pietro Yé, in una riunione del clero di Shanghai dichiara:

«Non possiamo aderire alla Chiesa Nazionale. Firmando, siamo già chiesisti scismatici». Nella notte viene prelevato, e martirizzato in carcere.

Il martirio continua.

★ Anno 1976. Da tempo ormai i missionari salesiani in Cina sono stati espulsi, ma ben pochi sono rientrati in patria: i più sono rimasti a lavorare in Oriente. Alcuni nei territori cinesi fuori del controllo comunista: Hong Kong, Macau, Taiwan. Altri hanno rafforzato la presenza salesiana in paesi relativamente vicini: Thailandia, Giappone, Vietnam, Australia. Altri hanno introdotto l'opera salesiana in nuovi paesi: Filippine, isola di Timor, Corea del Sud, Le Filippine

hanno fruttato con generosità vocazioni missionarie, si preparano a portare soccorsi nelle missioni salesiane di Thailandia, Etiopia, e a iniziare l'attività negli arcipelaghi del Pacifico. Quest'espansione missionaria per i salesiani è l'imprevedibile frutto del loro "fallimento in Cina".

Nel novembre 1976, la decisione del Papa. È trascorso quasi mezzo secolo da quell'immolazione, i fatti sono chiariti, Palo VI con decreto ufficiale dichiara che mons. Versiglia e don Caravario sono martiri, e martiri saranno d'ora innanzi considerati dalla Chiesa. Il loro sangue è dunque risultato prezioso. Quel "sangue di martiri" che — come sosteneva Tertulliano già 17 secoli fa — "è seme di cristiani". ▶



Il luogo ove furono ritrovate le salme dei due martiri, mons. Versiglia e don Caravario.

DATE E DATI DI QUESTA VICENDA

1873. Luigi Versiglia nasce il 5 giugno a Oliva Gessi (Pavia), da Luigi e Maria Giorgi.

1885. Il piccolo Luigi il 16 settembre è a Torino Valdocco per gli studi. Per due anni e mezzo vive con Don Bosco.

1888. L'anno in cui Don Bosco muore, Luigi entra in noviziato. Poi frequenta a Roma l'università Gregoriana e si laurea in filosofia.

1895. Il 21 dicembre è sacerdote. Poi per nove anni è direttore e maestro dei novizi a Genzano (Roma).

1900. In Cina la "rivolta dei Boxer" contro i "diavoli stranieri"; l'esplosione di odio xenofobo porta al massacro di numerosi cristiani.

1903. Callisto Caravario nasce l'8 giugno a Cuorgnè (Torino), da Pietro e Rosa Morgando.

1905. Si forma in Cina il "movimento nazionalista" che sette anni più tardi prenderà nome di Kuomintang e avrà il principale esponente in Chang Kai-shek.

1906. Don Versiglia guida la prima spedizione missionaria in Cina (partenza dall'Italia il 19 gennaio). La missione comincia a Macau, con un modesto orfanotrofio.

1912. In Cina, a causa della "rivoluzione dei giovani cinesi", l'ultimo impe-

ratore Pu-Yi della dinastia Manciù abdicò: fine del Celeste Impero, inizio della repubblica cinese.

1913. A Torino, dove la famiglia si è trasferita da alcuni anni, Callisto frequenta l'Oratorio salesiano. Poi sarà alunno interno presso il San Giovanni.

1917. In Cina viene offerto all'azione missionaria salesiana un vasto territorio nel Kwangtung.

1918. Callisto entra nel noviziato; l'anno dopo è salesiano.

1920. Il territorio missionario affidato ai salesiani è elevato a "Vicariato apostolico di Shiu Chow". Don Versiglia è il primo vicario, è consacrato vescovo il 9.1.1921.

1921. A Shanghai nasce il Partito Comunista cinese (tra i fondatori, Mao Tse-tung).

1922. Mons. Versiglia in Italia; il chierico Caravario si offre come missionario in Cina.

1923. Il partito comunista e il Kuomintang iniziano una forzata collaborazione, che conoscerà momenti di guerra aperta e di rappacificazione, fino alla rottura definitiva e alla sconfitta di

Chang Kai-shek.

1924. Il chierico Callisto parte per la Cina. Lavora a Hong Kong, e Shanghai.

1927. Mentre Chang Kai-shek rompe con i comunisti e assume le redini del paese, il chierico Caravario è trasferito nell'isola di Timor.

1929. Il chierico Callisto torna in Cina; è mandato a Shiu Chow, dove mons. Versiglia lo ordina sacerdote.

1930. Il 25 febbraio mons. Versiglia e don Caravario, mentre accompagnano con una giunca alcune giovani della missione alle loro case, sono sorpresi dai pirati. Nel tentativo di difendere le giovani, vengono massacrati.

1946. Il Vicariato apostolico di Shiu Chow diventa diocesi. I salesiani in Cina sono 300, di cui un centinaio cinesi. Hanno opere anche a Pechino, Shanghai e Nankino.

1950-51. I missionari salesiani espulsi dalla Cina in massima parte non rientrano in patria, ma iniziano nuove attività in altri paesi dell'Oriente.

1976. Paolo VI con decreto dichiara che mons. Versiglia e don Caravario sono martiri della Chiesa.

2. Luigino, ho una cosa da darti

Luigino sapeva servire la messa quando ancora non riusciva a trasportare il messale, la gente di Oliva Gessi, il suo paese, diceva: «Che bravo pretino diventerà!» Lui invece no, non voleva saperne, gli piacevano i cavalli e le armi. E quando insistevano che sarebbe stato un bravo pretino, lui che era gelosissimo della sua libertà decise per qualche tempo di non servire più la messa. Un vicino di casa, colonnello, possedeva un cavallo e lui imparò a cavalcarlo. Quando il cavallo si ammalò fu chiamato il veterinario, e Luigino decise che sarebbe diventato veterinario. Altro che prete. Accettò di andare per gli studi a Torino Valdocco solo perché gli assicuravano che dopo avrebbe potuto frequentare l'università e diventare veterinario. Ma Luigino non aveva fatto i conti con il fascino di Don Bosco.

Ragazzo di Don Bosco. I primi giorni di collegio a Valdocco furono duri. Una vita regolare, lo studio intenso, e Luigino scriveva a casa «venite a prendermi, voglio tornare». Una, due, tre volte scrisse. Il padre si arrese a quegli appelli disperati, e dopo qualche tempo andò a Valdocco per ritirarlo. Arrivò troppo tardi: Luigino aveva mutato parere, era entrato nel giro di Valdocco, si trovava bene con Don Bosco e volle restare. Sarà per sempre.

Ma quel primo anno, 1885-86, le cose non andarono a gonfie vele: Luigino figurava tra i mediocri o poco più. Durante le vacanze però si buttò a capofitto nella grammatica, e nella matematica che gli piaceva tanto. E quando tornò per la seconda ginnasiale i suoi professori e compagni lo ritrovarono con stupore tra i primi della classe.

Don Bosco era la figura gigantesca e paterna con cui i ragazzi si misuravano ogni giorno. Erano quasi 600 studenti, arrivati da città e paesi diversi, vicini e lontani, ma fusi insieme nell'affetto per Don Bosco. Non che lui fosse sempre lì tra loro: era via nei suoi faticosi viaggi; e anche quand'era in casa, ormai vecchio stanco e malato, ben di rado lo vedevano. A volte compariva sul ballatoio della sua camera: allora i ragazzi sospendevano i giochi e si facevano sotto a salutarlo e applaudirlo. I ragazzi degli ultimi corsi erano privilegiati, perché di quando in quando veniva loro concesso di andare a parlargli, di confes-

sarsi da lui. Ma Luigino era tra i piccoli. Il 23 giugno 1887 ebbe l'onore di leggere quel componimento per il suo onomastico. E finì l'anno qualificandosi secondo della classe.

Due avvenimenti riempiono l'anno di terza ginnasiale. Anzitutto la morte di Don Bosco: Luigino partecipò con gli altri ragazzi a tutte le trepidazioni per la sua malattia, sfilò nella chiesetta di San Francesco dove la salma rimase esposta per tre giorni all'affettuoso saluto dei torinesi, accompagnò Don Bosco nella traslazione fino alla tomba provvisoria di Valsalice.

Poco dopo, la domenica 11 marzo



Don Versiglia seriamente impegnato nel taglio dei capelli al suo missionario don Carlo Braga.

1888, la basilica di Maria Ausiliatrice si riempiva di fedeli, salesiani e ragazzi, per la consegna del crocefisso a sette missionari partenti; e proprio quel giorno Luigino rinuncia a fare il veterinario e decide che sarà missionario salesiano. «Alla partenza della spedizione guidata da don Cassini — scriverà un giorno in una lettera —, colpito dalla grazia del Signore abbandonai ogni precedente proposito, per farmi salesiano con la speranza di andare in missione».

Intanto — stando alle testimonianze dei suoi compagni — s'era fatto un ragazzo giudizioso. «Di statura piuttosto alta, segalino, formato di buoni nervi e muscoli, aveva un aspetto quasi signorile che si imponeva naturalmente ai compagni, pur essendo

amabile e allegro. Prendeva viva parte ai giochi, ci teneva a vincere, senza però fare questioni... Dimostrava un carattere giudizioso e senno maturo, superiore alla sua età. Dall'aspetto sempre sereno e gioviale, dalla naturale disposizione servizievole verso tutti... Era un angelo nella preghiera, di comunione quotidiana... Non ebbe mai, che io ricordi, né una punizione né un voto di condotta inferiore al dieci (fatto singolare nella moltitudine di 600 compagni)...».

Poi mi porse una mela. Sempre nel 1888 Luigino è novizio a Foglizzo, serio e impegnato al punto che un suo compagno racconterà: «Io lo osservavo quasi con invidia, nel desiderio di riuscire a imitarlo». L'anno dopo è salesiano, e prosegue gli studi a Valsalice dove riposano i resti di Don Bosco. Quante volte sarà andato a chiedergli — nel raccoglimento della preghiera — che cosa avesse voluto dirgli quel giorno lontano? «Il desiderio delle missioni — scrive a un suo superiore — è venuto crescendo sempre più».

Poi lo mandarono a studiare filosofia alla Gregoriana. Durante la settimana lo studio, di domenica l'oratorio. «Lo fece rifiorire e brulicare di ragazzi», ricorda un compagno. Eccelle nel teatro (anche li interpreta personaggi estremamente seri, rendendoli a meraviglia col suo comportamento solenne, con la voce pastosa e calda). «Si passava dalla *Summa* di san Tommaso a Molière e Goldoni». Quanto ai ragazzi dell'oratorio, «gli volevano un bene dell'anima; li incantava in classe e nella ricreazione, con i suoi racconti e i suoi modi». Nel 1893, a 20 anni, è laureato in filosofia.

E lo rimandano a Foglizzo, per tre anni assistente e insegnante dei novizi. «Di rigidità catoniana, ma nobilmente dignitoso, vigile, oculato. Era un educatore forte, un plasmatore di tempre austere... Era il più stimato e il più amato, quantunque fosse severo... Si acquistò la simpatia generale, come un buon compagno, senza sussiego né in scuola né fuori». Un giorno sgridò forte i suoi novizi, poi in crocchio nel cortile si scusò: «Abbiate pazienza! Da piccolo sono stato nutrito con latte d'asina, e me ne rimane qualche conseguenza».

Come insegnante: «Ci faceva scuola di filosofia in latino... Ricordo l'impegno con cui cercava di farci comprendere quei principi un po' astratti per noi. Ma in grazia dell'insegnante si amava anche la materia: si discuteva, si facevano gare e dissertazioni come filosofi veri».

Uno dei suoi novizi, don Angelo Calcagno, ha raccontato. «Avevo 17 anni ed ero annoverato tra i capretti di

sinistra: sventato, indisciplinato, ma schietto e disinteressato. Il chierico Versiglia, paziente ma esigente e inflessibile, in refettorio mi aveva collocato vicino a sè per meglio sorvegliarmi. Un giorno ebbi uno scatto e lui mi riprese con energia. Io gli replicai citando i salmi: "Non so che farci, sono fatto così: è il Signore che ci ha fatti, non ci siamo fatti da noi". Don Versiglia si fece pallido, ma tacque. Pensavo: "Ci siamo, adesso viene la grandine". Lui invece calmo: "No, devi dominarti. Lo devi e quindi lo puoi: è questione di volontà". Poi guardandomi negli occhi, mi porse una mela. Come non amarla?"

Mentre insegna agli altri la teologia, dà gli esami, è pronto per il sacerdozio. Ma non ha ancora l'età minima richiesta, e i suoi superiori devono richiedere a Roma le dispense del caso.



Shiu Chow, in giorno di festa: ogni missionario un orchestrale, e don Versiglia dirige tutti.

Il martello ovattato. Nel 1896 don Rua, successore di Don Bosco, ha deciso di aprire un noviziato a Genzano presso Roma, e i salesiani fanno ipotesi su chi sarà mandato come direttore e maestro. Un giorno don Versiglia riceve un biglietto poco più grande di quelli del tram, con poche righe: «Caro don Versiglia, ho dato parola al giovane XY che tu l'avresti accettato a Genzano come aspirante... Il Signore ti benedica in questo tuo nuovo lavoro. Sac. Michele Rua». Dunque il prescelto sarebbe lui? A parte la procedura inconsueta per la nomina, Versiglia ha appena 23 anni e si sente incapace di reggere quel peso. Si precipita a Torino e si fa ricevere da don Rua.

«Mi ricevette con la più amabile bontà — ha poi raccontato —. Io ave-

vo preparato mille difficoltà, alcune erano davvero serie. Quel sant'uomo ebbe la pazienza di ascoltarmi per quasi mezz'ora, annuendo con qualche cenno del capo, e io ero convinto che le mie osservazioni facessero breccia. Ma lui a un tratto mi interruppe con queste parole: "Bene, bene, don Versiglia. E quando parti?" Non seppi rispondere altro che: "Ebbene, domani, signor don Rua. Oggi non ci sono più treni"».

Le obiezioni di Versiglia avevano convinto don Rua che la sua scelta era buona. A Genzano però la costruzione della casa andava a rilento, un primo sopralluogo portò alla scoperta che erano stati dimenticati i servizi igienici (e l'ingegnere per questo particolare divenne improvvisamente famoso); la perlustrazione si concluse con questo ovvio rilievo: «La casa ha bisogno di

co... Dolce nei modi, forte nel richiedere, i novizi lo chiamavano *martello ovattato*».

Gli anni passano, e Versiglia continua a sognare le missioni. Di esse parla molto ai suoi novizi, e con tale entusiasmo che un impertinente gli domanda: «Signor maestro, quando parte?» E lui: «Per me, il baule è pronto da un pezzo». Invece deve accontentarsi di veder partire i suoi ragazzi. Lui può solo, per prepararsi meglio, montare in groppa a un cavallo e mantenere l'allenamento.

Del dialetto romanesco ha imparato una frase, che in certi casi indirizza per scherzo a qualche chierico: «Che te passano ammazzà!»; ma poi, l'incoscio subito gli suggerisce: «per la fede».

Un calice di sangue. Intanto il nuovo secolo è incominciato, la storia volta pagina, in Congregazione si parla ora con concretezza di aprire le missioni in Cina. Con concretezza, perché nei desideri e in sogno l'argomento è già stato affrontato le mille volte.

Da Don Bosco per primo. Nel 1873, prima che prendesse consistenza il suo progetto per le missioni in Patagonia, Don Bosco aveva avviato trattative per fondare una scuola professionale a Hong Kong: l'anno dopo ne parlava con Pio IX; nel '76 era invece Pio IX a suggerirgli la Cina (e solo che avesse avuto uomini, ci sarebbe andato subito). Don Bosco intanto ne parlava ai suoi: «Io vedo già i salesiani entrare nella Cina... proprio a Pechino essi avranno una casa» (e il tono è profetico; e anche le testimonianze che seguono, che per completezza non possono essere tralasciate, vanno giudicate alla luce — o nella penombra — del soprannaturale in Don Bosco). Egli nel 1884, vedendosi vicino al traguardo finale, scriveva nel testamento riguardo ai salesiani: «A suo tempo porteranno le nostre missioni in Cina, precisamente a Pechino. Ma non si dimentichi che noi andiamo per i fanciulli poveri e abbandonati». Nel 1885 la Cina fa capolino in un sogno, l'anno dopo in un altro sogno, e c'è una turba di ragazzi che gli dicono: «Ti abbiamo aspettato tanto».

Mentre racconta questo sogno ai salesiani riuniti in San Benigno Canavese, Don Bosco ha il volto ispirato, e lo sguardo come assorto in una visione. D'un tratto, accorgendosi di avere perso il filo, chiede: «Che cosa ho detto?», e uno dei presenti — don Arturo Conelli — deve riassumergli le sue stesse parole. Don Bosco allora riprende: «Oh, non badare! Don Bosco fabbrica sempre il suo solito castello in aria...». Ma poi schizza sulla carta la città di Pechino e il fiume che la

porte che chiudano, prima di poterle aprire». Il ventitreenne direttore e maestro dei novizi con la sua turba di 34 persone ottenne ospitalità provvisoria nell'Istituto salesiano di via Marsala. A novembre tutto è pronto: «Ho radunato le mie caprette, e su fino a Genzano. I merlotti si diedero a rovistare ogni angolo della casa e del terreno annesso. Quel giorno si passò nell'ordinare le poche cose che abbiamo; non ci volle molto tempo, perché sono davvero poche». Così poche che lui non ha un vero letto: ha un sofà nell'ufficio e di notte lo trasforma in lettino. Per il resto è l'educatore sereno e austero di sempre. «Era sempre allegro, sebbene avesse l'aspetto serio di un asceta. Giocava con noi, si curava delle immancabili questioni di gio-

bagna, e un ponte, e precisa: «Qui Don Bosco andrà incontro ai missionari». Poi quasi a prevenire una legittima domanda aggiunge: «Ma il tempo è nelle mani di Dio».

Tutto questo è raccontato nella biografia di Don Bosco. Un altro sogno invece, sempre riguardante la Cina e riferito a voce da don Conelli, non è mai stato messo per iscritto. Una testimonianza del 1941 riferisce: «Don Bosco in sogno aveva visto alzarsi in cielo due grandi calici, l'uno ripieno di sudore e l'altro di sangue dei salesiani». Di don Conelli, che a Foggia formò numerose generazioni di salesiani, si sa che sovente «narrava qualche sogno di Don Bosco, e particolarmente accennava alla visione dei due

calici». E per tutte queste voci circolanti, ormai «era opinione generale che don Conelli fosse stato preconizzato (da Don Bosco stesso) capo della prima spedizione in Cina», addirittura «che sarebbe stato il primo martire della missione cinese». E — che tempi erano quelli — «molti chierici aspiravano alla sorte di poterlo seguire». Invece, il posto di don Conelli sarà preso da don Versiglia.

Qualunque giudizio si voglia dare su questa faccenda, almeno va ritenuto che i protagonisti a quel sogno prestarono fede. E a don Versiglia rimarrà il dubbio se quella cosa che Don Bosco aveva da dirgli quel giorno lontano riguardasse appunto la Cina e i calici.

3. La Cina era un rimprovero e una sfida

Dunque nel 1905 il vescovo di Macau (colonia portoghese sulla costa meridionale della Cina) chiama i salesiani e per cominciare offre loro un orfanotrofio. Poi, si sa, da cosa nasce cosa. La spedizione è decisa, gli uomini sono pronti, loro capo sarà il preconizzato da tutti i tempi don Arturo Conelli, che da Roma ha già trattato con il Vescovo di Macau. Ma sul più bello don Conelli si ammala. Il tempo stringe, e il malato scrive a don Rua: «Sono prontissimo a troncicare ogni cura, prontissimo ad affrontare l'ignoto, sicuro che la vita e la morte, la sanità e l'infermità sono nelle mani di Dio». Ma il medico curante gli ha riscontrato una gravissima ipertrofia del fegato (il suo primo verdetto, in buon romanesco, era stato: «Ma questo è un macello!»), e bisogna trovargli un sostituto. E chi se non don Versiglia, che non aspetta altro e tutti lo sanno?

Va alcuni mesi in Portogallo e Gran Bretagna a imparare le lingue, rifiuta per non perdere tempo i giri turistici a cui lo invitano, fa un salto a casa per salutare i suoi (ma non osa dire alla mamma quanto lontano andrà a finire: glielo scriverà dalla nave).

Ma intanto, che cos'era allora la Cina? Ecco qualche dato (anche se è difficile descrivere in poche parole una realtà complessa che gli storici ancora cercano di decifrare).

«Affettata come un melone». La Cina di allora si chiama Celeste Impero ma di celeste ha poco, e quanto all'impero già sta crollando per lasciare posto a una repubblica piuttosto terra terra. Con i suoi quasi 10 mi-

lioni di kmq (più di 30 volte l'Italia) è tra i paesi più vasti del mondo, e con i suoi 330 milioni di abitanti è il più popolato in assoluto. Retta da un governo centrale troppo debole, viene definita «un grosso melone» che i popoli vicini e lontani — colonialisti — vogliono dividere a fette per papparsele.

L'economia cinese — basata sull'agricoltura, la manifattura artigianale, il piccolo commercio, e molto arretrata — non è in grado di fronteggiare la spregiudicata penetrazione commerciale e finanziaria delle potenze occidentali che le si affollano tutt'intorno in numero sorprendente: Gran Bretagna, Francia, Portogallo, Germania, Stati Uniti, e a un certo punto perfino l'Italia. L'esercito cinese è male equipaggiato e costretto a difendere frontiere immense; e non può reggere alla spinta espansionistica soprattutto di Russia e Giappone.

I paesi occidentali si sono divisa l'immensa costa in zone d'influenza: nel sud i francesi, al centro gli inglesi, al nord i tedeschi; anche Portogallo e Stati Uniti si sono ritagliate le loro zone franche. Tutti insieme — persuasi della suprema bontà del sistema economico liberale — pretendono l'apertura dei porti cinesi ai loro commerci. Ma i prodotti industriali dell'Occidente, fabbricati a basso costo, danneggiano l'artigianato locale e impediscono il decollo della fragile industria cinese. Il Celeste Impero invano cerca scampo nell'isolamento, sbarrando le frontiere: le potenze occidentali rispondono con le armi (è la cosiddetta «politica delle cannoniere»), e ogni volta lo costringono a riaprire i porti.

Perfino al commercio dell'oppio: l'oppio coltivato in Birmania e Indocina viene venduto liberamente in Cina, il popolo inebetisce, e i profitti vanno all'estero.

Mentre le compagnie commerciali dell'Occidente si arricchiscono in modo favoloso, la società cinese si trova sempre più destabilizzata sul piano economico, frastornata dalle teorie spesso rivoluzionarie importate dall'Europa, malgovernata da una burocrazia sovente corrotta e da una classe conservatrice — i mandarini — non più all'altezza. Una società per di più incapace di trovare come un tempo un solido riferimento nella religione di Confucio. E reagisce come può: con la xenofobia e le insurrezioni sanguinose. Ogni volta le insurrezioni cominciano con un bagno di sangue altrui, e finiscono soffocate nel sangue proprio. E sono pagate dalla Cina con la rassegnata accettazione di trattati di pace sempre più iniqui: ogni volta infatti gli Occidentali riescono a strappare al governo, come riparazione, nuovi porti, nuove concessioni di miniere, ferrovie, ecc.

La politica delle porte aperte. Un primo ricorso all'isolazionismo, con conseguente caccia allo straniero, si verifica agli inizi del 1800 con l'imperatore Kiaking; poco dopo scoppia la disastrosa guerra dell'oppio; poi la cruenta rivolta dei Taiping (movimento nazionalista xenofobo)... E sarebbe lungo elencare le sommosse minori.

Intanto si hanno anche pesanti amputazioni territoriali lungo i confini: i russi occupano il Turkestan cinese; i francesi il regno dell'Annam; i giapponesi invadono la Corea, l'isola di Formosa (oggi Taiwan) e la costa antistante; gli inglesi penetrano nel Tibet e «affittano» Hong Kong; i portoghesi si installano a Macau...

Ancora un'esplosione di xenofobia

Shiu Chow: scolarotta delle Figlie di M.A.



nel 1900, con la "rivolta dei Boxer" diretta contro i "diavoli stranieri", che lascia sul campo 30 mila cinesi e 240 stranieri uccisi. La rivolta viene domata da uno strano esercito internazionale formato di contingenti francesi, inglesi, tedeschi, russi, italiani, giapponesi, indiani, statunitensi, agli ordini di un generale tedesco. Ancora una volta gli stranieri vittoriosi impongono alla Cina la "politica delle porte aperte": la Cina è e deve continuare a rimanere un immenso mercato per il tornaconto delle potenze occidentali. Perfino l'Italia si vede beneficiata per la sua partecipazione, con l'acquisto di una parte della città di Tientsin.

Ma nel 1905, mentre don Versiglia impara le lingue per la futura attività missionaria, un medico cinese fonda a Tokyo la "Lega unitaria dei rivoluzionari cinesi" che imposterà su basi nuove il modo di fronteggiare l'Occidente e di riorganizzare all'interno il paese: quel movimento, divenuto più tardi Kuomintang, avrà fra le figure di punta il generale Chang Kai-shek, che diventerà protagonista nella storia fino al 1949.

Un'immagine non abbastanza limpida. Questa Cina "affettata come un melone" è lo scenario in cui si muoverà don Versiglia. Ma sensibile anzitutto all'aspetto religioso, egli vede nella Cina con le sue religioni pagane un muto rimprovero per i cristiani coerenti al vangelo, e una sfida al coraggio dei missionari.

La Cina era stata nei secoli e rimaneva anche allora il campo di missione più importante e promettente dell'Asia. Ma una prima grande occasione per diffondere il Vangelo era stata buttata al vento nel 17° secolo, quando una lunga e sterile *controversia sui riti* e sul metodo missionario dei Gesuiti aveva pregiudicato il radicarsi del Cristianesimo. E anche le possibilità nuove che si aprivano da alcuni decenni all'evangelizzazione, sarebbero andate largamente sciupate per un nuovo errore (ormai i "manuali di storia ecclesiastica" hanno il coraggio di additarlo): l'alleanza infida di molte missioni e missionari col potere economico e politico degli Stati colonialisti.

La "politica delle porte aperte" imposta alla Cina favorisce l'ingresso e il lavoro dei missionari; ma essi — consapevoli o no — vengono coinvolti e considerati tutt'uno col potere politico-economico straniero, quindi considerati come nemici ogni volta che una setta xenofoba o un movimento nazionalista insorge. Da secoli i missionari aprono scuole, orfanotrofi, ospedali, con la carità generosa del Vangelo si attirano la simpatia della gente



Shiu Chow, 1929: tre ragazzi calciatori dell'istituto professionale Don Bosco.

e ottengono sincere conversioni; ma ogni insurrezione politica minaccia di travolgere tutto. Sotto l'imperatore Kiaking il bagno di sangue è crudele: nel 1825 tutti i missionari esteri si trovano espulsi o sono condannati a morte, due terzi dei cristiani cinesi devono apostatare sotto torture insopportabili; le chiese, le scuole e le residenze sono rase tutte al suolo. Dopo la *guerra dell'oppio* è ripristinata una certa libertà religiosa, ma quando insorge la setta dei Taiping i cristiani si vedono perseguitati sia da questi settari che dall'esercito regolare che li combatte. Nuove vittorie delle cannoniere aprono la strada al ritorno dei missionari; ma la storia prima che il secolo 19° si chiuda registra brevi ma violente persecuzioni ancora nel 1870, '76, '91, '98. E l'insurrezione dei Boxer,

che inaugura il nuovo secolo, comporta un nuovo tremendo bagno di sangue cristiano.

I cristiani in Cina, da 300 mila che erano all'inizio del 1800 erano scesi a 200 mila nel 1846: l'ingente sforzo missionario faceva risalire agli inizi del nuovo secolo il loro numero a 720 mila. Soltanto, su 330 milioni di cinesi, molti dei quali ben disposti verso il Vangelo. Era il prezzo salato, pagato dalle missioni per aver presentato un'immagine non abbastanza limpida della Chiesa.

In questa realtà contraddittoria viene a inserirsi don Versiglia con i suoi quattro compagni di spedizione, pronti a stipulare alleanza non con i poteri economico-politici ma con un manipolo di ragazzi orfani sottratti alla desolazione della strada.

4. Andiamo per i ragazzi poveri e abbandonati

«Abbiamo cominciato!» La piccola casa dei salesiani a Macau ha aperto la porta a una trentina di ragazzini cinesi orfani o poveri. E la lingua? Un chierico cinese del seminario fa da interprete. «E poi — scrive uno dei missionari riferendo a don Rua — l'amore possiede un suo linguaggio segreto. I nostri ragazzi cinguettano senza posa con noi, come amici di vecchia data: hanno tante cose da raccontarci. E noi, con la stessa confidenza e sicurezza rispondiamo in italiano, qualche volta in piemontese...».

Colpevoli. I cinque missionari di Don Bosco sono stati accolti con calore dal vescovo di Macau. L'orfanotrofio è piccolo — arriverà a ospitare

un massimo di 55 ragazzini — ma garantisce un inizio sicuro. In breve si aprono quattro laboratori, i ragazzi imparano a diventare sarti, calzoi, tipografi e legatori. Al più presto viene aperto l'oratorio per i ragazzi di lingua portoghese. Vengono le prime comunioni, qualche battesimo, e la banda musicale. Strumenti e musica sono giunti dall'Europa, il fatto è eccezionale, suscita interesse e simpatia. Presto non ci sarà manifestazione in Macau e dintorni a cui la banda non sia invitata. E una grande, semplicissima scoperta: il sistema di Don Bosco funziona anche con i ragazzi dagli occhi a mandorla.

Il prezzo pagato per quei piccoli

successi è ingente. Ma il vescovo per ricompensarli ha costruito un edificio più grande. Nel 1910 si è appena fatto il trasloco, quando una rivoluzione nel lontano Portogallo manda tutto all'aria. Una rivoluzione, l'assassino del re, una dittatura anticlericale, e una legge che decreta la soppressione degli ordini religiosi in Portogallo e colonie.

Le autorità di Macau non capiscono perché dovrebbero sbattere fuori quel pugno di salesiani che si occupano di ragazzi abbandonati, ma gli estremisti locali pretendono l'esecuzione della legge. La sera del 29 novembre arriva l'ordine di partire: don Versiglia lo comunica, nella buona notte ai ragazzi, e quelli si mettono a piangere. Raccomanda loro di comportarsi bene, e quelli non si muovono dalla cappella, non vogliono andare a letto. Chiedono di confessarsi, si confessano tutti. Poi alcuni vanno a dormire ma molti altri rimangono tutta la notte. Alle quattro don Versiglia celebra la messa e i ragazzi sono tutti tornati. Poi nella mattinata quelli che hanno parenti vengono restituiti, gli altri dirottati al seminario che dovrà provvedere. Nel pomeriggio i missionari, colpevoli di aver lavorato quattro anni per ragazzi poveri e abbandonati, prendono il vaporetto e migrano a Hong Kong.

Finalmente un piede in Cina. La diocesi di Macau comprende non solo il territorio della colonia portoghese ma una vasta regione nell'entroterra cinese, e il vescovo affida ai salesiani il distretto cinese dello Heung Shan. Don Versiglia è felice: l'orfanotrofio offriva non molte possibilità di lavoro apostolico, ora il campo si stende a perdita d'occhio.

Quel campo è il delta del Chu Kong, ossia Fiume delle Perle, un insieme di isole popolate da un milione di abitanti. I salesiani arrivano nel capoluogo Heung Chow l'8 maggio 1911, e con loro sorpresa si vedono aspettati e festeggiati: due ex alunni dell'orfanotrofio vivono lì, hanno saputo, e sono accorsi con la gente a dare il benvenuto. Si sparano razzi in segno di allegria. Il vescovo ha affittato una casetta e — altra sorpresa — i salesiani vi trovano dentro i mobili che avevano lasciato nell'orfanotrofio di Macau. E in compagnia dei due alunni «ci mettiamo a tavola e con i bastoncini facciamo onore al buon riso cinese».

«Finalmente abbiamo un piede in Cina», scrive don Versiglia, e decide di esplorare la zona. Una pioggia torrenziale e prolungata lo impedisce; i missionari fremono di impazienza. Intanto la loro casetta, solida in apparenza, presto si rivela per quel che vale: le pareti sono di fango pressato e ricoperto di calce, si gonfiano dell'acqua piovana che filtra dal tetto. Nel

cuore della notte una parete interna crolla. Don Versiglia esce di camera per vedere, e buon per lui perché poco dopo un'altra parete si rovescia sul suo letto. Al mattino ricuperano le masserizie in parte sepolte e si trasferiscono in una casa vicina. E assistono al crollo delle altre pareti una dopo l'altra...

Tornato il sereno, e sistematisi altrove, cominciano il lavoro. I cristiani risultano 300 in tutto il territorio, le comunità sono da riorganizzare. Si decide di cominciare con i catechisti, i maestri e le scuole. La risposta della popolazione è positiva, questo campo è evangelicamente fruttuoso.

Intanto l'ennesimo colpo di scena in Cina: il Celeste Impero è un po' come la prima residenza a Heung Chow, a furia di pioverci sopra si sfascia. Accade il 10.10.1911. Qualche giorno dopo don Versiglia si spinge a nord, fino a Shek Ki, capitale della regione e an-



Poi un giorno arrivò dall'Italia una rombante motocicletta, e da quel giorno per mons. Versiglia fu più facile girare la sua vasta missione.

tica capitale della Cina, e vi trova una minuscola comunità cristiana. I cristiani vedendolo arrivare cadono dalle nuvole: come ha osato mettersi in viaggio con quel che sta capitando in giro? I mandarini dell'imperatore comandano ancora a Shek Ki, ma le truppe rivoluzionarie scorrazzano in tutta la zona e stanno per assaltare la città. In più, i pirati approfittando del caos rapinano e ammazzano a man salva. Il traffico è paralizzato, la gente sta trincerata in casa. I cristiani però confluono alla missione e si stringono attorno a don Versiglia, come se lui potesse proteggerli.

Pochi giorni dopo le truppe rivoluzionarie piombano sulla città. Le forze imperiali subito si sguagliano: in par-

te fuggono, in parte infilano al braccio la fascia bianca, distintivo dei rivoluzionari. I conquistatori non infieriscono: si accontentano di esigere la formale adesione degli abitanti col taglio del tradizionale codino. E' un'ecatombe di codini.

I cristiani sono fieri del loro missionario, che (senza saperlo) ha osato sfidare i rischi del momento per andare in mezzo a loro. Don Versiglia battezza, confessa, assolve. Tra i battezzati un ladro, che colto sul fatto è stato colpito a morte e abbandonato in un campo. «Ladro in vita e ladro in punto di morte — commenta don Versiglia —. In vita ha rubato la roba altrui, in punto di morte ha rubato il paradiso».

E la rivoluzione lascia dietro a sé il solito lungo strascico di violenze, sgo-mento, miseria, malattie.

La peste e la lebbra. Nuovi rinforzi sono giunti dall'Europa e don Versiglia nel 1912 può distribuire i suoi uomini in quattro residenze missionarie. Intanto le acque in Portogallo si sono placate, i salesiani possono tornare nell'orfanotrofio di Macau. E tornano anche i ragazzi: oltre ai nuovi, quasi tutti quelli di una volta (la loro "vacanza" è durata quasi dieci mesi). Don Versiglia ora divide il tempo tra Macau e la missione sul Fiume delle Perle. A complicare le cose, sulla fine del 1912 arriva la peste bubbonica.

E' un flagello spietato, che stranamente colpisce solo i cinesi. Motivo in più perché i missionari si facciano in quattro: prendono tutte le precauzioni suggerite dall'igiene, ogni giorno chiedono l'aiuto di Maria Ausiliatrice e Don Bosco, e poi avanti nei lazzaretti. Tra i malati ci sono dei cristiani, ma anche i non cristiani spesso chiedono il conforto del sacerdote.

Il primo incontro di don Versiglia è con una fanciulla dodicenne stesa sul tavolato, col pallore della morte, e un filo di sangue dalla bocca. E una catena al piede, perché non si vuole che gli appestati vadano in giro o scappino. Chino su di lei, suo padre la guarda impietrito dal dolore. Don Versiglia le parla di Gesù Cristo, e la ragazza ascolta avida di sapere. Chiede il battesimo, e don Versiglia lo amministra. «Dunque ora sono figlia di Dio?» domanda la fanciulla, e in un impeto di gioia afferra la mano del missionario e la bacia lasciando l'impronta del sangue che imporporava le sue labbra. Poi addita timorosa la catena che le stringe i piedi: «Questa non mi impedirà di andare a Dio?» «No, sta tranquilla», la rassicura don Versiglia e fa scivolare una moneta in mano all'infermiere perché la sciolga. Poco dopo la piccola spira, libera nell'anima e nel corpo.



Una via di Shiu Chow: sono passati i pirati.

A lungo la peste imperversa, poi si attenua e scompare. Un giorno dicono a don Versiglia: «Perché non vai nell'isola di Mong Chow? Ci sono i lebbrosi, e c'è anche una comunità di lebbrosi cristiani». E' vero: 20 o 30 poveri lebbrosi cristiani, relegati in capanne di paglia. Ricevono come gli altri una piccola sovvenzione governativa, con cui sopravvivono. Don Versiglia ogni tanto va a trovarli. E un giorno arrivano loro alla missione in tre, con la barca: hanno remato con i poveri moncherini, sono stremati e disperati. Raccontano che i pirati sono piombati nel lebbrosario e hanno rubato tutto il rubabile, che ora non hanno più da mangiare, che gli aiuti governativi arriveranno troppo tardi e possono morire di fame. Bisogna soccorrerli al più presto...

La banda musicale. Gli anni passano, l'orfanotrofio si sviluppa, i ragazzi superano i cento. C'è una splendida collaborazione fra l'orfanotrofio e la missione sul delta: questa manda i ragazzi che vivono allo sbaraglio, l'orfanotrofio dopo qualche anno li restituisce alle comunità formati e preparati, buoni animatori della vita cristiana. Don Versiglia condensa in poche parole la sua esperienza, vissuta giorno per giorno con i compagni di missione: «Se vogliamo costringere i cinesi a pensare e agire come noi, li mettiamo in uno stato di violenta soggezione. Se invece vengono educati lasciandoli liberi nei loro ambienti, corrispondono e si affezionano». Magari questo principio fosse stato applicato sempre e dappertutto nelle

missioni.

Nel 1915 don Versiglia costruisce a Macau un'opera più grande, con laboratori moderni, e aggiunge una scuola commerciale. I ragazzi presto salgono a 200. Nella missione sul delta si apre una breccia anche tra i protestanti: un pastore e un maestro si convertono, diventano catechisti, e altri protestanti li seguono. La banda di Macau si fa sempre più onore, la gente guarda il trombone stupita, e si chiede come da un'imboccatura così piccola possa uscire una musica così grande.

Nel 1917 i cristiani di Canton vanno in pellegrinaggio alla tomba di san Francesco Saverio nell'isola di Shang Chwan, e chiedono di essere accompagnati dalla banda. Don Versiglia la guida, e tra una marce e una fanfara si incontra col Vicario apostolico di Canton. Costui in confidenza gli racconta che ha ricevuto dalla Santa Sede il suggerimento di offrire ai salesiani una parte del suo immenso Vicariato, territorio che dopo qualche tempo potrebbe diventare missione autonoma.

Don Versiglia è felice della proposta, che rende indipendenti i salesiani nel loro lavoro, e è un atto di fiducia del Papa. Dietro l'iniziativa egli sup-

pone (e non a torto) che ci sia lo zampino del cardinal Cagliero, il primo missionario di Don Bosco, che dopo aver strutturato le missioni salesiane in Patagonia aveva ricevuto l'ordine da Don Bosco stesso di "pensare all'Asia". Tre giorni prima di morire, Don Bosco aveva chiamato allora vescovo Cagliero: «Vieni vicino a me».

«Don Bosco, sono qui», aveva risposto. Ed era avvenuto questo dialogo: «Ti raccomando le missioni». «Sì, le care missioni d'America». «Ti raccomando l'Asia». «Ma io mi sono dedicato all'Occidente. Come potrei andare in Oriente?» E Don Bosco con calma: «Ti raccomando l'Asia». Sono passati ormai 29 anni, la raccomandazione finalmente ha effetto. Il primo cardinale salesiano, andato a Roma, ha preparato quella svolta decisiva: il Vicario apostolico di Canton è di parola, nel 1918 i salesiani cominciano a lavorare nei distretti più settentrionali del Kwan Tung, a nord di Canton. Don Versiglia, che prima si sdoppiava per badare ai ragazzi di Macau con la loro banda e alle promettenti comunità sul Fiume delle Perle, ora si triplica per rendersi presente anche nella nuova missione che dal capoluogo prende nome di Shiu Chow.

5. E intanto la Cina si tinge di rosso

La nuova missione di Shiu Chow ha bisogno di nuove braccia, che arrivano puntuali a Macau sulla fine di settembre 1918. Don Versiglia è lì ad attendere i missionari in erba, e don Sante Garelli, che ha guidato la spedizione, gli consegna un dono del Rettor Maggiore. E' un bel calice, don Garelli glielo porge compiaciuto e accompagna il gesto con parole augurali. Stranamente don Versiglia sembra turbato più che contento, sembra come distratto da altri pensieri, assorto da preoccupazioni lontane. «Don Bosco — dice alla fine ringraziando — vide che quando in Cina un calice si sarebbe riempito di sangue, l'opera salesiana si sarebbe meravigliosamente diffusa in mezzo a questo popolo immenso. Tu mi porti il calice visto da Don Bosco: a me il riempirlo di sangue per l'adempimento della visione». E così quel sogno, strano e quasi dimenticato, d'improvviso riaffiora nella sua tragica suggestione. E getta lo scompiglio nei presenti: «Sentivamo tutti che quella era una profezia — dichiarerà più tardi don Garelli —, e ci trovammo in un tre-

mendo contrasto di sentimenti fra l'augurarne o scongiurarne l'adempimento».

Ma la vita incalza, Shiu Chow attende, c'è per gli arrivati una lingua difficile da imparare, c'è per gli altri tutto da organizzare, proprio non c'è tempo per fermarsi a fantasticare.

Ludovico è di Don Bosco. Il nuovo territorio di missione nell'interno della Cina misura 34 mila kmq (quanto Piemonte, Liguria e Valle d'Aosta messi insieme), e conta 3 milioni circa di abitanti sparsi nella campagna. I centri sono piccoli, il capoluogo conta appena 60 mila abitanti. E sono pochi i cristiani, 1.400 in tutto, sebbene i primi missionari abbiano cominciato a lavorare nel lontano 1589. Primitissimo era giunto il famoso gesuita padre Matteo Ricci, che dopo sei anni di permanenza a Shiu Chow si era trasferito a Pechino per viverci e morirvi. I suoi confratelli avevano lavorato a lungo nella missione, e dopo sanguinose persecuzioni avevano ceduto il campo ai Francescani, i quali a loro volta dopo altre persecuzioni l'avevano ceduto ai padri delle Missioni

Estere di Parigi. Ora subentrano i salesiani.

A Macau i nuovi arrivati sono alle prese con la lingua, e don Versiglia li segue con tenerezza: «Sono tutti occupati — scrive al Rettor Maggiore — in un'impresa che muoverebbe al riso se non fosse così faticosa: stanno martellandosi il cervello e logorandosi i polmoni e gli organi vocali, intorno a quella lingua che ognuno si ostina a chiamare *benedetta*. Alcuni, fatto con la mano padiglione all'orecchio, la bocca aperta, il mento proteso in avanti, si sforzano di afferrare l'inafferrabile *tono*; chi invece contorce la bocca in mille guise per imitare le smorfie del maestro...». Lassù, evidentemente, don Versiglia non può inviare i principianti ma solo gente esperta.

Uno è don Ludovico Olive, salesiano francese venuto in Cina con lui nel 1906. Nel 1883 Don Bosco a Marsiglia aveva fatto visita alla sua famiglia, su invito della mamma aveva predetto il futuro dei suoi fratelli, e a suo riguardo aveva dichiarato: «Questo sarà per Don Bosco». E la mamma, donna di fede: «Se così è la volontà di Dio, si faccia». Ludovico era diventato salesiano, e quando in Francia vennero soppresse le congregazioni religiose piuttosto che disertare domandò di partire per le missioni. I suoi cari erano andati a salutarlo al porto, avevano sventolato il fazzoletto finché era stato possibile vederlo, poi lui sul ponte della nave si era accasciato su una sedia e aveva versato tutte le lacrime che possedeva. Poi si era detto: «I debiti della natura sono pagati, il resto tutto per Dio». Anche lui aveva sudato per imparare il cinese; scherzando soleva dire che aveva ricevuto dal Signore il dono delle lingue, intendendo che le parlava contemporaneamente mescolandole tutte insieme.

Onomastico con le zucche. Don Versiglia sceglie dunque don Olive e l'altro veterano don Guarona, e li manda in due distretti diversi della nuova missione. Poi, due mesi più tardi, finalmente si mette in viaggio per raggiungerli. Giunto a Shiu Chow, apprende che le località in cui i due si trovano sono travolte dal turbine della guerra civile: generali del nord e del sud si combattono, e dovunque passano seminando incendi, devastazioni e stragi. Raggiunto don Guarona, don Versiglia con lui accorre a Nam Yung dove spera di trovare don Olive. Ma Nam Yung è un cumulo di macerie, non esiste più.

Don Olive a capo della piccola comunità cristiana ha trovato scampo in un villaggio fuori mano, e là don Versiglia per caso lo ritrova. Passano insieme giorni di incubo, sotto la mi-



L'austera figura di mons. Versiglia (foto 1926).

naccia della guerra. Poi i soldati vanno a portare la desolazione altrove, e i missionari rientrano nelle residenze.

Nel 1919 giungono altri 7 salesiani, che si mettono subito a imparare la lingua, mentre gli esperti si portano negli avamposti. Tra i nuovi c'è una famosa bacchetta, don Carlo Braga, e subito don Versiglia gli ordina: «Prepara un elenco di strumenti per piccola banda, e io li manderò a comperare in Italia». «Ma i ragazzi per suonarli dove sono? Non abbiamo né collegi, né scuole, né oratori...» «Abbi fede e vedrai sorgere case e collegi, e avrai suonatori di banda finché vorrai». Così nasce la seconda banda salesiana in Cina, nella missione di Shiu Chow.

E muore don Olive. Qualche tempo prima lo invitano al centro della missione per il suo onomastico e gli fanno grande festa. La povertà è enorme ma la fantasia ancora più grande, e il refettorio viene ornato con le più belle foglie di zucca dell'orto. Ci sono anche fiori, non di orchidea ma naturalmente di zucca. E doni: le zucche. Qualche giorno dopo l'onomastico a base di zucca, don Olive si reca per lavoro a Canton, e lo coglie un violentissimo attacco di gastroenterite. E' una perdita dolorosissima.

Il lavoro missionario, molto sacrificato, dà però buoni risultati. Le comunità cristiane, curate in passato da troppo pochi missionari, ora si ricostituiscono e riprendono vigore. Il Vi-

cario apostolico di Canton manda a Roma relazioni più che positive, e Roma risponde elevando anche la missione salesiana a Vicariato apostolico. In parole povere ciò comporta l'episcopato per don Versiglia.

L'anno delle fondazioni. La sua consacrazione, solennissima, avviene il 9.1.1921 nella maestosa cattedrale di Canton. I ragazzi dell'orfanotrofio sono venuti da Macau e cantano con le belle voci bianche. Qualche giorno dopo, sul fare della sera, mons. Versiglia fa l'ingresso a Shiu Chow. Apre il corteo una luminaria fantastica come si sa fare in Cina, segue la banda di Macau. Al suono della fanfara le porte già chiuse si spalancano e la gente si schiera in doppia fila: «Non sai? E' il vescovo dei cristiani». E infine l'ingresso nella cattedrale di Shiu Chow. E' una cappellina bassa, stretta, oscura, spoglia di tutto.

E il resto, nella vita del nuovo vescovo, corre secondo lo stesso stile di povertà. Gli indumenti che indossa li sceglie dai pacchi di vestiti usati che giungono dall'Italia. Da giovane ha imparato a tagliare i capelli, e anche da vescovo continua a fare il barbiere per i suoi salesiani.

Ma non disperde certo la sua azione in questi dettagli. Raduna i suoi missionari (ne ha 17 nel Vicariato), e dice: «Non abbiamo fondi, non sappiamo se avremo da mangiare, non conosciamo le sorprese che la Provvidenza ci prepara. Ma necessitiamo di catechisti e catechiste più del pane che mangiamo, e dobbiamo pensare a mettere su il seminario. Edifici e uomini non possiamo illuderci di trovarli ma dobbiamo formarceli. Quindi domando a tutti se sono contenti che fin da quest'anno si pensi ad aprire una scuola completamente cristiana allo scopo di preparare i catechisti. Poi, tra gli allievi migliori potremo scegliere i più adatti e proporre loro di entrare nel seminario». La risposta è: «Si patisca la fame ma si abbiano le scuole di preparazione per i catechisti e il seminario».

E il vescovo tira fuori dal suo repertorio insospettite doti di architetto: progetta gli edifici, e ne segue la realizzazione. Da questo momento metterà in piedi in media una grossa costruzione all'anno, nel capoluogo e nei vari distretti, più le piccole chiese e piccole residenze sparse qua e là.

Già nel 1921 apre poco lontano da Shiu Chow un orfanotrofio con scuola elementare, catecumenato e scuolotta di latino in vista del seminario. Ma questo è davvero l'anno delle fondazioni: a Shanghai viene fondato anche il Partito Comunista cinese... E tra i membri fondatori c'è un certo Mao Tse-tung.

Un'alleanza disastrosa. Ormai la storia della Cina, delle missioni cattoliche e di mons. Versiglia è a una svolta, e la svolta si chiama comunismo. Da molti decenni in Cina circolava una produzione libraria di orientamento rivoluzionario. La conquista del potere nel 1917 dei bolscevichi in Russia accende nei simpatizzanti cinesi le più fervide fantasie. Propagandisti inviati in Cina dal Cremlino cominciano a svolgere intensa opera di propaganda.

Intanto il governo repubblicano, di tendenza nazionalista e sorretto dal partito del Kuomintang, in una decina di anni non è riuscito a unificare il paese: nel nord potenti generali — i "signori della guerra" — dominano incontrastati larghe fette di territorio. Il governo cerca fra le potenze straniere, un tempo così interessate alla Cina, un aiuto per sconfiggerli, ma Francia, Stati Uniti, Gran Bretagna non vanno più in là di buone parole; l'unico vero aiuto viene al governo russo. Così nel 1923 il Kuomintang, nelle cui file milita il generale Chang Kai-shek, stringe col Partito Comunista cinese un'alleanza arrischiata e a lungo andare disastrosa.

Quegli stessi anni mons. Versiglia ha costruito la casa per le Figlie di Maria Ausiliatrice, che cominciano a lavorare in Cina accogliendo le prime catechiste e un gruppo di orfanelle. Nel 1924, mentre il Kuomintang tiene il congresso decisivo e apre nelle sue file larghi spazi per la penetrazione comunista, mons. Versiglia apre a Shiu Chow il collegio Don Bosco con scuole elementari, magistrali e professionali.

Nel 1925 mons. Versiglia costruisce la cattedrale, modesta ma dignitosa, un orfanotrofio, un ricovero per vecchi e un dispensario medico. Intanto muore Sun Yat-sen il fondatore della repubblica, e Chan Kai-shek diventa sempre più figura di primo piano. La collaborazione fra nazionalisti e comunisti in questo momento è intensa, la Russia provvede denaro, armamenti, aerei, navi e ufficiali perché la riscossa contro i signori della guerra — che si delinea a partire dal sud del paese verso il nord — possa svolgersi rapidamente e con successo. E naturalmente la Russia manda i suoi propagandisti.

Chang dice basta. Finora il missionario in Cina si era sentito stimato e rispettato dalla gente e dalle autorità. E quando non era stimato per sé, era temuto per la protezione delle potenze coloniali. Le sue residenze erano asilo sicuro in cui si rifugiavano cristiani e pagani in difficoltà. Vedendo l'iscrizione "Tin Chin Tong", cioè *missione cattolica*, i pirati si arrestavano, le sol-

datesche non osavano proseguire. Ma ecco, ora il clima cambia. L'esercito sta unificando il paese, la propaganda bolscevica penetra nelle zone affrancate, sovente precede e prepara il terreno. La campagna contro le potenze occidentali è senza mezzi termini, e coinvolge anche i missionari. Si vuole trapiantare la rivoluzione russa in Cina, alcune province vengono davvero sovietizzate.

La campagna contro la Chiesa inizia di solito con manifesti raffiguranti missionari che piantano con un martello la Croce nella testa della gente, o suore che cavano gli occhi o strappano il cuore a bambini cinesi per — si legge nelle didascalie — farne medicine da spedire in Europa e curare la tubercolosi. Poi gruppi di disturbatori entrano nelle chiese e nelle scuole, parlano ai ragazzi e ai fedeli, minacciano. Poi sfasciano, poi requisiscono. Le autorità prima suggeriscono pazienza, poi tolgono il saluto ai missionari, poi diventano ostili...

L'avanzata delle truppe prosegue inarrestabile, nel marzo 1927 Nankino è "liberata", i consolati e le missioni sono assaltati, gli stranieri trucidati o costretti (uomini e donne) a raggiungere nudi e sbertucciati le navi del porto. L'episodio va sotto il nome di

"Dimostrate che Dio non esiste". A Shiu Chow i guai cominciarono nell'estate 1926. Mons. Versiglia ha posto mano alla sua ennesima costruzione, la "Casa del missionario", da cui ricaverà per sé una stanza e sarà il suo episcopio. La zona è ormai controllata dai bolscevichi che aprono una scuola di propagandisti in cui si assegnano come temi «Dimostrate che Dio non esiste» e «La religione è nemica inconciliabile della scienza e del progresso». Un giorno un propagandista russo nel suo discorso infuocato sostiene: «Finché non distruggerete tutte le chiese e tutti i missionari, il nostro programma non potrà attuarsi».

Poi le scuole atee diventano due; gli allievi sono tutti interni, sussidiati e mantenuti gratis. Poi cominciano ad apparire nella città manifesti, volantini, opuscoli, giornaletti illustrati, affissi murali che stimolano il popolo all'odio verso lo straniero e alla lotta contro il cristianesimo. Così i missionari si vedono messi sullo stesso piano delle compagnie commerciali e delle potenze militari venute un tempo da lontano. Con la differenza che gli affaristi se ne sono andati, e i missionari sono rimasti.

Poi cominciano le azioni di disturbo contro la scuola Don Bosco. I bolsce-



Shiu Chow: la "Casa del missionario", da cui mons. Versiglia ricavò una stanza come episcopio.

"oltraggio di Nankino", che provoca la drastica reazione del partito nazionalista. Mentre la Cina si tinge sempre più di rosso, il generale Chang Kai-shek dice basta, e separa la causa del Kuomintang da quella dei bolscevichi. Intanto di cose ne sono successe parecchie anche nel Vicariato di Shiu Chow...

vichi tentano di organizzare tra i ragazzi una *cellula*, ma i ragazzi reagiscono e i sobillatori devono andarsene. Le autorità locali dapprima invitano ad avere pazienza, poi in pubblico rifiutano il saluto, poi non vogliono più ricevere i missionari. Anche il collegio delle FMA è preso di mira: gli opuscoli di propaganda spiegano alla

gente che le suore uccidono i bambini e gli cavano gli occhi.

Nel 1927 davanti al Don Bosco sono appesi due manifesti di tela impermeabile che dicono: «Chi entra nella scuola cattolica seppellisce la sua intelligenza», e «Chi frequenta la scuola cattolica è un cane segugio degli stranieri». Poi i ragazzi sono invitati a frequentare altre scuole, ma essi — ci vuole del coraggio — continuano a venire al Don Bosco.

La notte del 13.12.1927 tutte le missioni e le chiese di Shiu Chow devono essere incendiate: la notizia è stata comunicata in gran segreto al vescovo, che fa seppellire gli oggetti sacri per sottrarli alla profanazione. I bol-

scevi a mezzanotte puntano sulla città, ma trovano le sue porte chiuse e presidiate: non si sentono di attaccare battaglia e se ne vanno.

Qualche giorno dopo è Natale e i bolscevichi lo sanno: irrompono nel collegio delle FMA durante il pranzo, e guastano la festa. I propagandisti cominciano con discorsi a illustrare le loro ragioni, ma le future maestre del corso magistrale non si limitano a starli a sentire: intervengono, discutono, replicano punto per punto. Tra esse la più coraggiosa è una giovane che da poco ha abbracciato la fede, ma l'ha abbracciata sul serio: Maria Thong. Per lei mons. Versiglia berrà il calice del martirio.

6. Quel bambino buono di nome Callisto

Esistono i bambini buoni? Di sicuro uno è esistito, e si chiamava Callisto Caravario. Dirà mamma Rosa: «Callisto non mi ha mai dato alcun dispiacere, non faceva che darmi consolazioni». A volte lo esortava: «Va' a giocare un poco fuori...» E lui: «lasciami qui, io sto bene vicino a te». Vedendola triste le corre accanto, la prende per mano e le dice: «Coraggio mamma, io pregherò per te». E' davvero portato alla preghiera: «Condurlo in chiesa a pregare era per lui il regalo più bello». E all'opposto di Luigino Versiglia che non voleva saperne, fin da piccolo Callisto ha deciso: «Io sarò sacerdote».

Verrò anch'io in Cina. A cinque anni la famiglia si trasferisce dalla nativa Cuornè a Torino: vicino alla stazione di Porta Nuova, e vicino a un oratorio salesiano. Quell'oratorio diventa la seconda casa di Callisto. E vi trova due salesiani che un giorno saranno in Cina con lui: il chierico Carlo Braga e don Sante Garelli. «Sulle prime — ricorda don Braga — Callisto non ebbe le mie simpatie, perché giocava assai di rado. Ma quando fissai quei suoi grandi occhi innocenti e pieni di bontà, cominciai a stimarlo grandemente. All'oratorio non perdeva il suo tempo, ma avvicinava i nuovi arrivati o si intratteneva con quelli che si divertivano in maniera più quieta». Il gioco non era il suo forte, ma lui si prestava per mille piccoli lavori anche senza esserne richiesto.

Callisto passa gli ultimi anni delle elementari nella scuola salesiana del San Giovannino, e don Braga è suo insegnante, che si specchia così di continuo in quegli occhi limpidi come laghetti alpini: «Mi fissava sempre gli

occhi buoni in volto, con un'aria lieta, raccolta, attenta, con così sentita cordialità da essermi di sollievo». Don Garelli, direttore dell'Oratorio, se lo trova ogni mattina sulla porta della Chiesa per servire la messa; don Garelli arriva molto presto, ma Callisto è lì sempre prima di lui. Da quando frequenta la scuola salesiana riesce bene, è tra i primi della classe. Don Garelli dirà: «Ero tanto sicuro che il Signore voleva Callisto sacerdote, che in coscienza mi sentii obbligato a sobbarcarmi le spese per gli studi».

L'oratorio di don Garelli non naviga nell'oro: «Quando feci il mio ingresso come direttore, in cassa c'erano cinque lire». E c'era la guerra. Don Garelli trova amici che aiutino, e Callisto va a Valdoce per gli studi ginnasiali. Poi è novizio, poi salesiano. Don Braga nel 1919 parte per la Cina, e lui fiducioso: «La seguirò». Nel 1922 mons. Versiglia è venuto in visita a Torino, parla ai chierici delle missioni, e Callisto gli promette: «Monsignore, vedrà sarò di parola, la seguirò in Cina».

Nel 1924 anche don Garelli, già partito per la Cina, rientra in Italia per una breve visita, e dice ai chierici che andrà ad aprire una casa a Shanghai. Questa volta Callisto tanto insiste presso i superiori che ottiene davvero di partire. La domenica prima dell'imbarco è festa grande nel suo vecchio oratorio; c'è anche mamma Rosa, e dice a don Garelli: «Volentieri lascio mio figlio nelle mani di Don Bosco. Lo affido a lei, mi raccomandando, gli faccia da padre». E piange. Prima che Callisto parta, mamma Rosa gli consegna un involtino con tutti i suoi risparmi.

Mentre la nave lo porta lontano, Callisto scrive nel diario: «Con tutto l'affetto e la generosità di cui sono capace, ti ringrazio Signore di avermi dato una mamma così buona». E scrive alla mamma: «Penso sovente all'Italia, ma senza piangere. Il Signore mi ha dato la forza di fare volentieri, anzi allegramente, il sacrificio di me stesso».

Due anni a Shanghai. A fine ottobre 1924 il chierico Callisto è a Shanghai agli ordini del suo antico direttore d'oratorio. La loro opera è un internato per ragazzi poveri e abbandonati, come voleva Don Bosco. Callisto ha l'incarico di preparare al battesimo i ragazzi che lo chiedono, e prima ancora di imparare per sé e per gli altri le lingue. Studia cinese, francese, inglese; scrive a casa: «A vent'anni imparo a scrivere e a balbettare. Il cinese non è facile, ma se mamma prega, Callisto riuscirà». Qualche mese più tardi: «Mamma, una notizia che ti farà piacere: questa mattina ho fatto la mia prima lezione di catechismo in cinese. Non erano spiegazioni molto lunghe. Mentre guardavo il quaderno per non perdere il filo del discorso, osservavo anche i miei bravi scolari per vedere se capivano. E con piacere vedevo che capivano abbastanza!»

Intanto l'opera salesiana si allarga fino a ospitare 300 ragazzi abbandonati, e lui scrive alla mamma: «E' vero che io ho lasciato te, ma qui ci sono tanti ragazzi senza mamma...». Trascorrono così due anni di lavoro intenso (Callisto prepara anche gli esami di teologia) e di intensa preghiera, perché la gioia della preghiera in lui col tempo è andata crescendo.

E su Shanghai si profila la minaccia delle truppe comuniste. Avanzano a grandi passi, don Garelli pensa per

Don Callisto Caravario.



ogni evenienza di ridurre il personale, di mettere in salvo Callisto che ora ha 21 anni e anche con la talare addosso è pur sempre un ragazzo. «L'avevo allevato io fin da piccolo, l'avevo avuto in consegna dalla mamma, per due anni mi era stato di valido aiuto nel lavoro che più mi stava a cuore, la formazione cristiana di quel neofita...». Ma è meglio che torni a Macau.

«Quando glielo annunciai, ancora una volta mi fissò con quegli occhioni scrutatori, poi abbassò il capo e disse la frase che gli era abituale: sia fatta la volontà del Signore».

Due anni a Timor. La nuova destinazione, dopo breve sosta a Macau, è l'isola di Timor, colonia portoghese nell'arcipelago dell'Indonesia. Cinque salesiani nell'aprile 1927 sbarcano a Dili, la capitale di 7.000 abitanti, e vanno a iniziare l'opera salesiana con una scuola industriale e la parrocchia. Si comincia con 30 ragazzi, poi essi

aumentano, ma il loro numero non sarà mai troppo impegnativo. Callisto legge, studia, si prepara al sacerdozio. Nella sua semplicità è una sicurezza, che infonde fiducia al timido direttore. Costui, don Erminio Rossetti, lo definisce chierico ideale, e assicura: «Al suo fianco avrei affrontato senza titubanze le situazioni più critiche, perché mi sentivo ben appoggiato. E andavo dicendo tra me: ecco il futuro superiore della missione di Timor. Col suo lavoro la piccola isola potrà diventare in pochi anni tutta cristiana».

Invece due anni dopo, tenuto conto della situazione precaria, i loro superiori decidono di rimandare a più tardi la presenza salesiana nell'isola e ritirano tutto il personale. Callisto torna in Cina, e si prepara all'ordinazione sacerdotale. Da questo momento due vite, che prima si erano solo sfiorate, Versiglia e Caravario, si congiungono e procedono parallele fino al martirio.

7. Monsignor Versiglia è morto per me

«Mons. Versiglia aveva un aspetto imponente e due occhi neri magnetici, fulminanti: doni di cui si è servito più di una volta per tenere a freno la scolarasca e certi chiacchieroni. Ma negli ultimi anni quello sguardo si era fatto più dolce... Ornava la sua nobile testa una barba folta e fluente; i baffi si piegavano morbidamente in alto e lasciavano intravedere una bocca sempre pronta al sorriso...»

Ci voleva la sua personalità forte e dolce per tenere unito un gregge tanto provato e votato a prove ancora più dure. Nel 1928 si è già consumata la rottura tra Chang Kai-shek e i comunisti, che forti di molte adesioni fondano per conto proprio l'Armata Rossa e controllano vasti territori. Al termine di quell'anno mons. Versiglia scrive nella sua relazione: «Data la critica situazione, quest'anno non si è potuto pensare a nuove fondazioni. Nonostante i pericoli tutte le cristianità, anche le più remote, sono state visitate almeno una volta al mese. Uno sforzo supremo si è fatto per mantenere le scuole, mezzi efficacissimi per resistere al bolscevismo; le autorità hanno dovuto riconoscere che le nostre sono le migliori della regione. La diffidenza contro lo straniero, e quindi contro il missionario, si è acuita terribilmente, e ci vuole un continuo gioco di prudenza per tenersi a galla».

Mons. Versiglia sente tutto il peso del suo lavoro, e ogni tanto dice: «Avrò ancora due o tre anni di vita».

Gli fanno notare che la salute è buona, e lui replica: «Sento che il Signore mi chiama, è meglio che mi prepari a fare una buona morte». E un giorno: «Ho finito ora di scrivere il testamento».

Mamma, sono sacerdote. Tra i suoi collaboratori ora c'è don Callisto. Rientrato a Macau nell'aprile 1929, viene inviato a Shiu Chow perché il vescovo gli conferisca il sacerdozio e gli faccia posto nella sua difficile missione. Callisto scrive felice: «Mia buona mamma, prega perché il tuo Callisto sia sacerdote non solo per metà ma tutto intero». Il 10 maggio: «Mamma, ti scrivo col cuore pieno di gioia. Stamane sono stato ordinato, sono sacerdote in eterno. Ormai il tuo Callisto non è più tuo: egli dev'essere completamente del Signore. Sarà lungo o breve il tempo del mio sacerdozio? Non lo so. L'importante è che presentandomi al Signore io possa dire di aver fatto fruttare la grazia che mi ha dato».

Poco dopo è a Lin Chow, la sua residenza. «Siamo due sacerdoti: c'è una scuola maschile e un'altra femminile, e 150 cristiani». E si mette a studiare la lingua locale, detta *Hakà*. Dopo il portoghese, il francese, l'inglese, lo shanghese e il timorese. Accompagnato dal catechista cinese visita tutte le famiglie casa per casa. Fisicamente robusto, resistente alla fatica, determinato nell'azione, allegro e cordiale, "incontra" subito con la popolazione. I ragazzi delle due scuole

diventano suoi amici.

Il terribile 1929. Intanto la situazione nel 1929 si fa più difficile. A giugno ci sarebbe da rallegrarsi: i salesiani in tutto il mondo esultano perché Don Bosco è annoverato da Pio XI fra i beati, e da Torino hanno telegrafato due volte a mons. Versiglia perché partecipi alla gioia comune. Risponde: «Come posso partire, ora che si inizia un'altra guerra e le nostre condizioni si fanno più difficili? Voi sapete quanto ami Don Bosco e desidero partecipare al suo trionfo, ma non posso lasciare i miei confratelli, le suore e i cristiani nel pericolo».

«La missione — riferisce a fine anno nella sua relazione — è luogo di passaggio obbligato da sud a nord, per i movimenti delle milizie regolari e non regolari; le sue montagne sono il rifugio preferito dei soldati sbandati e dei banditi, che dalle alture spiano il momento per scendere a saccheggiare. La missione si trova in un campo di battaglia, varie cristianità sono state devastate e saccheggiate ripetute volte, e gruppi di cristiani crudelmente trucidati. La propaganda che si fa contro l'opera dei missionari è così accanita che pochi hanno il coraggio di farsi vedere in buone relazioni con loro, per paura di rappresaglie. Frequentissimamente dobbiamo presenziare a fatti che fanno rizzare i capelli». Ma lui non disarma: «Io ho riferito solo a titolo di informazione, non di lamentela. Sappiamo che tutte le cose stanno nelle mani del Signore, e siamo disposti a compiere la sua santa volontà anche a costo della vita».

E insiste con i suoi: «Sono vecchio, non sono più capace di nulla». Gli altri a dire: «E noi siamo tutti giovani inesperti, ci è necessaria la sua presenza». «Spero di aiutarvi dal paradiso».

Nell'azione, che egli non interrompe ma anzi intensifica, dimostra grande calma e un'assoluta padronanza di sé. Con lo spirito è continuamente unito a Dio. «Monsignore è maturo per il cielo — osserva uno della missione —, non rimarrà più a lungo con noi. Nel suo dire non c'è più nulla dell'uomo, udiamo solo il pellegrino stanco della terra e assetato del paradiso».

Così si chiude il terribile 1929, e si apre un anno ancora peggiore.

Un viaggio lungo lungo. Il 13 febbraio 1930 don Caravario è di passaggio a Shiu Chow, e scrive la sua ultima lettera alla mamma: «Come si sente che siamo nelle mani di Dio. Fatti coraggio, mamma. Nulla ti spaventi. Passerà la vita e finiranno i dolori: in paradiso saremo felici».

Il 22 febbraio il Vicariato fa ancora un progresso: si inaugura il nuovo seminario. I seminaristi si trasferiscono

ogni evenienza di ridurre il personale, di mettere in salvo Callisto che ora ha 21 anni e anche con la talare addosso è pur sempre un ragazzo. «L'avevo allevato io fin da piccolo, l'avevo avuto in consegna dalla mamma, per due anni mi era stato di valido aiuto nel lavoro che più mi stava a cuore, la formazione cristiana di quei neofiti...». Ma è meglio che torni a Macau.

«Quando glielo annunciavo, ancora una volta mi fissò con quegli occhioni scrutatori, poi abbassò il capo e disse la frase che gli era abituale: sia fatta la volontà del Signore».

Due anni a Timor. La nuova destinazione, dopo breve sosta a Macau, è l'isola di Timor, colonia portoghese nell'arcipelago dell'Indonesia. Cinque salesiani nell'aprile 1927 sbarcano a Dili, la capitale di 7.000 abitanti, e vanno a iniziare l'opera salesiana con una scuola industriale e la parrocchia. Si comincia con 30 ragazzi, poi essi

aumentano, ma il loro numero non sarà mai troppo impegnativo. Callisto legge, studia, si prepara al sacerdozio. Nella sua semplicità è una sicurezza, che infonde fiducia al timido direttore. Costui, don Erminio Rossetti, lo definisce chierico ideale, e assicura: «Al suo fianco avrei affrontato senza titubanze le situazioni più critiche, perché mi sentivo ben appoggiato. E andavo dicendo tra me: ecco il futuro superiore della missione di Timor. Col suo lavoro la piccola isola potrà diventare in pochi anni tutta cristiana».

Invece due anni dopo, tenuto conto della situazione precaria, i loro superiori decidono di rimandare a più tardi la presenza salesiana nell'isola e ritirano tutto il personale. Callisto torna in Cina, e si prepara all'ordinazione sacerdotale. Da questo momento due vite, che prima si erano solo sfiorate, Versiglia e Caravario, si congiungono e procedono parallele fino al martirio.

7. Monsignor Versiglia è morto per me

«Mons. Versiglia aveva un aspetto imponente e due occhi neri magnetici, fulminanti: doni di cui si è servito più di una volta per tenere a freno la scolarezza e certi chiacchieroni. Ma negli ultimi anni quello sguardo si era fatto più dolce... Ornava la sua nobile testa una barba folta e fluente; i baffi si piegavano morbidamente in alto e lasciavano intravedere una bocca sempre pronta al sorriso...»

Ci voleva la sua personalità forte e dolce per tenere unito un gregge tanto provato e votato a prove ancora più dure. Nel 1928 si è già consumata la rottura tra Chang Kai-shek e i comunisti, che forti di molte adesioni fondano per conto proprio l'Armata Rossa e controllano vasti territori. Al termine di quell'anno mons. Versiglia scrive nella sua relazione: «Data la critica situazione, quest'anno non si è potuto pensare a nuove fondazioni. Nonostante i pericoli tutte le cristianità, anche le più remote, sono state visitate almeno una volta al mese. Uno sforzo supremo si è fatto per mantenere le scuole, mezzi efficacissimi per resistere al bolscevismo; le autorità hanno dovuto riconoscere che le nostre sono le migliori della regione. La diffidenza contro lo straniero, e quindi contro il missionario, si è acuita terribilmente, e ci vuole un continuo gioco di prudenza per tenersi a galla».

Mons. Versiglia sente tutto il peso del suo lavoro, e ogni tanto dice: «Avrò ancora due o tre anni di vita».

Gli fanno notare che la salute è buona, e lui replica: «Sento che il Signore mi chiama, è meglio che mi prepari a fare una buona morte». E un giorno: «Ho finito ora di scrivere il testamento».

Mamma, sono sacerdote. Tra i suoi collaboratori ora c'è don Callisto. Rientrato a Macau nell'aprile 1929, viene inviato a Shiu Chow perché il vescovo gli conferisca il sacerdozio e gli faccia posto nella sua difficile missione. Callisto scrive felice: «Mia buona mamma, prega perché il tuo Callisto sia sacerdote non solo per metà ma tutto intero». Il 10 maggio: «Mamma, ti scrivo col cuore pieno di gioia. Stamane sono stato ordinato, sono sacerdote in eterno. Ormai il tuo Callisto non è più tuo: egli dev'essere completamente del Signore. Sarà lungo o breve il tempo del mio sacerdozio? Non lo so. L'importante è che presentandomi al Signore io possa dire di aver fatto fruttare la grazia che mi ha dato».

Poco dopo è a Lin Chow, la sua residenza. «Siamo due sacerdoti: c'è una scuola maschile e un'altra femminile, e 150 cristiani». E si mette a studiare la lingua locale, detta *Hakà*. Dopo il portoghese, il francese, l'inglese, lo shanghese e il timorese. Accompagnato dal catechista cinese visita tutte le famiglie casa per casa. Fisicamente robusto, resistente alla fatica, determinato nell'azione, allegro e cordiale, "incontra" subito con la popolazione. I ragazzi delle due scuole

diventano suoi amici.

Il terribile 1929. Intanto la situazione nel 1929 si fa più difficile. A giugno ci sarebbe da rallegrarsi: i salesiani in tutto il mondo esultano perché Don Bosco è annoverato da Pio XI fra i beati, e da Torino hanno telegrafato due volte a mons. Versiglia perché partecipi alla gioia comune. Risponde: «Come posso partire, ora che si inizia un'altra guerra e le nostre condizioni si fanno più difficili? Voi sapete quanto ami Don Bosco e desidero partecipare al suo trionfo, ma non posso lasciare i miei confratelli, le suore e i cristiani nel pericolo».

«La missione — riferisce a fine anno nella sua relazione — è luogo di passaggio obbligato da sud a nord, per i movimenti delle milizie regolari e non regolari; le sue montagne sono il rifugio preferito dei soldati sbandati e dei banditi, che dalle alture spiano il momento per scendere a saccheggiare. La missione si trova in un campo di battaglia, varie cristianità sono state devastate e saccheggiate ripetute volte, e gruppi di cristiani crudelmente trucidati. La propaganda che si fa contro l'opera dei missionari è così accanita che pochi hanno il coraggio di farsi vedere in buone relazioni con loro, per paura di rappresaglie. Frequentissimamente dobbiamo presenziare a fatti che fanno rizzare i capelli». Ma lui non disarmava: «Io ho riferito solo a titolo di informazione, non di lamentela. Sappiamo che tutte le cose stanno nelle mani del Signore, e siamo disposti a compiere la sua santa volontà anche a costo della vita».

E insiste con i suoi: «Sono vecchio, non sono più capace di nulla». Gli altri a dire: «E noi siamo tutti giovani inesperti, ci è necessaria la sua presenza». «Spero di aiutarvi dal paradiso».

Nell'azione, che egli non interrompe ma anzi intensifica, dimostra grande calma e un'assoluta padronanza di sé. Con lo spirito è continuamente unito a Dio. «Monsignore è maturo per il cielo — osserva uno della missione —, non rimarrà più a lungo con noi. Nel suo dire non c'è più nulla dell'uomo, udiamo solo il pellegrino stanco della terra e assetato del paradiso».

Così si chiude il terribile 1929, e si apre un anno ancora peggiore.

Un viaggio lungo lungo. Il 13 febbraio 1930 don Caravario è di passaggio a Shiu Chow, e scrive la sua ultima lettera alla mamma: «Come si sente che siamo nelle mani di Dio. Fatti coraggio, mamma. Nulla ti spaventi. Passerà la vita e finiranno i dolori: in paradiso saremo felici».

Il 22 febbraio il Vicariato fa ancora un progresso: si inaugura il nuovo seminario. I seminaristi si trasferiscono

da Shiu Chow nel nuovo nido circondato da un bel giardino, che sorge poco lontano a Ho Sai. A sera mons. Versiglia fa visita ai seminaristi, dice: «Questa casa è tutta per voi», e distribuisce ai più giovani le caramelle. Dodici giorni più tardi, quel giardino accoglierà le sue fredde spoglie.

Il seminario è dunque la sua ultima costruzione. Nel 1918, arrivando, aveva trovato sei residenze con missionario fisso, 12 senza missionario e tre scuole; ora lascia 15 residenze con missionario e altre 40 senza, inoltre un orfanotrofio, una casa di formazione per catechisti e catechiste, un istituto professionale, uno magistrale, diverse scuole elementari, il ricovero per i vecchi, il dispensario medico, la piccola cattedrale, la casa del missionario. Arrivando aveva trovato sei sacerdoti; lascia 19 sacerdoti missionari e due cinesi, 10 suore estere e 15 cinesi, 2 religiosi laici, 31 catechisti e catechiste, 25 seminaristi. Arrivando aveva trovato 1.479 cristiani, ne lascia 3.083: nonostante i tempi, sono più che raddoppiati.

Il 23 febbraio a sera mons. Versiglia dà la buona notte ai ragazzi del Don Bosco, dice che sta per cominciare «un viaggio lungo», vede che tutti si rattristano e racconta qualche battuta di spirito ma nessuno ride. E conclude: «Se non ci sarà dato di vederci in questo mondo, possiamo almeno trovarci tutti in paradiso». Il viaggio lungo lungo ha per meta Lin Chow, la residenza di don Caravario. Andranno insieme, e accompagneranno a casa alcuni ragazzi e ragazze che hanno studiato a Shiu Chow. E' un viaggio estremamente rischioso, perché la zona è divenuta campo di battaglia fra le truppe comuniste guidate dal generale Chang Fat-kwai e quelle nazionaliste di Chang Kai-shek, ma il vescovo rompe gli indugi: «Se aspettiamo che le vie siano sicure, non si parte mai. Guai se la paura comincia a prendere il sopravvento. Sarà quel che Dio vorrà». Del resto già quattro volte è stato catturato dai pirati, e se l'è sempre cavata...

L'indomani sveglia alle quattro, e dopo la messa tutta a prendere il treno. Con mons. Versiglia e don Caravario viaggiano cinque persone. C'è l'intrepida apostolina Maria Thong, 22 anni, maestra, segretaria della gioventù femminile, molto battagliera; promessa in matrimonio secondo il costume cinese fin da bambina a un giovane del posto, ha rifiutato le nozze; intende farsi suora e va in famiglia per la visita di addio. Poi il suo fratello Chang, diplomatico maestro all'istituto Don Bosco e già sposato; è rimasto pagano e purtroppo ha poco in comune con la sorella. Poi Clara, cate-

chista di 22 anni, che va a insegnare religione a Lin Chow. Ancora un fratello e sorella: Antonio (maestro cristiano ma all'acqua di rose, 23 anni sposato), e Paola, 16 anni, che lascia gli studi e torna in famiglia.

La parte di viaggio in treno si prolunga più del necessario per un'interruzione sulla linea, e in una sosta forzata mons. Versiglia è avvicinato da tre soldati che gli pongono insistenti domande sul suo viaggio. Maria da lontano gli fa cenno di non rispondere, ma ormai i tre hanno saputo quanto volevano. La comitiva pernotta nella residenza missionaria di Lin Kong How, e il giorno seguente, 25 febbraio, completerà il viaggio in barca. Si tratta di risalire il fiume di Lin Chow fino alla cittadina.

«Portiamo via le loro mogli!» La barca cinese ha nella parte centrale una specie di capanna con pareti di bambù e di legno; dei barcaioli la conducono. Mons. Versiglia appende ben visibile un telo bianco con la scritta "Missione Cattolica", che fino-



Maria Thong Su Lien, allieva delle FMA, catechista: «Mons. Versiglia è morto per me»

ra è servito a intimorire i male intenzionati. E si parte: i barcaioli danno mano alle lunghe aste di bambù e spingono la barca controcorrente.

Sembra un viaggio tranquillo. A un tratto lungo la sponda si incontra un gruppo di armati intenti al gioco. Soldati o pirati? O l'uno e l'altro? Mons. Versiglia li saluta: «Avete mangiato il riso?» E' la formula di cortesia cinese (se uno ha mangiato riso, sta bene). «Grazie, l'abbiamo mangiato. E voi?» Più oltre i viaggiatori scorgono in lontananza due fuochi sulla riva, e gente attorno. Strano, perché la giornata

non è fredda. Sul mezzogiorno si smonta per mangiare una ciotola di riso. Nel pomeriggio si riparte. Dentro la capanna sulla barca, Maria e Clara ricamano. Paola invece lamenta un mal di capo. Mons. Versiglia sonnecchia, don Caravario prega con raccoglimento, i due giovani chiacchierano. E la barca giunge lentamente nella località deserta chiamata Lin Tau Tsui, cioè *testa di aratro*, perché è una lingua di terra che si incunea tra le correnti con quella forma. Lì c'è uno dei fuochi accesi, lì sono appostati gli uomini in armi. «Fermate la barca!» I barcaioli sostano, dicono chi c'è sopra e dove vanno. «Non andrete avanti se non avrete pagato 500 dollari per il nostro vettoviaggio».

Pagare un pedaggio in queste circostanze, da parecchio tempo è diventata una prassi, però quella cifra è spropositata. Chi, pur possedendola, di questi tempi viaggia portandosi dietro una somma simile? I missionari temporeggiano, le ragazze si rendono conto del pericolo e pregano sommesse. «Fate uscire i diavoli europei», intimano i pirati ai barcaioli. Don Caravario è il cassiere della comitiva, esce e avvia quella che sembra una normale contrattazione alla cinese. Si parte da una cifra altissima e poi si scende a una più ragionevole... Invece gli uomini armati ordinano di scendere a terra, e per essere più persuasivi scaricano le armi contro la fiancata della barca. I barcaioli accostano e smontano, mentre alcuni armati saltano a prua. Don Caravario fa loro un inchino e presenta il suo biglietto da visita; la risposta è: «O pagate 500 dollari, o fuciliamo tutti». Allora interviene il vescovo: «Se volete, scriviamo a Shiu Chow, e faremo venire il denaro». «Voi europei certo lo avete; però se scrivi chiamerai non denaro ma soldati. Fuori allora i dollari o bruciamo tutto». E trasportano sulla barca delle fascine.

Altri gridano: «Ammazziamo i due diavoli stranieri!»; esplorano la barca, e scorgono le ragazze. Allora una nuova proposta: «Portiamo via le loro mogli!» «Sono nostre alunne — spiega don Caravario —, e voi non dovete toccarle». Ma quelli urlano: «Uscite, venite tutti a terra!» Ora le intenzioni sono chiare: quella richiesta spropositata di denaro — invece del solito pedaggio — era solo un pretesto.

Mons. Versiglia e don Caravario si piazzano sull'ingresso e chiudono con i loro corpi l'entrata. Allora i pirati incendiano le fascine, ma la legna è verde e mons. Versiglia con i piedi riesce a spegnere le fiamme. Allora i pirati sciolgono le fascine, ne estraggono grossi rami e percuotono i missionari sulle braccia, sulle spalle, sulla

testa. Poi colpiscono col calcio del fucile...

Mons. Versiglia a un tratto si accascia all'indietro e travolge Clara nella sua caduta. Ma quelli continuano a picchiarlo. «I pirati lo battevano così brutalmente — racconterà Clara — che io di sotto sentivo la ripercussione dei colpi». Poi anche don Caravario crolla, e i pirati rimangono per un attimo interdetti. «Che fate là? — grida una voce dalla riva —. Presto, portate via le donne».

Bisogna distruggere la religione. Le giovani comprendono che per loro non c'è più speranza. Alcuni uomini salgono da poppa, uno invita con buone maniere Maria a discendere, e lei si aggrappa a un braccio del vescovo. Egli riprende i sensi, e vedendo che vogliono trascinarla via la afferra solidamente per un polso. Un pirata col bastone batte con violenza sulla mano, finché il vescovo ricade e la stretta si allenta. Maria è trascinata fuori. Mentre la portano si divincola e si butta nel fiume decisa a morire; l'acqua è bassa, la acciuffano per le trecce e la trascinano a terra. Poi è la volta di Clara e Paola, afferrate per le braccia e i piedi.

Uno degli armati ora, a suo modo, le tranquillizza: «Voi siete cinesi, perché volete seguire gli stranieri e morire? Il nostro capo Chang Fat-kwai abatterà Chang Kai-shek, e voi non avrete più libri da studiare. Bisogna distruggere la religione cattolica. Ora state buone e seguiteci, altrimenti vi ammazziamo». Maria si inginocchia e prega; il pirata: «Ora non devi pregare il tuo Dio, ma me».

Sono fatti scendere a terra anche i "diavoli stranieri"; don Caravario ce la fa da solo, il vescovo bisogna portarlo giù. I pirati frugano nelle loro tasche, portano via il denaro e gli orologi, non osano toccare l'anello e la croce pettorale. Con una fune della barca li legano.

Segue una strana conversazione, in un'atmosfera tesa di smarrimento e dolore. «Dobbiamo assolutamente ammazzare i due stranieri», grida uno dei pirati. È rivolto ai missionari: «Voi, non avete paura di morire?». «Siamo missionari — risponde il vescovo —, e perché dovremmo temere di morire?». Allora i missionari sono allontanati nel folto di un bosco. Poi i pirati costringono i barcaioi a scaricare tutti i bagagli e a disporli lungo la riva. Da una cassa saltano fuori dei libri, e un pirata agitandoli in aria: «Questi sono per studiare; se Chang Fat-kwai vincerà non si studierà più. Viva il Soviet!».

Cinque colpi di fucile. Anche le ragazze sono condotte nel boschetto di bambù, e fatte sedere poco lontano

dai missionari. Racconteranno: «Don Caravario, chinato il capo, parlava sottovoce a monsignore. Credo che si confessassero a vicenda. Io guardavo monsignore: il suo volto aveva costantemente un aspetto di pace e di grazia. Monsignore e don Caravario ci guardavano, ci indicavano con gli occhi il cielo. L'aspetto loro era gentile e sorridente, pregavano ad alta voce. Pregavamo anche noi...».

Tornano gli armati, e don Caravario dice: «Noi non vogliamo che voi portiate via le nostre alunne. Se volete denaro, il padre scriverà e ne avrete



Mons. Versiglia composto nella bara, circondato dai suoi missionari, in attesa della ricognizione ufficiale dell'autorità giudiziaria cinese.

quanto volete». Ma i pirati sanno che ormai si sono troppo compromessi, e rispondono: «Non vogliamo denaro, vogliamo ammazzare gli stranieri, perché se li lasciamo andare vivi certamente si vendicheranno».

Due pirati trascinano via i missionari, e le ragazze intuendo quel che sta per accadere tentano di seguirli. Ma gli altri armati intervengono: «Voi andate via! Perché volete seguirli?». «Vogliamo morire con il nostro vescovo, e salire in cielo con lui». E i pirati devono fermarle con la forza. Sono impietrite dal dolore.

Dopo un tratto di cammino, i due soldati fanno fermare i missionari. Mons. Versiglia dice: «Io sono vecchio, ammazzatemi pure. Ma lui è giovane: risparmiatelo». E indica don Caravario. I pirati scuotono la testa e i due missionari si inginocchiano. Alzano gli occhi al cielo e rimangono assorti. Intanto le tre ragazze sono portate davanti a una piccola pagoda bianca; poco dopo sentono rintonare nell'aria i cinque colpi di fucile.

I due pirati poco dopo rientrano, confermano di essere stati loro a spa-

rare. E' allora che uno dice: «Sono cose inspiegabili. Abbiamo visto tanti morire, e tutti temono la morte. Questi invece sono tutto l'opposto: sono morti contenti. E anche queste ragazze non desiderano che di morire».

E' morto per me. A sera quelli che sembravano i tre caporioni della banda, si dividono le ragazze. C'è chi dice che uno dei tre fosse il giovane respinto da Maria. Cinque giorni dopo, l'esercito regolare si imbatte in quella marmaglia, sostiene una breve scaramuccia, mette in fuga i pirati e libera le ragazze. Intanto le due salme, sepolte sulla sponda del fiume, sono state ricuperate. La sera del due marzo le tre ragazze si inginocchiano a pregare davanti alle spoglie dei martiri, che hanno dato la vita nel tentativo di proteggere la loro innocenza.

Due giorni dopo, le salme sono a Shiu Chow. Al rito funebre partecipano in massa anche i non cristiani. Per la prima volta dal 1589 (inizio dell'attività missionaria) la Croce passa solenne per le strade della città. Le autorità civili accompagnano le bare, anche il mandarino tiene il discorso: «E' meravigliosa la Chiesa cattolica che dà alla società simili uomini vittime del dovere, pronti a sacrificare anche la vita per i figli spirituali».

Un giorno si saprà che quel ragazzo respinto da Maria aveva uno zio tra i pirati, che i pirati del suo gruppo erano di ideologia bolscevica e operavano in stretto rapporto con l'Armata Rossa, che un piano preciso era stato preparato e aveva cominciato a funzionare con l'interrogatorio dei tre soldati a mons. Versiglia, durante il viaggio in treno. Nel piano una cosa non era stata prevista: che i missionari invece di pensare a sé avrebbero difeso le loro alunne fino alla morte.

Un giorno Maria chiamata a fare la sua deposizione per la causa di martirio, scriverà sotto giuramento: «Avevo sempre avuto venerazione e affetto grandissimo per mons. Versiglia. Dopo la sua morte il mio affetto per lui è cresciuto ancor più, perché è morto per me».

Enzo Bianco

Il presente testo è un condensato da varie fonti, e principalmente dal volume (fondamentale sull'argomento):

BOSIO GUIDO
Martiri in Cina
Ed. LDC 1977. Pag. 484, lire 5.500



Brevi da tutto il mondo

CINEMA ★ IL FILM

«DON BOSCO» RITORNA

Dopo 45 anni dal suo primo lancio nelle sale pubbliche in Italia, il film "Don Bosco" del regista Goffredo Alessandrini viene riproposto alla Famiglia Salesiana in una «nuova edizione, riveduta e corretta, ma in nessun modo ritoccata e rifatta». È il gradito dono che il Segretariato Salesiano per la Comunicazione Sociale fa in questi giorni ai figli di Don Bosco, ai suoi amici e simpatizzanti.

Il film era stato realizzato nel 1935, pochi anni dopo l'introduzione del sonoro, e probabilmente fu il primo film sonoro a soggetto religioso. Il regista, a quel tempo già ben affermato, girò alcune sequenze che a giudizio dei competenti anticipa il realismo del futuro Rossellini. Poté lavorare con larghezza di mezzi: per ricavare i 2.500 metri del film ne fece girare 40.000, tre volte quanto si era soliti per quell'epoca. Erano stati ricostruiti 45 ambienti, ma la maggior parte delle scene vennero girate "sul posto", nei luoghi storici (di qui l'aspetto documentaristico, indubbio pregio del film), il commento musicale portava la firma di un illustre maestro, Giorgio Federico Ghedini, oggi largamente eseguito nei concerti, che in quegli anni stava maturando un suo stile personale. La spesa complessiva, che superò i due milioni di lire, fu per quei tempi di tutto rispetto. La critica accolse positivamente il film, proponendolo come modello da imitare per il genere religioso; e anche il pubblico rispose.

Quanto agli ambienti salesiani, ancora a lungo nel dopoguerra il film costituì il *clou* delle feste di Don Bosco e di altre liete occasioni. Ma col tempo le copie si andarono deteriorando e guastando, e a un certo punto si ebbe la convinzione che non sarebbe più stato possibile rintracciare l'originale. Invece l'operazione di recupero, condotta con tenacia di don Ettore Segneri (responsabile del Segretariato per la Comunicazione Sociale) e da don Marco Bongioanni, ha portato alla riscoperta, a volte avventurosa e casuale, di tutto il materiale originario. Con i ritrovati negativi di scena e la colonna sonora si è proceduto a un paziente lavoro di ricostruzione dell'intero film.

Per la nuova versione, in tutto rispettosa della prima, si è fatto ricorso alla risorsa del "viraggio", che pur rispettando l'originale fotografico in bianco e nero proietta in qualche modo la pellicola nel mondo del colore. Così il film di Alessandrini, 45 anni dopo il suo primo lancio, si ripresenta come film di oggi e nello stesso tempo come interessante documento d'epoca. E si rivela ancora capace di piena comunicazione.

Ora il "Don Bosco" viene riproposto al-

la visione della Famiglia Salesiana in tre forme diverse:

★ copia sonora ottica 16 mm, in viraggio color seppia (due tempi);

★ copia sonora ottica 16 mm, in bianco e nero (due tempi);

★ copia in viraggio, formato superotto (tre tempi).

I centri della Famiglia Salesiana che desiderano avere copia del film possono rivolgersi al Segretariato per la Comunicazione Sociale, via della Pisana 1111, Casella postale 9092, 00100 Roma-Aurelio (tel. 06/69.31.341).

GUINEA EQUAT. ★ I SALESIANI

TORNANO DOVE FURONO ESPULSI

Sette salesiani spagnoli nel gennaio 1980 sono tornati nella Guinea Equatoriale, paese dell'Africa Centrale che qualche anno fa aveva espulso i figli di Don Bosco, e riprendono a lavorare per la gioventù. Non solo, ma presto si reicheranno nel paese anche le Figlie di Maria Ausiliatrice. Questo è il risultato di un profondo cambiamento avvenuto: il nuovo governo,

particolarmente sensibile al futuro delle giovani generazioni, ha chiesto la collaborazione del governo spagnolo nel campo scolastico; e il governo spagnolo ha interessato il Fere, l'organizzazione dei religiosi di Spagna, per realizzare nell'ex colonia valide opere educative. Oltre ai figli di Don Bosco hanno risposto all'appello anche i Ciarettiani, i Fratelli delle Scuole Cristiane e altri religiosi.

L'ispettore salesiano di Madrid nel dicembre scorso è stato in Guinea Equatoriale e ha predisposto tutto per il rientro dei suoi confratelli. La comunità è partita da Madrid il 10 gennaio scorso e si è trasferita a Bata, sul continente, per occuparsi del collegio *Enrique Nayo*, di una scuola professionale, e di attività parrocchiali e catechistiche. Le Figlie di Maria Ausiliatrice invece si preparano ad aprire un'opera nella capitale Malabo, sull'isola Fernando Poo.

La Guinea Equatoriale è una piccola repubblica (28.000 kmq e 300.000 abitanti, battezzati all'80%) sull'Oceano Atlantico, divenuta indipendente nel 1968. La breve storia della sua libertà ha conosciuto subito anni difficili di tensione interna e di violenza, di cui fu vittima anche la prima ▶



ITALIA ★ 17 GENITORI ITALIANI

PER 17 BAMBINI INDIANI

In questi anni 17 bambini e bambine dell'India, orfani, hanno trovato una mamma e un papà in 17 famiglie aderenti al "Club del Centomila" (la foto mostra l'animatore del gruppo, padre Giuseppe Ba-

racca, con i bambini per una volta riuniti tutti insieme).

Il Club, oltre a queste adozioni, manda avanti molte altre iniziative in favore del terzo mondo, e durante l'Anno del fanciullo ha provveduto al sostentamento di 300 bambini indiani raccolti nelle opere missionarie.

comunità salesiana. Giunta a Bata nel 1972, dopo qualche anno di disagiata lavoro conobbe l'arresto di alcuni suoi membri e l'assurda espulsione di tutti. Ora il clima è cambiato, il nuovo governo apprezza l'apporto che i religiosi possono dare all'educazione della gioventù. Significativo che tra i sette salesiani partiti quest'anno per Bata ci siano alcuni che già avevano fatto parte della precedente spedizione.

Padre Arrupe disse al Papa che don Viganò aveva viaggiato in elefante, e don Viganò dovette raccontare le sue avventure in India. Un allegro "collage" (foto a destra) ha immortalato l'episodio. (Sulla visita di don Viganò in India, vedere il BS di dicembre 1979, pag. 3-4).



RETTOR MAGGIORE ★ TRE ORE

INDIMENTICABILI COL PAPA

«E' stata un'udienza veramente fuori dell'ordinario», ha raccontato il Rettor Maggiore ai salesiani del "Corso di formazione permanente". «A un certo punto il Papa ha voluto sapere dei nostri viaggi: allora padre Arrupe gli ha detto che lo ho viaggiato in elefante, e ho dovuto raccontare tutta l'avventura». I salesiani del corso hanno immortalato tutto questo con un artistico collage, ed eccolo nella foto qui accanto. Ma quelle tre ore col Papa furono indimenticabili per ben altri motivi: per gli argomenti trattati, e soprattutto perché indimenticabile è lui, questo Giovanni Paolo II.

L'udienza — ha spiegato don Egidio Viganò — era stata riservata dal Papa a un gruppo di superiori generali delle congregazioni religiose. I religiosi nel mondo sono 300.000, raggruppati nelle varie congregazioni (le religiose sono molto più numerose, 1.300.000). Ben 220 superiori generali si sono associati nell'USG, *Unione Superiori Generali*, e sono rappresentati da un consiglio direttivo di dieci membri, che si raduna periodicamente per studiare i problemi comuni. Padre Arrupe, superiore dei Gesuiti, è presidente di questo consiglio, e don Viganò uno dei dieci.

Nel novembre scorso essi si erano riuniti e avevano già ottenuto un'udienza dal Papa, ma troppo breve. Il Papa aveva tenuto un bel discorso pubblicato poi sull'*Osservatore Romano*, e aveva espresso il desiderio di un altro incontro per un dialogo più ampio; poi aveva dovuto partire in fretta per la Turchia. I superiori generali avevano già preparato seriamente i problemi da sottoporli; al suo ritorno glielo fecero sapere, e il Papa disse: «Vengano mercoledì sera».

Mercoledì 5 dicembre, verso le 18, i dieci furono introdotti negli appartamenti privati del Papa. Alle 18 in punto arrivò lui, disse «Eccomi qui, manteniamo la parola data», e li fece sedere attorno a un grande tavolo. Tutti tirarono fuori i fogli, gli appunti, le penne, anche il Papa. E lui si mise a fare un sacco di domande. I superiori rispondevano, ognuno prendeva appunti. Il Papa per prima cosa volle avere da loro diverse informazioni. Poi disse: «Adesso facciamo un primo turno di interventi, parlate voi». I dieci si erano già messi d'accordo, ciascuno aveva un tema da trattare, ciascuno parlò per 5 o 6 minuti. E il Papa seguiva con particolare interesse e con dei commenti appropriati.

L'argomento di don Viganò fu «La novità di presenza della vita religiosa nella nuova cultura». Un tema complesso, ma al Papa non occorre molte parole. E

avanti gli altri superiori con temi non meno complessi: «Le tensioni che la nuova cultura ha fatto sorgere nella vita religiosa», «L'inserimento della comunità religiosa nelle Chiese locali», «I problemi portati ai religiosi nelle missioni dal cambio della pastorale missionaria operato dal Vaticano II»...

Finito il giro degli interventi «Il Papa ci ha fatto tre domande molto belle e difficili». E avanti, in un secondo turno più spontaneo, nel cercare tutti insieme di rispondere. «Tutto questo è durato quasi due ore. Poco prima delle 20 il Papa dice: «Non abbiamo finito. Però bisogna mangiare. Io vi invito a cena».

«Abbiamo lasciato lì le nostre valigette, siamo passati nella sua cappellina per una breve preghiera con lui, poi ci ha introdotto in refettorio. E' stata una cena semplice, condita da una conversazione interessante e simpatica. E' stato allora che padre Arrupe ha detto che lo sono andato

in elefante. Abbiamo parlato un po' dei tanti giri che come superiori generali ci tocca fare, e ci siamo soffermati sulla situazione dei religiosi nelle varie parti del mondo. In non pochi paesi è una situazione difficile... Poi il Papa ci ha impartito la benedizione, e le tre ore indimenticabili erano finite. E ci ha invitati per un altro round».

Che impressione fa questo Papa visto da vicino? «Da vicino — ha aggiunto don Viganò — Giovanni Paolo II dimostra una carica umana fatta di umiltà, di capacità di ascolto, di acuto intuito, di semplicità e bontà, di interesse e dedizione pastorale: qualità che gli hanno consentito di adeguare in pieno la sua ricca personalità al suo esigente ministero ecclesiale. Il Papa ama i contatti diretti e affronta di petto i problemi; la sua taglia atletica si confà magnificamente a tale coraggio. Viene proprio da esclamare che è un Papa giusto al momento giusto».

STATI UNITI ★ NUOVA PARROCCHIA

NEL CUORE DI HARLEM

Sulla fine dell'anno scorso i salesiani hanno assunto la cura di una parrocchia tra i neri e i portoricani di Harlem (New York). L'arcivescovo di New York, card. Terence Cooke, li ha espressamente chiamati a lavorare in quel distretto "caldo" nel quartiere di Manhattan vicino a Central Park, e il compito che ha loro affidato fra una gioventù difficile e da recuperare risulta molto impegnativo.

E' questa la seconda parrocchia affidata ai figli di Don Bosco nell'immensa metropoli nordamericana: la prima, dedicata a Maria Ausiliatrice, fu da loro accettata nel 1898, in un quartiere densamente popolato di emigrati italiani, e gli inizi non furono per nulla facili. Quei primi salesiani girarono di casa in casa per farsi conoscere e invitare i probabili fedeli alla chiesa, ma il giorno di Natale alla messa ne contarono dodici, e la domenica successiva — particolarmente fredda — solo più otto. Ma presto l'opera divenne frequentata e piena di vitalità; anche ora ha un

oratorio, le scuole e le più varie associazioni. Il card. Cooke ha visitato la comunità nel 1974, per le feste del 75°.

E ora il cardinale è all'origine della nuova parrocchia salesiana di Harlem. Nel marzo scorso il Rettor Maggiore era in visita ai salesiani degli Stati Uniti, e giunto a New York ricevette un invito dall'arcivescovo. Il card. Cooke lo accolse scortato dai suoi tre vescovi ausiliari, e gli rivolse un esplicito invito a mandare i salesiani in Harlem. Don Viganò volle visitare il quartiere e concluse: «Sì, bisogna intervenire, e mandare qui degli uomini molto esperti».

Qualche tempo dopo il cardinale poteva comunicare al suo clero e alla sua diocesi: «Desidero annunciare che i salesiani di Don Bosco hanno accettato la cura della parrocchia di San Tommaso Apostolo nella 118° Strada. Vi porteranno non solo il loro metodo di apostolato giovanile, ma — ho ragione di crederlo — il loro particolare interesse per l'orientamento tecnico-professionale e per le diverse scelte professionali».

Nell'ottobre scorso, a far visita agli Stati

Uniti era il Papa; dovendo recarsi al Yankee Stadium, durante il tragitto volle anch'egli visitare i rioni più poveri, South Bronx e naturalmente Harlem. Era già buio quella sera quando il Papa prese la parola, e il card. Cooke dovette illuminare i fogli dei suoi appunti con una lampadina tascabile. «Sono venuto tra voi — disse Giovanni Paolo II ai neri e ai portoricani di Harlem, mentre gli 80.000 allo Yankee Stadium si rassegnavano ad aspettare — perché conosco le difficili condizioni della vostra esistenza, il dolore che tormenta le vostre vite. Sono venuto ad augurarvi che la fiamma della speranza, dell'ultima speranza, non si spenga. Fratelli e sorelle, non cedete alla disperazione, lavorate insieme, fate tutto il possibile per difendere la vostra dignità». E promise: «Noi vi aiuteremo».

Qualche tempo dopo giungevano nella parrocchia San Tommaso i primi tre salesiani, e altri seguiranno. All'insediamento del nuovo parroco — padre Antonio D'Angelo — c'era con le varie autorità moltissima gente a dare il benvenuto. Accanto alla parrocchia funziona già il circolo giovanile; è in prospettiva abbastanza vicina un centro professionale, poi altri tipi di scuole, poi altri interventi che l'esperienza suggerirà. In tutto questo come non vedere la promessa del Papa — «Noi vi aiuteremo» — che comincia a realizzarsi?

INDIA ★ "ORIENS" PER FORMARE I SACERDOTI DELL'ASSAM

Con una cerimonia semplice svoltasi nel novembre scorso a Shillong, la giovane Chiesa dell'India Nord-Est ha compiuto un passo avanti verso la sua autonomia e per un futuro più tranquillo. Il 10 novembre scorso mons. Hubert D'Rosario arcivescovo di Shillong ha benedetto e inaugu-

rato il pensionato "Oriens", un edificio moderno destinato ad accogliere i seminaristi delle sei diocesi della regione.

In precedenza queste diocesi avevano già costruito ciascuna il proprio seminario minore, ma i vescovi incontravano non poche difficoltà nel far proseguire gli studi ai loro seminaristi: per lo più erano costretti a collocarli in seminari di diocesi lontane, senza che i futuri sacerdoti potessero "crescere" nell'ambiente del loro apostolato, tra la loro gente.

Anche la Congregazione salesiana ha nella regione le sue case di formazione, e salesiani e diocesani hanno collaborato per quanto possibile nel risolvere i problemi comuni. Nel 1976 i salesiani inaugurarono nella periferia di Shillong, a Mawial, il loro nuovo studentato teologico, e allora i vescovi decisero di costruire il vicino il pensionato "Oriens": quest'opera, terminata nel maggio scorso, ospita già i primi chierici della diocesi.

Il suo nome è scritturistico e augurale: "Oriens" significa "Colui che sorge", cioè il sole, e in simbolo Gesù Cristo. La nuova comunità si è scelta come motto «To give Light», cioè «Donare la Luce», un programma che bene si armonizza col suo nome.

I seminaristi diocesani dalla loro bella casa possono, con un'allegria camminata di soli otto minuti, raggiungere per le lezioni lo studentato salesiano. Salesiani sono dunque i docenti dei seminaristi, e anche salesiano è per ora l'animatore della nuova comunità, padre Gervasis. Continua così la collaborazione tra i figli di Don Bosco e queste giovani diocesi missionarie. Esse in pratica sono nate dal lavoro salesiano, hanno ancora in maggioranza vescovi salesiani, ma è compito della Congregazione collaborare al loro sviluppo autonomo finché non saranno in grado di camminare da sole.

E' ciò che gradualmente sta avvenendo: la costruzione dell'«Orient» ne è prova.



Il moderno edificio di Shillong destinato ai futuri sacerdoti della giovane Chiesa assamese.

ITALIA ★ I COOPERATORI

PER I BAMBINI PIU' POVERI

Si chiama "Associazione pro gioventù abbandonata", è nata all'insegna dell'Anno del fanciullo, è stata fondata a Roma nell'ottobre scorso da un gruppo di Cooperatori insegnanti. Essi dicono «siamo una piccola cosa» però subito aggiungono che «da cosa nasce cosa», e infatti stanno formando una «catena» a cui man mano tanti anelli si vanno agglungendo.

Questi Cooperatori insegnanti, che si ritrovano d'abitudine presso l'Istituto Sacra Famiglia delle FMA (via Appia Nuova 171), legano a sé come anelli i loro exallievi, gli allievi, le famiglie, i simpatizzanti. E mettono la buona volontà di tutti a servizio dei «bambini più poveri e abbandonati».

Ad esempio per Natale: hanno raccolto quattro scatoloni di ogni ben di Dio (indumenti, scarpette, biscotti, zucchero, giocattoli, materiale scolastico) e hanno consegnato tutto a un asilo di bambini poverissimi. Che esistono anche se nessuno ci pensa. Una Cooperativa ha il marito che lavora presso l'Atac (l'azienda tranviaria romana); egli ha preso i dépliant dell'Associazione, li ha distribuiti fra i colleghi, e si sono raccolte 580.000 lire subito convertite in biancheria, vestiti e altra roba per altri bambini. E quelli dell'Atac hanno promesso di riprovarci per Pasqua. Altro materiale è stato raccolto dagli exallievi e dagli allievi di questi Cooperatori insegnanti; e perché l'iniziativa fosse vissuta fino in fondo dai donatori, con un pullman tutti insieme sono andati a consegnare personalmente ogni cosa.

Altro materiale è stato raccolto e distribuito per l'Epifania, e la domenica successiva si è messo in programma un pranzetto offerto ai bambini dell'asilo del Mandrione. Non basta: già si pensa all'assistenza medica per bambini trascurati, alla ginnastica correttiva. Ancora: si pensa ad assicurare per quest'estate una vacanza in colonia a altri ragazzi.

L'Associazione è stata intestata al nome di Maria Assunta Colabella Lupino, mamma di una Cooperativa, che alla morte ha lasciato un piccolo capitale da investire "in ragazzi poveri". Ogni mese gli aderenti all'Associazione si riuniscono; hanno preparato un abbozzo di statuto, e trovano sempre nuove iniziative.

Qualcuno ha detto che l'Anno del fanciullo comincia adesso che è stato chiuso. Vero.

BRASILE ★ 25° DEL VESCOVO

CON PENNE E DANZE

Mons. Camillo Faresin, Prelato di Guiratinga nel Mato Grosso, ha celebrato il 25° di episcopato nella sua Prelatura festeggiato con danze degli indios Bororo e Xavante, con le loro penne in testa e ornamenti vari (come si vede nella foto).

Mons. Faresin, vicentino di 65 anni, si recò da giovane chierico in missione, e ha fatto del Mato Grosso la sua patria d'adozione. Nel 1954 era ordinato vescovo coadiutore, e due anni dopo era a capo dell'immensa Prelatura di Guiratinga. Es-



Mons. Camillo Faresin, prelado di Guiratinga nel Mato Grosso, il 25.10.1979 ha ricevuto le "onorificenze" degli indios Bororo e Xavante.

sa conta 105.000 kmq (più di un terzo d'Italia) e appena 125.000 abitanti (poco più di uno per kmq).

Nella Prelatura lavora con lui anche il fratello don Santo, salesiano. Quando mons. Faresin parti giovane chierico per il Brasile, la mamma lo chiamò in disparte e gli disse: «Senti, Camiletto, Te ve' missionario per salvare anime: cerca prima de salvare la tua. E se te si in pericolo, vien casa ca te tendo mi» («E se sei in pericolo, vieni a casa che a te starò attenta io»).

Sulla fine del 1978 mons. Faresin aveva fatto visita al paese natio, e i vicentini hanno voluto conferirgli il premio "Provincia di Vicenza 1978" assegnato ogni anno a qualche cittadino che si sia distinto per meriti particolari. Ma c'è da supporre che questo coraggioso vescovo missionario, abituato alla vita rude della foresta, a cuocersi da solo i pasti sull'imbarcazione lungo i fiumi, abbia altrettanto gradito, e forse di più, gli ornamenti e le decorazioni che hanno voluto consegnargli i suoi indios Bororo e Xavante.

La mia fuga dal Vietnam è stata la più spaventosa e inumana che sia toccata a quanti si trovano ora nel nostro campo. Fuggimmo da Camau il 28 maggio scorso, e ben undici volte la nostra barca fu attaccata dai pirati thailandesi. La sesta volta l'assalto fu particolarmente crudele. La nostra barca misurava appena undici metri, aveva un solo motore, e portava trenta persone: 22 donne e 8 uomini. I pirati gettarono in mare tutti gli uomini e violentarono le donne. Il nostro capo barca, un ex capitano della marina repubblicana vietnamita, fu subito ucciso.

Con il rosario in mano supplicai la Madonna. Non sapevo nuotare; una forte ondata mi spinse a fianco di un'altra barca. Mi arrampicai su, assieme a un amico, ma questi fu subito aggredito: un pirata prese a percuoterlo tanto violentemente che lo fui spruzzato del suo sangue. Lo picchiò sulla testa finché gli occhi uscirono dalle orbite e cadde morto. Poi lo gettò in mare. Picchiò anche me ma non so come mi fu risparmiata la vita. I pirati si portarono via il motore e fuggirono...

Perdemmo il controllo della barca. Quattro dei nostri uomini erano morti. La nostra deriva durò dieci giorni, la morte era sempre in agguato: senza motore, senza viveri, senz'acqua e in balia di due tempeste. Avvistammo una nave mercantile di nome "Weser Smoker", e ripetutamente chiedemmo aiuto. Finalmente il 6 giugno arrivammo al campo profughi di Songkhla, io e il mio amico Dingh Trong Hiep (anch'egli è un aspirante salesiano come me)...

Il 15 agosto è venuto a trovarci mons. Pietro Carretto (vescovo salesiano di Surat Thani in Thailandia, ndr), e celebrò la messa per noi. Un padre salesiano italiano viene a dirci la messa ogni tanto, e ci conforta. (Il campo Songkhla si trova non lontano dalla missione salesiana di Haad Yai; il salesiano forse è il parroco, padre Francesco De Lorenzi, che dal 1977 si occupa dei profughi; il BS nel gennaio 1978 ha pubblicato una relazione sul suo lavoro tra i profughi, ndr).

Per favore aiutami con i mezzi che credi: non ho bisogno di molto, ma voglio trovare una via per continuare nella mia vocazione salesiana... E scrivimi per favore, perché questo ci rende molto felici. Vu Cong Doanh. (Da Ans)

ITALIA ★ DUE DOCUMENTARI

GIRATI DALLA SAF

Due documentari cinematografici sono stati realizzati durante il 1979 dall'equipe della "Scuola Applicazioni Fotografiche" di Torino Valdocco: il primo, "Anche i ragazzi sono Chiesa", ripropone l'incontro della Gioventù Salesiana con Giovanni Paolo II nel 25° della canonizzazione di Domenico Savio. Il documentario, di 27 minuti, presenta anche una sintesi della vita del santo allievo di Don Bosco, e risulta adatto per gruppi giovanili (specie ADS), per commemorazioni del Papa e per l'animazione vocazionale. L'altro documentario, di 55 minuti, commemora il centenario della Sicilia Salesiana.

Per informazioni e richieste: Scuola Applicazioni Fotografiche, via Maria Ausiliatrice 36, 10100 Torino; tel. 011/48.10.14.

Libreria

CIRAVEGNA GIOVANNI

Gli studenti pregano

Ed. LEC 1979. Pag. 78, lire 1400

Due classi di un istituto magistrale per alcuni anni di seguito hanno voluto che l'ora di religione si iniziasse con una preghiera preparata da uno studente. Sono nate in tal modo delle preghiere semplici e sincere, che esprimono i momenti di difficoltà e crisi, la gioia della vita, la scoperta di una risposta in Dio, la fiducia nell'aiuto del fratello e in un domani di speranza. Questo libretto vuole mettere tali preghiere nelle mani di altri studenti, perché siano un modello e uno stimolo a pregare di più.

GENTILI A., DE JAEGER J.F., CHIODI M.

Gli esercizi spirituali oggi

Ed. LDC 1979. Pag. 120, lire 2.000

Il volume presenta gli esercizi spirituali come esperienza di preghiera, il ruolo che la Parola di Dio ha da svolgere in essi, la loro dinamica. E nelle ultime pagine illustra sobriamente il "Ritiro Zen", qualcosa di una curiosità dal momento che si sta diffondendo. Opera utile per gli animatori dei "tempi forti dello spirito".

CITELLI GIORGIO, GHISOTTI ANDREA

Fiabasub

Ed. SEI 1979. Pag. 72, lire 5.500



Le fiabe si possono raccontare. Si possono anche fotografare? e anche quando si svolgono in fondo al mare? Questo libro dice di sì. La fiaba è delicata, le foto a colori sono splendide, la conclusione è una presa di contatto molto realistica col mare, i suoi segreti, i suoi incanti. Da questa curiosa fiaba sottomarina tutta illustrata, che si chiude utilmente con un glossario anch'esso illustrato, i ragazzi hanno tutto da imparare. E qualcosa anche gli adulti.

PIVITEAU DIDIER

Aprire i giovani alla fede

Ed. LDC 1979. Pag. 142, lire 2.500

Quante difficoltà e fallimenti nei proporre ai giovani d'oggi un discorso di fede. Tra l'altro, perché non è più tanto facile "conoscere Pierino". E l'autore, studioso e docente universitario, propone una riscoperta di questo Pierino d'oggi, per evitare un dialogo tra sordi con ragazzi che non esistono più. Libro per catechisti e animatori di gruppi giovanili in cerca di un contatto più profondo e efficace con la gioventù.

Per richieste: pag. 2 col. 2.

THAILANDIA ★ FUGA DAL VIETNAM

LA PIU' SPAVENTOSA E INUMANA

Ennesimo racconto di fuga dal Vietnam. E' stato rilasciato da un giovane diciottenne, Vu Cong Doanh, aspirante salesiano (cioè giovane che studia la sua vocazione, col desiderio di diventare figlio di Don Bosco). Dal campo di raccolta di Songkhla in Thailandia egli ha scritto una drammatica lettera, a un amico seminariista che lavora tra i profughi di un altro campo. Ecco i punti salienti della lettera.

Caro Ding Xuang Thai, ho ricevuto la tua lettera... Ti ricordo molto bene, avendoti incontrato in Vietnam al "Don Bosco" di Thu Duc...

Ringraziano i nostri santi

PRIMA DI QUELLO CHIRURGICO HO CHIESTO L'INTERVENTO DI MARIA



La mia collaboratrice domestica soffriva perdite sanguigne di cui non si riusciva a capire bene la causa. In un primo tempo il suo medico riuscì a fermare il flusso con certe cure, ma circa un anno dopo il fenomeno ricominciò, e ogni cura

risultò vana. Si rese necessario il ricovero in ospedale per accertamenti. Ma gli esami diedero esiti enigmatici, e il medico curante cominciò a sospettare un cancro al rene, per cui stava pensando ad un intervento chirurgico. Allora vobli intensificare la preghiera, e insieme alla domestica ho chiesto prima l'intervento di **Maria Ausiliatrice** e di **San Giovanni Bosco**. Nello stesso tempo ottengo di provare una cura prima di procedere all'operazione. Ed ecco che alcuni sintomi del maie scompaiono, e il flusso del sangue si arresta. Da quel momento l'ammalata ha cominciato a riprendersi e poi si è ristabilita completamente. L'intervento celeste ha risolto tutto oltre ogni aspettativa.

Perego (Como)

Lettera firmata

IL MEDICO DISSE: LA MADONNA FACCIA IL RESTO

Mia moglie era stata ricoverata in ospedale per colicite calcicola scoppiata e diffusa: una situazione disperata. L'intervento chirurgico fu lungo e difficile. Il professore ci disse: «Io ho fatto tutto il possibile. La Madonna faccia il resto!» E l'ha fatto, lo e i miei avevamo pregato tanto **Maria Ausiliatrice**, **San Giovanni Bosco** e gli altri Santi salesiani, che avevo imparato a conoscere e ad amare negli anni passati al Collegio salesiano di Milano (ricordo in modo particolare il mio professore don Agostino Sala). Dopo 15 giorni mia moglie è tornata a casa, e ora si è ripresa completamente.

Somma Lombardo (Milano)

F.F. exallievo salesiano

ERO COME IN FIN DI VITA

Tre anni or sono, e precisamente il 26 maggio 1976, fui colpito da trombosi cerebrale, complicata con embolia polmonare, che mi lasciò gravemente paralizzato. Tutti quelli che venivano a trovarmi mi ritenevano in fin di vita; e anche se fossi sopravvissuto, sarei rimasto menomato per il resto dei miei giorni. Il più cosciente di questa situazione ero proprio io: ero ridotto a una larva, non riuscivo più a parlare, desideravo solo fare una buona morte. Però mi aggrappai a **Maria Ausiliatrice**,

recitando il Rosario anche solo col pensiero e con l'aiuto generoso di chi mi assisteva. Ho continuato così con fede e amore, e la Madonna giorno dopo giorno sta compiendo un miracolo. Dalla carrozella sono passato a camminare da solo; il braccio, che ancora un anno fa era senza vita, ha ripreso a funzionare, scrivo già con la destra, e guido, con prudenza, la macchina. Ma il conforto più grande è quello relativo al mio sacerdozio; ho ripreso a celebrare la Messa, posso predicare e confessare. Vogliate ringraziare con me la Vergine santissima.

Rapallo

Don Giulio Maria Penna

DON BOSCO HA SALVATO MIO FIGLIO



Era entrato in Seminario, ma poi a 14 anni era uscito, andando progressivamente alla deriva. Cominciò una vita dissipata; passò attraverso tutti i disordini morali; disertò il servizio militare e finì in carcere. A marzo scomparve da casa e

per più di cinque mesi non si fece vedere. Tornò in agosto, ma trasformato. Cos'è successo? Trova lavoro in un'azienda e ci va in bicicletta, 20 km tra andata e ritorno ogni giorno, lui che non voleva saperne di lavorare. Santifica la festa, va ai sacramenti, recita il rosario ogni sera prima di cena, fa meditazione. La domenica sta digiuno mezza giornata per fare la comunione, legge i discorsi del Papa, un libro di san Giovanni della Croce, è corretto nel parlare... O Signore, quante lacrime per lui in questi lunghi anni! Quanta sofferenza! Sarà la sua redenzione? Certo lo debbo a **San Giovanni Bosco**, che ho tanto invocato. Me l'aveva fatto conoscere nel 1939 un gentilissimo signore, sul treno, mentre partivo richiamato per la guerra. Vedendomi pensoso, mi porse un'immaginetta con una reliquia di Don Bosco. Lessi le parole del Santo: «In fin di vita si raccoglie il frutto delle opere buone». Non l'ho più dimenticato. E Don Bosco ha salvato mio figlio.

Torino

Lettera firmata

RINGRAZIANO MARIA AUSILIATRICE E SAN GIOVANNI BOSCO

Le FMA di Bessolo (Torino) per l'aiuto materno ricevuto in un momento di particolare difficoltà e durante tutto l'anno scolastico.

Di **Renzo don Francesco** (Andria, Bari) per la felice soluzione di una pratica sospesa e per altre grazie particolari.

Antonelli Stella (Canada) per la soluzione

di un intrigo legale senza bisogno di ricorrere in tribunale.

Di **Giorgio Antonio** (Livorno) per la guarigione di un compagno di terza elementare ferito a un occhio.

Novelli Aida (Scanno, L'Aquila) per grazia ricevuta in disperata circostanza di malattia.

Basile Francesco (Spadafora, Messina) per essere guarito da una brutta frattura.

M. Vittoria (Novara) perché la figlia ha potuto realizzare la sua vocazione come FMA.

Castelli Alessandro (Campobasso) per la guarigione del figlio ridotto in fin di vita.

E.G. (Varese) per la guarigione della figlia da pericolosa meningite.

Maria di Jerzu (Nuoro) per la guarigione del padre, da tempo ammalato.

Scandiluzzi Valentina (Grèpiac, Francia), che ha un figlio salesiano missionario e due figlie suore, per aver riacquisito la salute nonostante l'età dopo una grave malattia.

ORA LA PICCOLA CRESCERE COME UN FIORE



L'11 aprile 1978 mi è nata una nipotina con grande gioia di tutta la famiglia. Ma la festa durò poco. Appena cinque giorni dopo il pediatra disse alla mamma che la piccola era affetta da un grave male e sarebbe diventata idrocefala.

La mamma ne fu talmente scossa che ne rimase sconvolta e dovette essere ricoverata in ospedale. Io a casa disperata pregai con tutto il cuore la **Vergine Ausiliatrice** e i nostri cari santi **Don Bosco** e **Domenico Savio**. Presi l'abitino e lo misi al collo della mamma, invocando la guarigione per lei e la sua creatura. Lunghe cure e insistenti preghiere hanno ottenuto la grazia. Ora mamma e bimba sono guarite. La piccola cresce come un fiore, sana e vivace, tra lo stupore degli stessi medici.

San Giorgio Canavese (Torino)

Domenica Poggione

L'OCULISTA NON DAVA MOLTE SPERANZE

Un mio nipote di 14 anni, mentre giocava in giardino, si ferì con una pietra all'occhio sinistro. Corse in casa col volto rigato di sangue, spaventandoci tutti. Portato subito all'ospedale, l'oculista non diede molte speranze. C'era un edema alla retina, e solo se il sangue si fosse riassorbito completamente l'occhio si sarebbe salvato. Il ragazzo doveva stare immobile a letto per alcuni giorni. Non riesco a descrivere la nostra angoscia. Cominciai subito la novena a **San Domenico Savio**. Dopo otto giorni il ragazzo fu sbendato e sottoposto ad accurata visita di controllo. La retina era perfettamente a posto, e l'oculista notò con meraviglia che l'occhio non aveva perso neppure un decimo di vista. Al nono giorno il ragazzo è stato dimesso, e ha potuto affrontare senza troppe diffi-



Un bel santuario di Maria Ausiliatrice negli Stati Uniti: sorge a Holy Hill (Hubertus, nel Wisconsin), da più di cent'anni è curato dai Carmelitani Scalzi, e è meta di frequenti pellegrinaggi.

coltà gli esami di licenza media, superandoli con un buon risultato.
Crotona (CZ) Margherita Albanese

UNA PERICOLOSA CADUTA

Dopo quattro mesi di matrimonio mi trovai in attesa di un bimbo, con gioia di tutta la famiglia. Fin dal principio indossai l'abitino di **San Domenico Savio**, e tutto procedette bene fino al settimo mese. Quand'ècco, una brutta caduta mise in pericolo me e la mia creatura. All'ottavo mese fui ricoverata in ospedale, e il giorno dopo diedi alla luce un bimbo, che dovette essere portato in incubatrice. Dopo un mese era perfettamente normale, e potei avere l'ineffabile gioia di stringerlo tra le mie braccia.
Leonforte (Enna) Silvana Colonna

LUISA E ENZO NATI CONTRO OGNI PREVISIONE

Avevo già perduto un parto gemellare, poi una creatura al terzo mese, e infine un maschietto 24 ore dopo la nascita. Non si può immaginare il mio dolore! Una mia conoscente mi consigliò di affidarmi a **San Domenico Savio**: mi diede l'abitino e il libretto della novena. Non ero più tanto giovane, ma mi affidai al piccolo santo, e nel 1972 diedi alla luce la mia Luisa. Era prematura, e trepidavamo, ma fu salvata, e ora ha sette anni, è vivace e intelligente, ed è la nostra gioia.

Forte dell'esperienza fatta, anch'io diedi lo stesso consiglio a una vicina di casa che, dopo due fallimenti in sette anni, non sperava più di riuscire ad avere una sua creatura. Anche lei pregò con fiducia il piccolo Santo, e il 6 aprile 1979 è nato Enzo, non si può immaginare con quanta gioia di papà e mamma.
Veduggio (Milano) Lettera firmata

Fulvia e Adriano Re (Torino) ringraziano **San Domenico Savio** per la grazia ricevuta, e mettono la loro piccola Annarita sotto la sua protezione, affinché vegli sempre su di lei e sui suoi cari.

RINGRAZIANO PURE SAN DOMENICO SAVIO

Ghidoni Nemesi Capoferri (Villongo, Bergamo) per il nipotino, nato prematuro e con serio pericolo suo e della madre: si è ripreso, e ora sta benissimo.

Platania Palmira (Pedara, Catania) per le grazie accordate alla sua piccola, per la guarigione del padre da grave infarto, e per il dono di un figlio ai suoi cugini, dopo 5 anni di vana attesa.

Saffirio Alberto (Cuneo) per il nipotino, nato con un mese di anticipo tra serie preoccupazioni, e ora perfettamente normale.

Borlenghi Maria (Ziano, Piacenza) per il piccolo Marco: guarito da un brutto virus intestinale.

C.C.R. (Santulussurgiu) per la nascita del bimbo, sano e bello contro i timori dell'attesa.

Vamini Nicoletta (Fiorenzuola) per la guarigione del figlio da brutta infezione.

HO SVEGLIATO I MIEI FIGLI E INSIEME ABBIAMO PREGATO



Dalla città di Campos Novos arriva una nuova educanda, e la comunità dell'Istituto "Maria Auxiliadora" l'accoglie con l'affetto che caratterizza le case salesiane. Gleci Meira si trova subito a suo agio, nella scuola, con le compagne e le educatrici. Ma dopo una sola settimana accusa forti dolori addominali. Il dottore, chiamato d'urgenza, trova il fatto "complicato" e ordina l'immediato ricovero in ospedale, ove un'équipe di 5 medici definisce il caso "grave". La direttrice avvisa telefonicamente i parenti, e corre al capezzale dell'ammalata. Con tutta la fede di cui è capace, invoca insieme con lei e con

tutta la comunità suor Eusebia Palomino, perché si faccia presente con il suo aiuto. I medici intanto tentano tutti i mezzi possibili, ma la morte sembra ormai vicina. A un tratto la piccola ha un violento rovesciamento di stomaco. L'addome, prima gonfio in modo impressionante, si distende, l'ammalata migliora, e pochi giorni dopo può tornare al collegio completamente ristabilita. Il padre, che era venuto ad assistere, confida alla direttrice: «La sua comunicazione telefonica mi è stata trasmessa solo verso le tre dopo mezzanotte. A quell'ora i mezzi pubblici non prestano servizio, e io non posso sostenere la forte spesa di un taxi. Profondamente addolorato, con mia moglie, ho vegliato i figli e insieme abbiamo incominciato a pregare davanti all'immaginetta di suor Eusebia Palomino, donataci tempo fa dalle suore di Campos Novos...»
Rio do Sul (Brasile)

Suor Blondina Walchack FMA

Suor Carmela Quarleri (Vercelli) ringrazia suor Eusebia Palomino per essere stata esaudita in quattro diverse necessità in modo insuperabile e meraviglioso.

Antonio Garau (Palermo) afflitto da un male doloroso si è rivolto al beato Don Rua e a Laura Vicuña, e si è sentito subito liberato.

Adele Cargino in Fassino (Donnaz, Aosta) ringrazia suor Teresa Valsè Pantellini per la guarigione del marito dopo due ricoveri in ospedale con difficoltà di diagnosi e di relative cure.

Milena Anfossi (Imperia) ha invocato con fiducia Alexandrina Da Costa per il marito, sofferente di dolorose coliche, ed egli ha potuto liberarsi senza dolore di un calcolo, evitando il ricovero in ospedale che sembrava necessario.

Anche Ida Biginelli (Torino) si è rivolta ad Alexandrina per il fratello parroco, insieme con tutta la popolazione, e ne ha ottenuto la guarigione, con la possibilità di continuare il suo ministero.

HANNO PURE SEGNALATO GRAZIE

Aglieta Giuseppa - Aletta Caligiani - Barbero Sr. Carolina - Barcellona Teresa - Barisano M. Grazia - Battaglia Vittoria - Begelli Ugo - Bellini Giuseppina - Bolchini Giuliana - Bologna Maria - Bonato Silvia - Bosio Paola - Borsa Studio - Bottino Agostina - Brindani Bice - Bruni Francesco - Calabrese Pasquale - Calvario Angela - Camastrono Rosaria - Camusso Antonietta - Canas Giudia - Cappellari Erina - Carelli Rosa - Caroli Antonietta - Chiesa Concetta - Chioldi Faustina - Cirillo Virginia - Cocchiara Palma - Colombaro Domenica - Colombo Lugina - Contorno Domenica - D'Agostino Domenico - Dardano Giuseppina - Di Francesco Pasquale - D'Orsario Salvatore - Erca Assunta - Fasciana Provvidenza - Filippi Vincenzina - Fregonese Ida - Fregoni Giuseppe - Garibaldi Giorgio - Garofino Giocondino - Gianarrà Sebastiana - Guagliarda Pierina - Lo Bianco Ignazia - Lo Savio Linda - Lucchi Emma - Lugani Giovanni - Lupo Margherita - Macchi Ambrogio - Maggioli Anna - Malengo Clelia - Mancini Ida - Mandrà Giuseppe - Marcogio Giuseppe - Marone - Marucco Delfina - Masanti Maria - Merigi Olga - Merulla Lina - Micciché Francesco - Migliaiocco Angiolina - Migliore Laura - Milano Salvatrice - Moiso Evelina - Morlicchio Maria - Muti Adelaide - Niccoli Teresa - N.N. Terzo Nocco Carmela - Passalacqua Maria - Pellizer Angela - Perin Elena - Petroni Elvira - Piga Maria - Rocca Elisa - Rossello Orlando - Santoro Maria - Santoli Antonina - Saporito Maria e Rosanna - Scotti Giuseppina - Spallasso Maria - Speranza Liliana - Spina Giuseppina - Tacchino Ivana - Traversa Maria - Trisotto Pia - Troisi Pina - Vasta Aldo e Graziella - Velaschi Amelia - Verona Anna - Viale Wanda - Vuillemir Maria - Zucchi Sofia

Preghiamo per i nostri morti

SALESIANI

Barone Sac. Biagio † a Muzzano (Biella) a 77 anni

Un infarto lo fermò a pochi metri dalla chiesetta di montagna ove saliva a pregare. È morto in cammino, al termine di una lunga strada percorsa nella fedeltà a Don Bosco e nell'obbedienza generosa. Una strada che lo vide direttore per 29 anni, animato da spirito di servizio, assai più pratico che teorico, capace più di trascrivere con l'esempio che di comandare, pronto a caricarsi delle pene dei confratelli e di condividere le gioie e le ansie dei giovani. Perché credeva nel Vangelo e nella vita religiosa: pronto a ubbidire con tutto il cuore in quelle cose che di tutto cuore non avrebbe voluto fare.

Costabile Sac. Vincenzo † a Napoli a 72 anni

A 15 anni sentì la vocazione salesiana e missionaria. Compì gli studi a Ivrea e fu destinato al Medio Oriente, ove lavorò fino al 1947. Tornato in patria, prodigò la sua attività in varie case dell'ispezione Meridionale, finché un male incurabile lo portò alla morte attraverso lunghe sofferenze. Ma don Vincenzo era un uomo di Dio, e seppe accettare la croce non solo con coraggio, ma perfino con simpatico umorismo. La sua vita, consumata nella compieta offerta di sé per gli altri, ha dimostrato quanto si possa rendere preziosa la nostra breve giornata terrena.

Cozzolino Sac. Ciro † a Biella a 50 anni. Mente acuta, memoria tenace, si era laureato alla Gregoriana di Roma in Storia Ecclesiastica, che insegnò poi nello Studentato Teologico di Cremona insieme con l'archeologia cristiana. Sotto un aspetto esterno modesto e dimesso nascondeva una bontà eccezionale, non digiunta da simpatica bonarietà prona allo scherzo affettuoso e al fine umorismo. La conversazione rivelava la vastità della sua cultura, un'ottima formazione musicale, e soprattutto il suo amore per Dio, fatto di fede, di coerenza, di attaccamento alla Chiesa e a Don Bosco. Troppo presto una malattia irreversibile lo portò alla totale atrofia cerebrale. Se ne rese conto, ne misurò l'umiliante gravità, e con atto esplicito accettò quanto Dio avrebbe permesso, senza il minimo dubbio sulla materna bontà della divina provvidenza.

Donato Coad. Gaetano † a Messina a 78 anni

Si fece salesiano a 30 anni, e svote con impegno le varie mansioni che gli furono affidate. Sua caratteristica furono l'esattezza, l'ordine e la puntualità. Di poche parole, ma di autentico spirito di sacrificio, e attaccatissimo al lavoro, non conobbe riposo e non si rassegnò all'inerzia. Il suo amore alla Vergine è testimoniato anche dalle centinaia di corone del rosario che fabbricò e distribuì, occupando così utilmente il poco tempo libero della sua laboriosa giornata.

Iscchia Sac. Remo † a Mori (Trento) a 53 anni

Si era specializzato in psicologia, e aveva contribuito alla fondazione del Centro di Orientamento Scolastico e Professionale della sua ispezione. La sofferenza lo provò duramente fin da ragazzo, con lutti familiari, e poi nella salute. Ma era un uomo di fede profonda: il dolore gli affino lo spirito e lo rese sensibile ai dolori altrui. Frutto di questa ricca interiorità era la gioia, prepotente e schietta, che seppe donare a tutti, insieme con la fiducia nell'affrontare la vita.

Moser Coad. Cornelio † a San Giovanni Lupatoto (Verona) a 78 anni

A 26 anni lasciò la sua natia Trento per farsi salesiano, e poi prestò un prezioso servizio come agricoltore. Si specializzò nell'arte della potatura, e mantenne una vigorosa giovinezza fin oltre i 70 anni, quando la malattia lo costrinse a progressiva immobilità. Allora sperimentò nel suo spirito quanto aveva operato sui traici: « Il Padre mio è vignaiolo... Ogni traico che porta frutto lo pota, perché porti più frutto » (Gv 15, 1a). In questa prova rivelò la sua solida spiritualità: offerse la vita per la Chiesa e la Congregazione, sorretto dall'Eucaristia, che sentì come fonte di forza e di gioia.

Prendi Coad. Luigi † a Torino a 73 anni

Stroncato da infarto, si è spento al termine del viaggio che da Pietrasanta lo portava a Torino Valdocco, per festeggiare con i superstiti compagni di noviziato il Cinquantenario di professione perpetua. La sua morte è parsa a molti un appuntamento con Don Bosco e Maria Ausiliatrice, nella cui Basilica ha avuto solenni onoranze funebri, degno coronamento della sua operosa giornata salesiana, vissuta come caposarto in diverse case salesiane. Da 21 anni era a Pietrasanta come sarto e portinaio. Amante del lavoro, dei giovani e della musica, ha trovato in essi la piena realizzazione di sé e della propria vocazione, vissuta con fedeltà a Don Bosco.

Reggio Sac. Antonio † al Cairo (Egitto) a 76 anni

Era nato in Turchia da padre italiano e madre greca. Studiò a Smirne e ad Alessandria d'Egitto dai salesiani, e conquistò una brillante posizione nella vita sociale. Ma nel suo cuore non si era spento il desiderio di consacrarsi a Dio come i salesiani che aveva conosciuto da ragazzo, e a 27 anni lasciò le attrattive del bel mondo per la vita religiosa. Il cambio di vita fu duro, ma lo affrontò senza tentennamenti. E si diede all'insegnamento delle varie lingue che possedeva con sicurezza e all'amministrazione, nella quale era un esperto. Durante la guerra fu il conforto di tanti italiani prigionieri di guerra e poi felice ricostruttore delle economie disastrose dei nostri collegi. Con lui scomparve una figura dei tempi eroici dell'ispezione Mediorientale, che ora è sotto l'angoscia della insufficienza del personale.

COOPERATORI

Colombini Deimiro † a Formigine (Modena) a 82 anni

Aveva una fede semplice e concreta, e sapeva calare l'Assoluto nella realtà della vita quotidiana. Fu padre esemplare, e dedicò tutta la sua vita al lavoro, alla famiglia e alle opere di bene, sempre disponibile a Dio e agli uomini, che sapeva accettare con cuore aperto e gioioso. Viveva lo spirito salesiano, ammirava e beneficiava generosamente le opere di Don Bosco, orgoglioso di avere ben tre sorelle Figlie di Maria Ausiliatrice.

De Vito Antonia † a Taranto

Vissè per Dio e per la famiglia, cui dedicò tutte le ricchezze del suo cuore. Amava e onorava Maria con la recita quotidiana del Rosario e con le frequenti invocazioni. Trascorse gli ultimi dieci anni nell'immobilità. Accettò con serenità la volontà di Dio, sostenuta dalla solidità della sua fede e dalla sconfinata fiducia nell'aiuto della Madonna e di Don Bosco, di cui era profondamente devota.

Pagin Vittoria Donà † a Codevigo (Padova) a 74 anni

Mamma umile, laboriosa e generosa, ha vissuto in pienezza il suo cristianesimo. Educò con l'esempio i suoi sei figli, e fu lieta di donare a Dio suor Luciana nell'Istituto delle Figlie di M.A. La profonda devozione che nutriva per la Madonna l'aiutò

a superare i sacrifici e le dure prove della vita con inalterabile fede in Dio. La preghiera la sostenne in modo particolare nelle lunghe sofferenze degli ultimi anni, e l'aiutò ad accettare con coraggio la volontà di Dio.

Perego Leonardo † a Monza (Milano) a 62 anni

Professò apertamente il cristianesimo nella semplicità dello spirito e nella concretezza della donazione a chiunque approdasse a lui o alla sua famiglia per chiedere comprensione, aiuto, interessamento fraterno. Nemico dichiarato di ogni vaniloquio che non si concretava nella carità, condivideva il parere di Don Bosco che per fare il bene occorrono "poche parole e molti fatti". Era felice di poter dimostrare ai salesiani che bussavano alla sua casa l'amicizia cordiale, spontanea e concreta. Molti di essi hanno potuto sperimentare l'ampiezza del suo cuore anche nelle lontane terre di missione. « Papà è uscito da questo mondo a mani piene », ha potuto affermare il figlio Angelo.

Ragosta Michele † a Ottaviano (Napoli) a 87 anni

Fu il vero Cooperatore salesiano. Uomo giusto e onesto, sempre dedito al bene della famiglia, senza misurare i sacrifici. La fiducia in Dio lo sostenne nelle dure prove della sua esistenza, che seppe affrontare con animo sereno, generoso e forte. La sua vita fu un'autentica testimonianza di fede e di opere. Educò i suoi sette figli al santo timore di Dio, e fu felice di poter donare al Signore e a Maria Ausiliatrice le prime tre figlie. Devotissimo della Madonna, la onorava soprattutto con la recita quotidiana e fervorosa del santo rosario, inculcando tale devozione, senza rispetto umano, anche a quanti l'avvicinavano. Negli ultimi anni, costretto a ridurre le sue attività, fece della preghiera e della lettura del Bollettino Salesiano la sua abituale occupazione. Colpito da tromboosi cerebrale, dopo dure sofferenze, chiuse la sua giornata terrena.

Serra Sac. Giuseppe † a Bologna a 87 anni

Absorbì lo spirito salesiano fin da ragazzo, come alunno dell'Istituto Salesiano di Bologna, sotto la direzione di don Carlo Viglietti, il segretario di Don Bosco, nella conoscenza diretta e indimenticabile del beato Don Rua, e di altri salesiani dei primi tempi. Portò questo spirito nella sua lunga e operosa vita sacerdotale, come parroco prima a Savigno, e poi per 25 anni a Sant'Antonio di Savena, alla periferia di Bologna. Per molti anni fu Direttore diocesano dei cooperatori. Visse serenamente i suoi ultimi anni tra i salesiani di Parma. Era stato un suo vivo desiderio ritornare, come da ragazzo, nel clima affettuoso di una comunità salesiana, e vi profuse le sue doti di direzione spirituale, di pietà esemplare, di interiorità e sorridente amabilità, di zelante apostolato, ricambiato da stima e affetto fraterno, da autentica venerazione.

A quanti hanno chiesto informazioni, annunciamo che LA DIREZIONE GENERALE OPERE DON BOSCO con sede in ROMA, riconosciuta giuridicamente con D.P. del 2-9-1971 n. 959, e L'ISTITUTO SALESIANO PER LE MISSIONI con sede in TORINO, avente personalità giuridica per Decreto 13-1-1924 n. 22, possono legalmente ricevere Legati ed Eredità.

Formule valide sono:

— se si tratta d'un legato: «... lascio alla Direzione Generale Opere Don Bosco con sede in Roma (oppure all'Istituto Salesiano per le missioni con sede in Torino) a titolo di legato la somma di lire... (oppure) l'immobile sito in... per gli scopi perseguiti dall'Ente, e parti-

colarmente di assistenza e beneficenza, di istruzione e educazioni, di culto e di religione ».

— se si tratta invece di nominare erede di ogni sostanza l'uno o l'altro dei due Enti su indicati:

«... annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria. Nomino mio erede universale la Direzione Generale Opere Don Bosco con sede in Roma (oppure l'Istituto Salesiano per le Missioni con sede in Torino) lasciando ad esso quanto mi appartiene a qualsiasi titolo, per gli scopi perseguiti dall'Ente, e particolarmente di assistenza e beneficenza, di istruzione e educazione, di culto e di religione ».

(luogo e data)

(firma per disteso)

Solidarietà missionaria

Borse di studio per giovani missionari salesiani
pervenute alla Direzione Generale Opere Don Bosco

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, con riconoscenza, a cura di Gaj Adelaide, S. Damiano d'Asi L. 1.000.000

Borsa: S. Giovanni Bosco, per ringraziamento e invocando protezione per tutta la famiglia, a cura di P. ed E.P., Torino L. 1.000.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani, a cura di Guarnaccia Rosaria, Pietrapertusa (EN) L. 500.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco, S. Domenico Savio, chiedendo preghiera, a cura di N.N., Prato (FI) L. 500.000

Borsa: Don Samuele Vosti, a cura di Vosti Pia e nipoti, Gerza Piano, Svizzera L. 250.000

Borsa: Don Michelangelo Fava, in memoria, a cura di Zanetta Giovanna ved. Scotti, Ivrea (TO) L. 150.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, in suffragio dei defunti, a cura di N.N. L. 150.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco e Zefirino Namuncurá, per ottenere una grazia, a cura di N.N., Vezza d'Alba (CN) L. 150.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, per grazia ricevuta, a cura di Nespoli Maria, Zanica (BG) L. 150.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani, in memoria dello zio Antonio e invocando protezione, a cura del Coniugi Berino, Bra (CN) L. 150.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, in ringraziamento e supplicando protezione, a cura di Colonnello Brogli, Milano L. 100.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, in suffragio del figlio Maurizio, a cura di Reviglionio Giovanni e Famiglia, Borgomasino (TO) L. 100.000

Borsa: S. Giovanni Bosco, in suffragio del figlio Maurizio, a cura di Reviglionio Giovanni e Famiglia, Borgomasino (TO) L. 100.000

Borsa: Beato D. Rua, in suffragio del figlio Maurizio, a cura di Reviglionio Giovanni e Famiglia, Borgomasino (TO) L. 100.000

Borsa: S. Domenico Savio, in suffragio del figlio Maurizio, a cura di Reviglionio Giovanni, Borgomasino (TO) e Famiglia L. 100.000

Borsa: S. Maria Maddalena, in suffragio del figlio Maurizio, a cura di Reviglionio Giovanni e Fam. Borgomasino (TO) L. 100.000

Borsa: alla memoria di Don Luigi Ribaldone, Missionario Salesiano, a cura di Paolo Prof. Angelo, Cuorné (TO) L. 100.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, in suffragio di Maria Clotilde e implorando protezione, a cura di Viziale Secondina, Torino L. 100.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco e S. Domenico Savio, ringraziando e invocando ancora protezione, a cura di N.N., Pancalieri (TO) L. 100.000

Borsa: in memoria di Alina Bracco, a cura di Ida Bracco Perrone, Milano L. 100.000

Borsa: S. Cuore di Gesù, Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco, a cura di Postali Egidio, Roncegno (TN) L. 100.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, in suffragio dei miei genitori, a cura di Petrarca Dr. Matteo, Pellezzano (SA) L. 100.000

Borsa: Don Bosco, con grande riconoscenza, a cura di Vince Giovanni L. 100.000

Borsa: Don Bosco, Don Rua, invocando benedizioni sulla mia azienda, a cura di Pasquino Giancarlo, Torino L. 90.000

Borsa: Divina Provvidenza, a cura di Bolognese Francesco, Torino L. 90.000

Borsa: SS. Cuori di Gesù e di Maria, perché ci proteggano in vita e in morte, a cura di N.N., Riva di Chieri (TO) L. 85.000

Borsa: in suffragio dei defunti della famiglia Tesio-Perlo L. 77.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. G. Bosco e S. Domenico Savio, implorando grazie urgenti, a cura di Rossetti Maria, Marano Vic. L. 60.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, Santi Salesiani, Papa Giovanni, continuate ad aiutare la mia famiglia, a cura di Bettazzi Margherita, Genova L. 60.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani, grazie e continuate a proteggerci, a cura di Salussola Olga L. 60.000

Borsa: Don Bosco, in ringraziamento per favori ricevuti, a cura della famiglia Penazio-Ferrero L. 60.000

Borsa: S. Domenico Savio, ringraziando per la nascita di un angioletto e chiedendo protezione per i genitori, a cura di Barattelli Luigia M. Baveno (NO) L. 60.000



Ragazzo filippino delle scuole professionali salesiane.

Borsa: Don Bosco, a cura di Patat Rosina, Arvier (AO) L. 55.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. G. Bosco e S. Domenico Savio, per grazia ricevuta, a cura di Campione Carmela, Nicotia

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco, implorando protezione, a cura di Bramati Luigia, Monza (MI)

Borsa: Don Bosco, proteggi mia figlia e la

mia famiglia, a cura di Curone De Micheli Clotilde, Roma

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, invocando protezione e in suffragio dei defunti, a cura di Santilano Matilde Elvira, Pinerolo (TO)

Borsa: Maria Ausiliatrice, a cura di Bettiol Enrica, Torino

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, in memoria e suffragio di Michele, a cura della moglie e della famiglia

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, a cura di Zanotti Maria Ceratello, Castel Volpino (BG)

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco, Papa Giovanni, invocando protezione e in suffragio dei defunti, a cura di M. Mar., Saluggia (VC)

Borsa: in suffragio di Ettore Maccagno, a cura di N.N., Bra

Borsa: S. Domenico Savio, a cura della famiglia De Giorgi Giorgio

Borsa: "Giacomino", a cura di N.N., Mede

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, per grazia ricevuta, a cura del Gen. Giacomo Ferrero, Varese

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don F. Rinaldi,

a cura di Nicola M. Irene, Torino

Borsa: Per Missionari Salesiani, a cura di Vaira Giuseppe

Borsa: Don Bosco, a cura di N.N.

Borsa: in memoria di Don Marco Alciati, a cura di Barengo Domenico, Boschetto di Chivasso (TO)

Borsa: S. Cuore di Gesù, Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco, in suffragio di mio marito e implorando grazie particolari, a cura di E.B., Torino

Borsa: Beato M. Rua, per grazia ricevuta, a cura di N.N., Torino

Borsa: Maria Ausiliatrice, in suffragio di Renzo Maria, a cura del marito e della figlia Giovanna

Borsa: Maria Ausiliatrice, in suffragio di Giovanna, a cura di N.N.

Borsa: S. Giovanni Bosco, in suffragio di Giovanna, a cura di N.N.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Domenico Savio, per grazia ricevuta, V. Ogliaiano

Borsa: S. Giovanni Bosco, per grazia ricevuta e invocando protezione, a cura di Pistola Giuseppe, Vigevano (PV)

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, per ringraziamento, a cura di Ruaro Dino, Roma

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, ringraziando per scampato pericolo mortale, a cura di Crosazzo Rizzolo

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Zefirino Namuncurá, per ottenere una grazia, a cura di N.N., Vezza d'Alba (CN)

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco, per grazia ricevuta, a cura di Trucco Attilio, Montà d'Alba (CN)

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco, S. Domenico Savio, implorando protezione, a cura di N.N., Torino

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco, per grazia ricevuta e implorando protezione, a cura di Sante Teresa, Reggio Emilia

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco, a cura di Gualini Clara, Torino

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco, per grazia ricevuta e implorando protezione, a cura di Borgettino Augusta, Torino

Borsa: Don Bosco, a cura di Bragadin Luigi, Udine

Borsa: in memoria di Alina Bracco, a cura di Lanfranchi Margherita, Milano

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, per grazia ricevuta, a cura di B.L., Reano (TO)

Borsa: S. Giovanni Bosco, a cura di M.G.P.

Borsa: SS. Cuori di Gesù e di Maria, in suffragio dei miei defunti e invocando continua protezione, a cura di Colombaro Renzo, Vignale (AL)

Borsa: in suffragio di Elegante Pasqualina e Ferrero Giovanni, a cura della figlia Maria Magla

Borsa: Beato Michele Rua, invocando grazia tanto attesa, a cura di N.N.

Borsa: Don Bosco, a cura di Francesco Lucia, Aosta

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, per protezione in vita e in morte, a cura di Sironi Natalina, Casatenova (CO)

Borsa: Maria Ausiliatrice, Santi Salesiani, Papa Giovanni, per grazia ricevuta e invocando protezione, a cura di Franz Emilia, Gragnano (NA)

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco, in suffragio dei nonni, zii e cugino Pierino, a cura di N.N., Chivasso

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco e S. Domenico Savio, in suffragio della mamma e invocando protezione, a cura di Torti Adele, Robbio (PV)

BORSE DI LIRE 50.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. G. Bosco e S. Domenico Savio, per grazia ricevuta, a cura di Campione Carmela, Nicotia

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco, implorando protezione, a cura di Bramati Luigia, Monza (MI)

Borsa: Don Bosco, proteggi mia figlia e la

a cura di Nicola M. Irene, Torino

Borsa: Per Missionari Salesiani, a cura di Vaira Giuseppe

Borsa: Don Bosco, a cura di N.N.

Borsa: in memoria di Don Marco Alciati, a cura di Barengo Domenico, Boschetto di Chivasso (TO)

Borsa: S. Cuore di Gesù, Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco, in suffragio di mio marito e implorando grazie particolari, a cura di E.B., Torino

Borsa: Beato M. Rua, per grazia ricevuta, a cura di N.N., Torino

Borsa: Maria Ausiliatrice, in suffragio di Renzo Maria, a cura del marito e della figlia Giovanna



Michel QUOIST DIECI MINUTI CON DIO

Dopo « Riuscire » e « Preghiere »
un altro grande successo
del « prete dei giovani ».
Con la sua disarmante semplicità,
con il suo senso del concreto,
con l'efficacia delle sue immagini,
MICHEL QUOIST dimostra
come il messaggio del Vangelo
sia sempre vivo,
perfettamente aderente alla realtà dei tempi.
Un piccolo libro straordinario.

L. 2000

SEI

SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE